Anno IX - N. 34 1 NOVEMBRE 1942-XXI Spediz. in abbonamento p... gruppo)

IL NIZZARD...

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA ...RO CENT. 50

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

Il passo più difficile

In questa settimana non sono mancati ai francesi argomenti di riflessione e di conversazione.

L'appello che Laval ha rivolto agli operai la sera del 20 ha posto dinanzi al Paese la vessata questione della *relève* nei suoi termini più crudi.

Il messaggio di Pétain alla popolazione dell'Africa occidentale francese che l'Ammiraglio Darlan, cui era stato affidato, ha letto, il 22, alla radio di Dakar investe in pieno l'altra questione fondamentale del momento che è quella della difesa di quanto resta alla Francia dei territori imperiali e dei suoi rapporti con gli americani che li minacciano.

Il tragico bilancio del bombardamento del Creusot e il discorso pronunciato, a nome del Governo, dal Segretario di Stato de Brinon, venerdì 23, ai funerali delle 58 vittime della R.A.F. hanno richiamato il popolo francese a considerare, una volta ancora, l'altra questione, sempre insoluta, delle relazioni con l'ex-alleata Inghilterra.

Le agitazioni, a stento sopite ma sempre covanti nell'ombra, contro l'autorità e la politica del Governo e la attività virulenta della propaganda anglo-comunista avrebbero dovuto far sentire come sia scossa e minata la compagine della Nazione e come la Francia sia sempre nel mezzo di una crisi che tende a farsi sempre più grave.

D'altronde l'Ammiraglio Darlan lo ha detto ieri al Sultano del Marocco: « Noi stiamo traversando il passo più difficile ».

Chi, in questi giorni, essendo costretto a vivere tra loro, ha avuto continui e molteplici contatti con francesi non si è accorto davvero che essi, o almeno, la maggior parte di essi, abbiano nè la consapevolezza e la preoccupazione della difficoltà di questo passo che stanno traversando, nè, tanto meno, la fiducia di riuscire a varcarlo nel senso che parrebbe logico attribuire alle parole con le quali l'Ammiraglio della Flotta l'ha espressa.

Nel conversare coi francesi è invero, assai più facile sentirli parlare del più e del meno che non di questi gravi argomenti. Sentirli, ad esempio, commentare con ironia, che sarebbe il caso di chiamare mordente, il recente provvedimento del Consiglio dell'Ordine dei Medici di far tesserare il caolino che serve alla fabbricazione dei denti artificiali in modo che ciascun francese sia, d'ora innanzi, provvisto anche di una « tessera per i denti falsi ». Oppure, discutere animatamente — ma per lo più con incredulità, e con amare recriminazioni circa le esperienze e le delusioni del passato — le promesse testè rinnovate dal Ministro degli Approvvigionamenti Bonnafous di distribuire nel prossimo inverno pane di migliore qualità e una più abbondante razione di vino e di assicurare alla popolazione dei grandi centri urbani « una base alimentare sufficiente ».

Se degli argomenti più gravi essi rifuggono dal parlare non è tanto, però, per indifferenza o per difetto di sensibilità, quanto perchè nella grande maggioranza v'è già un partito preso e un orientamento determinato. E l'uno e l'altro contrastano nettamente con l'indirizzo che Laval sembra voler dare alla politica del Paese.

Non v'è dubbio che il suo appello ha avuto sull'anima della popolazione un effetto che, quanto a persuasione e ad incitamento, può dirsi negativo.

Nella parte dimostrativa della utilità della *relève* quale mezzo di mostrare alla Germania una volontà di collaborazione, esso si fonda tutto sulla premessa che la Germania vinca la guerra. Ma è precisamente ciò che la gran maggioranza dei francesi si ostina a non voler credere e quindi, rifiutandosi ad ammettere la premessa, si rifiuta ad ammettere le conseguenze. Essa, invece, quando Laval la invita a questa « prova decisiva », bada soltanto alla parte conclusiva del discorso che accenna chiaramente alla *necessità* ed all'*obbligo* di fornire alla Germania i lavoratori che essa richiede. Essa, quando Laval termina col dire che si *deve* obbedire agli *ordini* del Governo, equiparandoli all'ordine di mobilitazione del 1939, perchè, altrimenti, si avrebbe un « lavoro forzato dal quale la Germania soltanto trarrebbe profitto » e una « costrizione umiliante », deduce dalle parole del Capo del Governo la conclusione che si tratta, dunque, di una *imposizione* dell'occupante e, perciò, ne trae soltanto nuovo motivo di avversione e di ostilità contro questo.

Cosicchè, quanto più Laval, dopo quattro mesi di lusinghe e di esortazioni cadute nel vuoto, insiste, in tono che vorrebbe essere sempre più appassionato e drammatico, nel dimostrare la assoluta e indeprecabile necessità della *relève*, e tanto più alimenta ed esaspera la propaganda contraria alla collaborazione e lo stato d'animo avverso ad essa.

Si comprende, pertanto, che quando egli presenta come una nuova « grande speranza », per i prigionieri e per le loro famiglie la concessione ottenuta che, quando i primi 100.000 lavoratori specialisti siano arrivati in Germania, sarà consentito alle mogli dei prigionieri di raggiungere i loro uomini, la propaganda dissidente se ne valga come di un'arma per combattere la *relève* affermando che, con questo, non si farebbe che dare un nuovo vantaggio al « nemico ».

Nonostante tutto ciò, nonostante i fogli clandestini che continuano ad essere diffusi a profusione per incitare al « sabotaggio, alla resistenza, allo sciopero », e « a trasformare le officine in fortezze » è possibile che, entro novembre, Laval riesca a racimolare e ad inviare in Germania il numero dei lavoratori specialisti « comandati » che occorrono per evitare la applicazione nella zona occupata della requisizione coercitiva di mano d'opera.

E' possibile, ma non certo: se, anche, però, questo risultato sarà ottenuto, Laval non lo dovrà certo alle lusinghe alle quali è di nuovo ricorso nel suo ultimo messaggio, sciorinando con parole diverse lo stesso allettamento del quale si era valso nel giugno: quello, cioè, che la *relève* debba servire a consentire alla Francia di « vincere la pace ». « *Vi è consentito* — egli ha detto questa volta — *di riprendere con i vostri arnesi da lavoro ciò che la Francia ha perduto con le armi* ».

Un siffatto miraggio era, evidentemente, una illusione anche nel primo momento nel quale Laval bandì la *relève*. Ma, oggi, la verità è che, se pure il numero di lavoratori richiesto obbedirà alle ingiunzioni governative, nulla più potrà distruggere la prova — veramente « decisiva » questa — già ormai data dal popolo francese di essere risolutamente avverso, nella sua quasi totalità, alla collaborazione ed alla riconciliazione e di essere disperatamente aggrappato, fino alla irragionevolezza più assurda, alla speranza della vittoria dei nemici dell'Asse.

E' questo il tenace, irremovibile sentimento che prevale tra i francesi e pel quale ogni nuovo atto ostile, ogni nuova sanguinosa aggressione che venga dall'Inghilterra trova in loro comprensione e giustificazione. Non si prova, infatti, astio od avversione per il chirurgo che amputa un arto o strazia le carni allo scopo di risanare il ferito o l'infermo. Non si rimprovera al pompiere di farci danno alla casa e alle suppellettili, con l'ascia o col getto delle sue pompe, poichè egli agisce per spegnere il fuoco che sta per distruggere tutta la abitazione e il suo contenuto. Alla stessa guisa per il francese, accecato dalla passione e intontito dalla propaganda straniera e dissidente, l'ex-alleato, quando getta le bombe o incendia i raccolti, merita gratitudine perchè agisce per la liberazione e per il risanamento della Francia.

D'altronde l'esempio delle caute parole e dei riguardosi atteggiamenti — e non soltanto verso l'America — viene anche dall'alto; e i francesi dissidenti, cioè quasi tutti i francesi, lo notano e se ne prevalgono.

Sui feretri dei 58 uccisi del Creusot il de Brinon, che è pur stato sempre esponente avanzato della collaborazione e dell'anglofobia, pronunciava bensì aspre parole contro i gollisti, emigrati e traditori, e contro la ipocrisia e il cinismo degli aviatori britannici, ma si affrettava a soggiungere: « Non vorrei pronunciare alcuna parola che non sia in accordo coi vostri sentimenti e coi vostri dolori. Io sono qui tra voi per associare al vostro lutto il Governo della Francia ».

Il che significava chiaramente, come era di fatto, che egli sapeva che il lutto non aveva per naturale conseguenza la esecrazione per chi ne era stato cagione. E di ciò avevan già prima tenuto conto Pétain e Laval nei loro telegrammi di condoglianza i quali non contenevano una sola parola contro chi aveva perpetrato la strage.

Ancor più significativo il linguaggio di Pétain nel messaggio letto a Dakar, nel quale, alludendosi alle minacce contro quella parte dell'Impero mentre « gli eroici difensori del Madagascar soccombono sotto il numero », non v'è cenno di protesta o di condanna per l'aggressione compiuta e per la nuova minaccia.

Vi si afferma, invece, solennemente che la Francia non ha mai mancato, dalla sconfitta in poi, nè intende mancare in avvenire, alla sua parola: il che ha dato motivo alla stampa svizzera di proclamare subito che, con ciò, Pétain aveva affermato l'intendimento che anche l'Africa Occidentale sarebbe difesa dalla Francia esclusivamente *da sola*, senza alcuna intesa con l'Asse: vale a dire che sarebbe difesa nei modi e con i resultati che già conosciamo per la Siria e per il Madagascar. Anzi il locale *Eclaireur* di venerdì, a fianco di questo messaggio che parlava di difesa di Dakar contro « ogni aggressione », poneva il commento esplicativo che la Francia avrebbe fatto fronte « *à l'agression d'où qu'elle vienne* »!

E, proprio oggi, il comunicato ufficioso che riferisce l'ultima prodezza inglese del mitragliamento a bassa quota fatto sabato a Montluçon e delle bombe lasciate cadere nell'Allier ed in Savoia parla dell'aggressione contro la popolazione civile « di un paese disarmato, che, *per effetto della Convenzione d'armistizio*, non dispone che di mezzi di difesa ridotti e praticamente inefficaci ».

In tal modo si suggerisce al popolo di render responsabili dell'aggressione non tanto gli aggressori quanto coloro che hanno, con l'armistizio, disarmata la Francia.

Tale è l'animo e tali sono i sistemi coi quali la Francia sta traversando « il passo più difficile » e confida di riuscire a varcarlo.

Non per nulla i giornali svizzeri, nel commentare l'appello di Laval — che uno di essi definisce « un grido di soccorso » — affe[...] giore probabilità per [...] al timone si fonda sul tin[...] cesi che possa sostituirlo [...] voglia procedere più riso[...] sulla via della collaborazione.

Quella che Laval chiama e vu[...] far credere la *prova decisiva* può dunque fallire o riuscire: il *passo difficile* nel quale egli si trova può essere o no superato, ma la sentenza sulla sincerità e sul valore del collaborazionismo dei francesi è già pronunciata.

Ed è munita di clausola esecutiva.

Nizza, 26 ottobre.

Fanfulla

LA FINE DI UN EQUIVOCO

Siamo informati, che l'amministrazione comunale francese di Mentone, della quale era a capo il noto Jean Joseph Louis Durandy, ha cessato di esistere. Essa è stata dichiarata decaduta con un provvedimento del Com[...] di Mentone, che ave[...] gli ordini dal Presidente [...] Commissione Italiana di Armi[...] con la Francia e dal Prefetto Capo dell'Amministrazione dei Territori Francesi Occupati.

L'ing. Giovanni Marenco, mentonasco, fascista del 1919, stimato e ben voluto dalla intera popolazione, è stato nominato Commissario Straordinario del Comune. L'ing. Marenco ha preso possesso della sua carica martedì scorso, 27 ottobre.

La notizia, eloquente di per sè, non ha bisogno di commenti. Delle gesta del sig. Durandy, il Nizzardo *si era più volte occupato in termini molto chiari ed in base a precisi ed inconfutabili dati di fatto. Ora l'equivoco di un sindaco francese e di un'amministrazione comunale francese nella italianissima Mentone è finalmente terminato. Possiamo dichiararci soddisfatti.*

La consueta slealtà dei quotidiani
che si stampano a Nizza

Due nuove occasioni si sono recentemente offerte ai quotidiani di Nizza per sfogare il loro impotente livore contro l'Italia.

Naturalmente, non se le sono lasciate sfuggire. La prima è stata quella delle vittoriose azioni della nostra aviazione sul fronte egiziano.

Il giorno 22 il Petis Niçois *sotto il titolo generico* « Le front d'Afrique s'agite. De violents combats aériens ont eu lieu » *pubblica, col sottotitolo* « Communiqué italien », *alcune righe di carattere minuto. Ma è un falso. Quello non è il « comunicato italiano ». Esso è notevolmente mutilato. Tutta la parte centrale è stata soppressa. Si è perfino spezzato a mezzo un periodo pur di eliminare l'accenno alle « valorose e infaticabili squadriglie da caccia fra le quali si sono particolarmente distinti i piloti del 3° e 4° stormo ». E sono stati egualmente soppressi, dagli impudenti falsari di via Pastorelli, i tre periodi che seguono.*

Lo stesso giorno 22 l'Eclaireur, *esso pure col titolo alquanto generico « Grande battaglia aerea sul fronte egiziano », guardandosi bene cioè, dal richiamare l'attenzione dei lettori sulla vittoria italiana, pubblica, almeno, nella sua integrità il nostro comunicato.*

Il successivo giorno 23 ottobre è assai peggio. Si tratta del comunicato italiano nel quale si annuncia che 73 apparecchi britannici sono stati abbattuti: 61 nella giornata del 20 e 12 in quella del 21 e che, di quei 61 del giorno 20, ben 44 sono stati abbattuti dalla caccia italiana.

Di fronte a questo rilevante successo i due quotidiani nizzardi hanno la stessa identica geniale trovata: tanto identica da escludere ogni probabilità di coincidenza fortuita e da far pensare che la ispirazione della truffa alla buona fede dei lettori sia, ad ambedue i giornali, discesa dall'alto.

Ambedue i giornali, infatti, riducono la notizia alla più minuscola proporzione e la dissimulano sotto un grosso titolo, su due colonne e di più righe, nel quale si parla... di Stalingrado e del Caucaso. Confusa fra tutte le altre che riguardano il fronte orientale, pudicamente fregiata di un sottotitoluccio « En Egypte » (Petit Niçois) « La bataille aérienne d'Egypte » (Eclaireur), *senza neppure il menomo accenno che sia desunto dal comunicato italiano, l'ostica notiziola è fatta così furtivamente scivolare da questi sfacciati.*

Ma, due o tre giorni dopo, i bombardieri britannici perpetrano le loro imprese selvagge sulle popolazioni civili delle città italiane.

Nessuna migliore occasione di questa per mostrare che i giornali francesi di Nizza, contrariamente a quel che si dice, si occupano ampiamente delle cose d'Italia! Ed ecco nelle loro prime pagine lo sfoggio di grossi titoli a caratteri vistosissimi e campeggiare i neretti per porre nella maggiore evidenza le eroiche e proficue gesta dei bombardieri anglosassoni. « Turin et Gênes bombardées par la R.A.F.: des dégâts considérables ont été causés à des édifices civils » *(Titolo di 5 righi del* Petit Niçois *del 24-25);* « La R.A.F. a bombardée Turin et Gênes. Dans cette dernière ville l'attaque anglaise a été particulièrement violente: d'importants dégâts ont été causés à des édifices civils » *(Titolo di 5 righi dell'*Eclaireur *del 24-25);* « Nouveaux raids sur la Lombardie et le Piémont. Rome signale d'importants dégâts et des victimes à Milan, Turin, Gênes et Savone *(Titolo su 7 righi dell'*Eclaireur *del 26 ottobre);* « Deux nouveaux raids de la R.A.F. sur des villes italiennes: 48 morts et 200 blessés à Milan; 35 morts et 67 blessés à Savone; 39 morts et 190 blessés à Gênes; 1 mort et 40 blessés à Turin » *(Titolo su 9 righi dell'*Eclaireur *del 26 ottobre).*

Non commentiamo. Sarebbe fatica sprecata.

E faremmo troppo onore a sciagurati che gongolano di poter mettere bene in mostra il computo delle centinaia di litri di innocente sangue italiano versato dai loro eroici amici ed ex-alleati.

Abbiamo voluto soltanto documentare uno dei casi tipici degli sleali sistemi e delle doppie misure di questa vergognosa stampa. E lo abbiamo fatto, soprattutto, ad uso di certi messeri che non si peritano a dire tartufescamente, a destra ed a manca, che i quotidiani locali sono stati richiamati ad una maggiore obiettività verso le cose italiane e si attengono alle raccomandazioni ricevute.

Concludiamo col dire che i due giornali di via Pastorelli e del viale della Vittoria posson bene ringraziare, non la sopportazione (è esaurita da un pezzo!) ma la rigida disciplina degli italiani di Nizza se esiste ancora un vetro sano nelle loro fucine di frodi e di ipocrisie.

CRONACHE DI NIZZA

MARION A NIZZA

I giornali locali annunciano che il Ministro della Informazione Paul Marion sarà e parlerà a Nizza il 27 e il 28 ottobre.

Il Governo di Vichy manda il più alto esponente e il gerente responsabile della propaganda statale a fare nella nostra Nizza opera di propaganda francese e ad imprimere impulso a quella locale.

Si annuncia, infatti, che Marion terrà il 27 ottobre, alla Camera di Commercio, una riunione «strettamente privata» per parlare ai sindaci di tutto il dipartimento, a funzionari delle pubbliche amministrazioni, a rappresentanti del commercio e dell'industria, e ad altre personalità.

Il 28 ottobre riunirà nel pomeriggio al C.U.M. i propagandisti dipendenti dal suo dicastero e quelli della Legione. La sera parlerà al pubblico, al Palazzo delle Feste, per esporre il programma del Governo.

Nulla manca, dunque, al nutrito programma: nè il gran rapporto di tutti gli stati maggiori locali, nè le direttive incitatrici agli strumenti della propaganda gallica, nè la concione al solito docile pubblico delle grandi occasioni.

Questa venuta del Ministro della propaganda è, dunque, una nuova provocazione da aggiungere alla lunga serie delle tante che abbiamo dovuto registrare.

E si è avuto cura, per di più, che la presenza di questo Capo della propaganda francese, che viene a recare in Nizza italiana il pensiero e le direttive del Governo di Vichy, coincidesse con la data del 28 ottobre. Forse, si era fatta, ancora una volta, diffondere ad arte dai soliti provocatori la periodica voce di una occupazione italiana per quel giorno del Ventennale per dar poi motivo al Ministro di Vichy di venire ad ostentare, proprio in quel giorno, la sua autorevole presenza tra noi.

Se poi, per essere miti, non vogliamo qualificare questa venuta una provocazione (che, in quanto tale, meriterebbe una adeguata nostra risposta se non fossimo ligi alla disciplina che ci è prescritta) è, per lo meno, uno sgarbo e un gesto inelegante da cattivi giocatori.

La Francia, poichè non basta l'armistizio a farla cessare, è ancora in guerra con l'Italia.

Di questa guerra, Nizza — ed il resto — sono la posta.

A chi la posta sarà attribuita non dipenderà certo da questa o da quella cerimonia, da questo o quel gesto, da questa o da quella concione di Ministro o di Vescovo, di Prefetto o di Capo legionario.

Un doveroso e decoroso riserbo avrebbe dovuto essere osservato verso questa posta della lotta ingaggiata finchè la partita non fosse chiusa.

I francesi si sono ostinati, cocciuti e spavaldi, a non capirlo.

Essi sono, pur sempre, i discendenti del signor de la Motte che della sua stolta burbanza fu meritamente punito a Barletta.

Venga dunque a Nizza il signor Marion a mettere a nuova prova la nostra molta, ma non inesauribile, longanimità e a documentare, ancora una volta, l'atteggiamento verso l'Italia del Governo «collaborazionista» del signor Laval.

Parli pure nelle due riunioni «strettamente private» agli stati maggiori delle scorate élites francesi e alle schiere, da tempo affiochite, dei suoi propagandisti, per animarle e confortarle con la fallace illusione che l'indeprecabile possa, invece, essere deprecato.

Noi, tutt'al più, ci contenteremo di ascoltare la sua fiorita facondia nella conferenza pubblica e gratuita che ha per titolo: «La Francia davanti al suo destino».

E speriamo che il Ministro di Vichy sia sufficientemente sincero per confessare che in tale posizione questa «dolce» Francia, che Pétain cerca invano di unire e Laval tenta inutilmente di persuadere e di guidare, sta scomoda assai.

Nizza, 26 ottobre.

***

PER IL LXXV ANNIVERSARIO DI MENTANA

E' in corso di stampa un fascicolo speciale della rassegna Camicia Rossa, interamente dedicato al LXXV anniversario dell'insurrezione romana del 1867 e della battaglia di Mentana. Come abbiamo già detto, non si tratterà di uno dei soliti «numeri unici», ma di una pubblicazione, che offrirà un panorama completo e preciso degli avvenimenti dell'autunno del 1867. Il fascicolo conterrà importanti scritti di noti studiosi dell'epopea garibaldina e della storia del nostro Risorgimento, preziosi documenti inediti, e moltissime illustrazioni inedite o rarissime.

L'Amministrazione di Camicia Rossa riceve le prenotazioni di questo eccezionale fascicolo. Basta inviare agli uffici della rassegna (Via Due Macelli, 9 - Roma) una cartolina postale con nome, cognome ed indirizzo.

Ricordiamo intanto, che il ricercatissimo fascicolo speciale di circa 100 pagine illustrate, intitolato «Italia e Roma», pubblicato il 3 novembre dello scorso anno in occasione della inaugurazione del Mausoleo Gianicolense, è quasi esaurito. Perciò chi desidera possederlo si affretti a farne richiesta all'Amministrazione di Camicia Rossa.

Tra la Roja e il Varo

Lunga promessa...

Più di due settimane dopo la precipitosa corsa del Prefetto Ribière a Vichy per denunciare quel che tutti già sapevano, cioè la preoccupante situazione alimentare della nostra regione, non erano ancora venuti i viveri che si attendevano, ma è giunto da Vichy nientedimeno che il signor Chabrerie, delegato generale del Governo per l'approvvigionamento dei grandi Centri.

E' arrivato il 17, ha conferito col Prefetto e col Senatore-Sindaco, con qualche sindaco del dipartimento, che tutti lo hanno informato che, a differenza del signor Delegato Generale, gli approvvigionamenti si ostinavano a non arrivare, ha visitato i frigoriferi per vedere dove sarebbero conservati i generi alimentari se ci fossero, e la Sede del Sindacato Agricolo per conoscere quel che si fa tra noi (dagli italiani soprattutto) in attesa che Vichy faccia qualche cosa.

E, infine, lunedì 19 è ripartito dopo aver dato... «la assicurazione che sarà fatto il massimo dal Governo... nella misura possibile».

Crediamo che Prefetto e Sindaco abbiano subito provveduto a far collocare anche questa preziosa ed ennesima assicurazione nei capaci frigoriferi per conservarla insieme con tutte le altre che l'hanno preceduta.

Legionari tiepidi?

In una di quelle quotidiane «Cronache» che la Legione fa inserire nei giornali in una forma che ricorda da vicino la pubblicità per lo spaccio di un prodotto commerciale (ad esempio, nell'*Eclaireur* del 22 ottobre, la inserzione che raccomanda «La peinture Frescoline» e la cronachetta legionaria si somigliano assai) troviamo, stampata in grassetto, la raccomandazione: «*Legionari, portate il distintivo!*».

Non è una esortazione superflua perchè da qualche tempo tutti hanno notato a Nizza come si siano andati rarefacendo agli occhielli francesi i distintivi legionari.

Non sappiamo se la tiratina d'orecchi del Comando dipartimentale compirà il miracolo di farli rifiorire ai vedovi occhielli. Ma anche, in tal caso, sarà assai più difficile far rifiorire anche la fede e la disciplina nel foro interno delle coscienze, in troppe delle quali non ci furono mai.

Il "coraggio di comprendere,,

Così è intitolato uno dei comunicati che la Legione delle Alpi Marittime ha l'abitudine di rivolgere al pubblico a scopo di propaganda.

I termini nei quali è redatto questo comunicato, che è del 16 ottobre, sono alquanto vaghi e anche un po' sibillini. Non tanto però da non lasciare intendere, pur senza volerlo dire chiaramente, che le esortazioni in esso contenute si riferiscono alle speciali difficoltà nelle quali la Francia si sta dibattendo.

La *Legione*, la quale, in tante mai occasioni ha esternato la sua attività soprattutto con cerimonie spettacolose e con gesti altisonanti, pare questa volta voler richiamare i francesi alla realtà: col dire loro, cioè, che i problemi che assillano questo Paese «non possono essere risoluti nè con parole nè con atteggiamenti».

«Non è il momento — prosegue il comunicato — nè dei pregiudizi nè delle idee fisse. E' il momento dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione». E il comunicato conclude: «Certi accecamenti ostinati sono modi di tradimento. Comprendere significa servire!».

Vorremmo che tali parole legionarie avessero tra i francesi di Nizza la risonanza che meritano: ma che essi le intendessero nel vero senso nel quale vanno intese: che avessero, cioè, non soltanto il coraggio, ma la intelligenza di comprendere e, poi, la sincerità di confessare, anzitutto a loro stessi, di avere compreso.

A Nizza più che altrove è, infatti, vero, che per la Francia non è più il momento nè dei pregiudizi nè delle idee fisse: e ancor meno degli «accecamenti ostinati».

Un po' di coraggio dunque, signori francesi, come la vostra Legione vi raccomanda. Con un pizzico di coraggio per riconoscere che il tempo delle *idee fisse* è tramontato, e un po' di decisione per rinunciare una buona volta agli *ostinati* accecamenti le cose si metterebbero assai meglio per il vostro Paese.

Ma crediamo che sarebbe una vana illusione attendere dai francesi l'una e l'altra cosa.

Ordini importanti per i S. O. L.

Apprendiamo dall'*Eclaireur* del 24 ottobre che per quella sera i S.O.L. di Roccabruna-Capo Martin, erano convocati in «riunione obbligatoria» per ricevere ordini importanti.

Non sappiamo se saremmo tacciati di indiscrezione se chiedessimo quali possono essere questi «ordini importanti».

E' corsa, infatti, voce che in riunioni analoghe di S.O.L. pochi giorni or sono, e, per combinazione, in località sempre vicinissime alla linea armistiziale, come a Breglio e a Saorgio, siano parimenti stati impartiti *ordini importanti* venuti da Nizza.

Taluno giunge a dire che fra quegli *ordini importanti* ci sarebbe perfino quello di predisporre le cose in modo da impedire ogni atto di ostilità contro truppe anglosassoni in caso di eventuali loro sbarchi. Naturalmente a tali sbarchi, e, soprattutto, all'arrivo degli eventuali sbarcati sino a Breglio e a Saorgio, non credono neppure i S.O.L. di Nizza, ma la diramazione di questi *ordini importanti*, o anche soltanto le vociferazioni che tali *ordini importanti* possono esserci, hanno l'intento di servire a mantenere l'ambiente a quella temperatura che serve a certi fini.

Se tali vociferazioni, che alla direzione dipartimentale dei S.O.L. non possono essere ignote, sono destituite di fondamento sarebbe bene che la direzione stessa mettesse le cose in chiaro e non usasse nelle sue convocazioni questi termini sibillini che accreditano le chiacchiere e scaldano le fantasie.

Il Museo Massena

Il Museo Massena, dopo un periodo di chiusura per riparazioni, è stato riaperto al pubblico.

Si annuncia che durante l'inverno i visitatori potranno ammirarvi una mostra di carattere locale che si intitolerà «*Nice au temps des Equipages*». Con incisioni, documenti, mobili, fotografie, ecc. questa mostra illustrerà le successive trasformazioni della città e — dice il *Petit Niçois* — «farà rivivere la Nizza di sessanta anni or sono».

Ottima iniziativa: e il giornale di Via Pastorelli può star certo che il Museo Massena troverà presto chi lo aiuterà poderosamente nell'intento di far *rivivere la Nizza* di sessanta, anzi, per essere più esatti, *di ottantadue anni or sono.*

Propaganda cinematografica tedesca

Il Direttore dell'Ufficio tedesco di collocamento dei lavoratori in Germania ha organizzato il 10 ottobre una nuova rappresentazione cinematografica nella quale, oltre una pellicola di varietà, sono stati proiettati due documentari di propaganda, uno sulla Germania nuova e uno sulle più importanti officine di costruzioni aeronautiche tedesche.

Si è notata, insieme con la presenza dei rappresentanti delle delegazioni italiane e tedesche di armistizio, anche quella dei rappresentanti del Prefetto e del Sindaco Médecin, sebbene, come è naturale, essi non abbiano avuto *tempo* per intervenire personalmente.

I "FATTI LORO,,

Il nostro *Nizzardo* è ormai letto e seguito qui da molti francesi con una attenzione che non è certo minore di quella di noi italiani.

Per noi è il conforto di una voce amica e lo specchio dei nostri sentimenti. Per essi è il manometro della pressione di una caldaia del quale temon sempre lo scoppio.

Ma quel che più li irrita e che meno ci perdonano è che il nostro giornale si voglia anche occupare dei «fatti loro» e, cioè, riferire e giudicare le «cose di Francia».

Uno di essi, un francese autentico, che non ha sentito il bisogno di scrivere una lettera come quella che il *Nizzardo* ha postillata nell'ultimo numero, si sfogava a questo proposito con una persona che forse non immaginava così strettamente legata a noi, come invece è.

Che affermino le loro pretese, che sbandierino le loro rivendicazioni — egli diceva — si può anche comprendere: ma se sono e vogliono essere italiani perchè stanno ad occuparsi anche dei fatti nostri? E a che altro mirano se non a scavare maggiormente il solco che ci divide?

La risposta a questa domanda è semplice assai.

Scrittori e oratori francesi ci ripetono ogni giorno, fino alla sazietà, che alla Francia è riserbato nell'avvenire un gran compito che nella nuova Europa ad essa spetterà una missione di primaria importanza, dopo che essa avrà ottenuto la pace più vantaggiosa. Uno dei quotidiani locali, che ha voluto mostrarsi un po' più discreto, affermava, sono appena tre giorni, che da questo momento storico la Francia «*doit sortir avec le minumum de pertes*».

Noi, pertanto, senza bisogno di essere o crederci profeti, possiamo prevedere perfettamente quel che avverrà il giorno della vittoria dell'Asse e, forse anche prima. Non appena, cioè, saranno svanite le ultime speranze e le ultime illusioni della vittoria dei suoi nemici o, almeno, di una pace di compromesso nella quale alla Francia riesca ancora di far sentire il proprio peso sulla bilancia.

In quei giorni, gli attesisti ostinati, gli anglofili sviscerati, gli implacabili odiatori dei *boches* diverranno una merce più rara e introvabile che non siano oggi certi generi sui mercati francesi di color diverso dal nero. Allora in Francia non vi saranno che fautori della collaborazione, che amici della Germania, che assertori dell'ordine europeo. Gli avversari e i nemici di ieri, i responsabili della ostilità contro l'Asse e contro le idee che esso rappresenta diverranno «pochi reprobi» dei quali la grande Nazione fu vittima involontaria e dei quali non merita il conto di occuparsi se non per maledirli.

Conosciamo il giuoco. Basterebbero a insegnarcelo, se ne avessimo bisogno, le proteste di amicizia e di solidarietà che sentiamo ogni giorno rivolgere alla Spagna a così breve volger di tempo da quando essa fu sul punto di perire anche per l'inimicizia francese.

E sappiamo, altresì, che coloro i quali si assumeranno il compito di rappresentare una Francia rifatta così vergine e pura vorranno accampare le benemerenze della grande Nazione, ripudiatrice di un recente passato del quale si affermerà irresponsabile, soprattutto per cercare di contestare o di lesinare all'Italia il riconoscimento dei diritti che avrà duramente meritato di far valere.

Ecco perchè seguiamo e documentiamo che cosa sia la Francia d'oggi e vogliamo equamente, ma senza ingenuità od esitazione, vedere e far vedere il suo vero volto anche sotto la maschera che lo può coprire.

Fino a quando la Francia rimanga quale oggi essa è e conservi verso l'Italia gli atteggiamenti che oggi essa ha, nell'occuparci dei fatti suoi ci occupiamo, dunque, dei fatti nostri.

Ce ne occupiamo, cioè, a difesa dei nostri interessi e dei nostri diritti.

Nizza, 26 ottobre.

MEMORIE NIZZARDE

L'ULTIMO SOGGIORNO DI GARIBALDI A NIZZA

A quanto ci risulta, l'ultimo soggiorno di Garibaldi a Nizza ebbe luogo nel novembre del 1859, dopo la campagna di guerra contro l'Austria e dopo i burrascosi avvenimenti che la seguirono.

Ritiratosi, come è noto, dal « militare servizio », non potendo sopportare i molteplici vincoli alla sua « libertà d'azione », della quale intendeva assolutamente usare per raggiungere i suoi fini di « buon italiano », Garibaldi volse momentaneamente l'animo anche a Nizza, dove ansiosi amici lo chiamavano e dove era pure sospinto dal desiderio di sistemare più degnamente i tormentati resti di Anita, ricuperati poco tempo prima.

Il suo soggiorno nella città natale fu breve ma interessante non soltanto per la cronaca locale.

In tale occasione giunse Garibaldi in Nizza il 17 novembre del 1859, e ne ripartì il giorno 20. Nel breve tempo egli fu ospite di casa Deidery, nel quartiere cittadino ancor oggi detto *del Lazzaretto*, dove accolse personalità ed amici, e dove rivide con somma gioia, ed abbracciò, antichi compagni e commilitoni.

Nonostante la brevità del tempo della sua permanenza in città, frequenti furono le manifestazioni pubbliche in suo onore, dalle quali pur rifuggiva il Generale. Tuttavia, durante lo svolgersi di una di esse, alla quale partecipavano molti elementi della Guardia Nazionale, la folla, che si era accalcata sotto le finestre della casa che lo ospitava, richiese insistentemente la sua comparsa, ed egli fu costretto ad affacciarsi, ed anche a parlare, rivolgendo ai suoi concittadini — in pretto nizzardo, sulla fede del poeta Federico Mistral che ne potè poi raccogliere le parole (ma con diversa grafia) — una breve allocuzione.

« *Vos remersi de la simpatia che mi mustràs*, — disse il Generale rivolto alla folla. — *Es per ieu un gran bunur, e sieu fier d'estre nissart de Nissa!*

Vos remersii dau fun dau cuor.

Despì tant temp cumbati embè lu plus entier devuamen per la libertà de l'Italia. Tüt non es pas finit e sieu encara lest repiia li arma per aquela noble causa.

Remersien la Pruvidensa de n'avè dunat un ome que a venjat vint generassiun: s'unissen a eu! Lu temp present n'en produise gaire d'autant generus.

Aquel ome es Vitor Emanuel!

Non deven pas quità li arma tant que li aurà un pan de territori nassiunal opprimit! ».

Che Garibaldi usasse spesso la parlata locale per esprimersi era cosa nota, ma il pensiero che egli ebbe, in tale occasione, di rivolgere pubblicamente, ai concittadini, parole in nizzardo, piacque molto, e gli ascoltatori proruppero in grandi acclamazioni: acclamazioni all'Italia ed a Nizza italiana, alle quali si unirono grida affettuose di *viva Pepin* e di *viva lu nuostre gran Pepin*, diminutivo con il quale i nizzardi si compiacevano di designare familiarmente l'illustre compatriotta.

Nelle brevi parole allora pronunciate da Garibaldi è tutto un programma, sia pure non gradito ai suoi più intransigenti compagni di fede, ma l'applicazione del quale giovò assai al coronamento dell'opera di rinascita italiana. Il risorgimento della patria era nelle menti e nei propositi di tutti, ma Garibaldi, nonostante gli avvenimenti, è ancora e sempre con Vittorio Emanuele, il quale, nell'incontro del 1858, seppe avvincerlo a sè con legami che s'allentarono talvolta, ma mai poterono essere spezzati. E' notevole poi, nella breve allocuzione garibaldina, la riaffermata fierezza dell'appartenenza alla famiglia nizzarda, e la gioia di sentirsi amato dai concittadini. Tuttavia le preoccupazioni per l'avvenire di Nizza si erano andate aggravando e Garibaldi — in una riunione nel corso della quale si discusse pure intorno alla paventata cessione — cercò di infondere coraggio nell'animo degli amici, assicurandoli della sua partecipazione, e di quella di numerosi altri suoi fedeli, alla eventuale azione in difesa della insidiata italianità di Nizza.

Comunque, egli confidava nella gioventù nizzarda, la quale aveva fatto per l'Italia quanto ogni altra, di diversa provincia italiana: quello che era stato nel passato — riteneva Garibaldi — non avrebbe avuto ragione di non essere in avvenire.

Durante il suo breve soggiorno nizzardo Garibaldi intendeva pure sistemare definitivamente i resti della sua Anita, riesumati qualche tempo prima, in sua presenza, alle Mandriole, e portati in città dal nizzardo colonnello Deidery. Ma poichè la municipalità espresse all'illustre cittadino l'intenzione di elevare, a cura della collettività, una degna tomba, a colei che gli era stata sublime compagna, il cofano delle reliquie di Anita venne amorosamente sistemato in un vano del modesto obitorio del cittadino cimitero del Castello. Le vicende dolorose di Nizza non permisero all'intenzione degli edili nizzardi di tradursi in atto, ed i resti di Anita riposarono — sempre più dimenticati — in quel luogo, sino al 23 dicembre 1931.

Nel tardo pomeriggio del giorno 20 novembre 1859, le banchine del porto di Nizza erano affollate di popolo, di curiosi, di amici ed ammiratori di Garibaldi, nonchè da un folto gruppo di stranieri, che già numerosi frequentavano la città. Ad un tratto, ecco, Egli appare sorridente, semplice nei modi e pur solenne nell'aspetto, attorniato dai suoi fedeli, fra i quali spicca la figura di Stefano Türr, che pure a Nizza legò tante sue memorie private. Il gruppo si avvia verso le navi. Un Pauliani, che fu presente all'imbarco ed alla partenza, così rammemorava nel 1910: « ... seguii religiosamente i suoi passi scendendo verso il porto, lungo la scaletta pubblica che ancora esiste fra l'antico bagno penale ed il piccolo arsenale. Il piroscafo era ormeggiato a pochi metri di distanza, lungo il molo di carenaggio... ». Le memorie sono ancor oggi vive e tenaci: i luoghi sussistono quasi immutati nell'aspetto. Poi la nave si staccò con cautela dal molo, uscì lentamente dal vecchio porto sabaudo, e si perdette nell'ombra. Garibaldi aveva toccato per l'ultima volta il suolo nizzardo!

Ma Nizza era rimasta nel suo cuore e la sua disperata difesa, tentata poco dopo, consacra nella Storia l'amore che egli ebbe per la terra natale.

Veramente, in occasione della pronuncia dei voti che dovevano decidere la cessione della provincia alla Francia, Garibaldi era atteso in città. Ma i nazionalisti nizzardi attesero invano il Duce garibaldino « sulla presenza del quale — ci informa Pier Luigi Caire — il Comitato contava per rianimare gli spiriti depressi dalla violenza subita ».

Ma egli non venne, e quanto era stato predisposto con meticolosa cura, fatalmente si attuò. Egli non venne anche perchè, nonostante lo sdegnato animo, riuscì a dominare il suo impeto, nella convinzione di giovare, in tal modo, ad un'altra e più urgente ardita impresa, che in quei giorni stava maturando: la spedizione in Sicilia, per la liberazione del regno napoletano.

Nizza attese invano, e Garibaldi dolorò per la grande rinuncia.

Ma Nizza era rimasta nel suo cuore, allora e sempre: sino alla morte!

Poco dopo il distacco, nell'isola liberata, in piena epopea, ad un ufficiale di uno Stato neutrale, presentatosi per intervistarlo, già dichiarava che il suo programma era quello di congiungere alla risorgente Italia Napoli, poi Roma, poi Venezia ed, infine, la sua adorata Nizza, la splendente città mediterranea, alla quale — anche — doveva la suprema gioia di essere nato italiano.

Guido Ardens

UNA FRANCESE A NIZZA ALLA FINE DEL 1859

A Luisa Colet, la nota poetessa e scrittrice francese che seguì con schietta simpatia, negli anni più memorabili, le epiche vicende del Risorgimento italiano, noi dobbiamo quattro volumi che ancora oggi si leggono con molto interesse.

Sotto il titolo comune *L'Italie des Italiens*, i primi tre furono pubblicati presso Dentu a Parigi nel 1862 e concernono l'Italia settentrionale, la centrale e la meridionale; il quarto, dedicato a Roma, fu pubblicato dallo stesso Dentu due anni dopo.

Di questi vivaci volumi di impressioni, di ricordi — di *cose viste*, insomma, in Italia, in uno dei momenti salienti della sua storia — a noi interessa oggi richiamare alla memoria dei nostri lettori soltanto il primo per la parte nella quale si descrive l'ingresso della scrittrice in Italia.

Sono pagine non scritte di proposito nè per servire ad una tesi: sono mescolate a tutte le altre della lunga narrazione senza annettere alcuna particolare importanza all'argomento che, invece, a noi più interessa: costituiscono perciò una testimonianza tanto più significativa quanto più è schietta e spontanea.

In uno degli ultimi giorni dell'ottobre 1859 la Colet giunge, che è già quasi la mezzanotte, a San Lorenzo del Varo « village frontière de la France ». I doganieri, che già dormivano, le fanno qualche difficoltà, ed essa deve traversare a piedi il ponte sul Varo: sta per scatenarsi un temporale, il vento soffia impetuoso, ma « dans mon ravissement — dice la Colet — *d'être enfin sur le terre italienne* », quasi essa non se ne accorge.

Al termine del ponte, nuove difficoltà del posto di dogana italiana. Essa supera anche quelle e ci dice: « Provai una grande gioia, una vera gioia infantile quando la barriera ricadde dietro di noi ». « Je foulais enfin *la terre italienne*, che era stata così a lungo la terra promessa dei miei sogni, la terra della poesia e dell'arte ».

Per questa francese che veniva da Parigi e dagli ambienti più colti e intellettuali della *Ville Lumière* non v'era quindi ombra di dubbio (sei mesi appena prima della annessione alla Francia e qualche mese dopo il patto di Villafranca) che quella di qua dal Varo era « *terra italiana* ».

La Colet descrive poi le giornate trascorse a Nizza e, fra le tante altre osservazioni, ci dice: « Costatai nei soldati *e negli uomini del popolo che vedevo passare*, la bellezza del *tipo italiano* e la grazia di questo popolo sempre dolce e cortese ».

Quando è accompagnata a visitare i dintorni della città, essa nota: « è la tranquillità radiosa della campagna meridionale, una delle attrazioni irresistibili che spinsero *a precipitarsi sull'Italia* i popoli selvaggi del Nord ». Tale bellezza che la incanta, le fa ricordare un episodio di Talleyrand, il quale, passando una volta da Nizza dopo la Restaurazione, incantato dal quadro meraviglioso dei nostri luoghi, ebbe ad esclamare: « se avessi saputo che questo paese era tanto bello non sarebbe oggi il Re di Sardegna a regnarvi ». Osserva argutamente la Colet, pubblicando il suo libro quando l'annessione era già avvenuta, che forse questa deriva anche da quelle parole pronunciate da Talleyrand.

Nell'osservare nelle nostre campagne il contegno disinvolto dei preti, la scrittrice francese vi rileva « quella scioltezza che è proprio del Clero italiano il quale, padrone per tanto tempo delle coscienze e di una grande parte del territorio, reputava superflui il riserbo e il ritegno che il Clero francese si impone ».

Al porto, dove essa ascolta soldati e marinai italiani che cantano canzoni patriottiche o cenano in qualche osteria con giovani popolane, si commuove alle sciagure di una povera ragazza che aveva perduto l'innamorato Cacciatore delle Alpi con Garibaldi. Rileva in lei, nell'ascoltarla, « cette espèce de naiveté animale qui frappe *en Italie* dans toutes les classes », ma per quanto la ragazza le appaia disperata è sicura che non si ucciderà, perchè « il suicidio così frequente a Parigi, è quasi sconosciuto dalle classi povere *d'Italia:* esse si rassegnano, pregano la Madonna e lasciano fare al destino ».

Il giorno di poi, la conducono a vedere il quartiere degli ebrei ed essa osserva che « nella cattolica *Italia*, ogni città ha il suo ghetto ».

Fa un'altra escursione in una delle nostre vallate, e sente la madre di un contadinello dire al figlio di accompagnare « *la signora* » e si sente domandare la « *buona mano* ». E poichè, prima di continuare il viaggio nella Penisola, le prende vaghezza di ripassare per qualche ora il Varo e la frontiera, essa dice: « Eccomi rientrata in Francia », e ha subito fretta di ripassare il ponte perchè di là dal Varo « le sembra che la Francia già voglia riafferrarla e costringerla ancora al lavoro e alla lotta ».

In tal modo questa francese, alla vigilia dell'annessione, vedeva e considerava il nostro Nizzardo: essa lo descriveva come terra sicuramente italiana; e, nelle fattezze, nei costumi, nel carattere dei suoi abitanti di ogni classe sociale, ravvisava la tipica impronta italiana.

Questa testimonianza, non cercata, non voluta, che scaturisce, di getto e irriflessivamente, dalla penna e dall'animo di una delle francesi più rappresentative del tempo suo dovrebbe far riflettere e far arrossire tutti quei connazionali della scrittrice che oggi impudentemente contestano la italianità della nostra terra e di noi che vi siamo nati.

MENTANA - 3 NOVEMBRE MDCCCLXVII

Martedì prossimo, 3 novembre, ricorre il settantacinquesimo anniversario della battaglia di Mentana.

Ricordiamo questa data gloriosa.

Nel 1861 il Parlamento Italiano aveva proclamato Roma Capitale. Nel 1862 la marcia garibaldina su Roma venne interrotta ad Aspromonte. Nel 1864 si ebbe la Convenzione di Settembre, che stabiliva il ritiro delle truppe francesi da Roma ed il trasporto della Capitale da Torino a Firenze. Ma lo scioglimento del grande problema non poteva essere ritardato per molto tempo. Ed ecco che nella primavera del '67, di fronte al fallimento dei così detti « mezzi morali », si leva ancora una volta in tutta l'Italia l'appassionato grido « Roma o morte! ».

I volontari risposero con entusiasmo all'appello del Duce dei Mille. Il Paese era pronto al tanto atteso evento. Ad un certo momento il Governo parve diventare anch'esso « garibaldino », e venne steso perfino il manifesto, che doveva annunciare all'Italia e al mondo, che le truppe si accingevano a varcare il confine.

Le pressioni della Francia provocarono la caduta del Gabinetto Rattazzi; l'intervento francese condusse alla dolorosa, ma fulgida e gloriosa, giornata di Mentana, nella quale i volontari di Garibaldi scrissero un'altra pagina meravigliosa di storia.

Non bastarono le « meraviglie » degli « chassepots », vincitori di poveri volontari mal vestiti, affamati ed armati con i vecchi e quasi inservibili fucili della Guardia Nazionale. Venne perciò il discorso del ministro Rouher, che non soltanto pronunciò il famigerato « jamais », ma ebbe parole indegne contro Garibaldi e l'unità italiana.

Tuttavia la sconfitta di Mentana apparve — e fu — più grande di una vittoria. Ed alla Francia rimase la vergogna di avere per la seconda volta tentato d'impedire il compimento dei destini d'Italia.

Tre anni dopo, nel '70, la Nemesi storica colpì il Bonaparte. E l'Imperatrice Eugenia, che diceva di preferire i prussiani a Parigi piuttosto che gl'italiani a Roma, potè vedere — a breve distanza di tempo — gl'italiani a Roma ed i tedeschi a Parigi.

Oggi, nonostante la clamorosa ed umiliante disfatta del 1940, l'animo dei francesi non appare mutato. Ma i fati maturano, e la Francia, volente o nolente, dovrà soddisfare le legittime rivendicazioni nostre. Soltanto quel giorno Mentana sarà vendicata.

Prenotatevi per il fascicolo speciale dedicato a Mentana, che verrà pubblicato a cura di "Camicia Rossa,,.

Propaganda ufficiale francese

E' stato pubblicato da poco e viene molto largamente diffuso, un opuscolo intitolato L'oeuvre du Maréchal: deux années de gouvernement. *E' edito dal Ministero dell'Informazione.*

Si tratta, pertanto, di una pubblicazione assolutamente ufficiale che esprime il pensiero e rappresenta l'atteggiamento del Governo. Ed essa è tipica per mostrare come, in ogni occasione, sia in Francia considerata e trattata l'Italia. E basta, da sola, a spiegare perchè la stampa che obbedisce alle direttive governative si conduca come si conduce nei riguardi del nostro Paese.

Nel capitoletto intitolato « Missione della Francia », riferendo anche parole pronunziate dal Segretario di Stato per l'Informazione pochi mesi or sono, si dice che un Paese non può essere grande se non assegna a se stesso anche compiti esterni, cioè, una missione internazionale.

A dimostrazione di questa tesi si citano gli esempi di tutte le Nazioni che hanno il loro posto nel mondo appunto perchè si assegnano una di tali missioni internazionali. Si citano, quindi, (e non ci attardiamo qui sulle singole affermazioni e sulla loro maggiore o minore fondatezza): l'Inghilterra rimasta un grande Paese perchè si è data come missione quella di governare e signoreggiare il mondo; la Russia comunista che vuole essere la trattrice della rivoluzione mondiale; la Germania che tende ad essere a capo dell'umanità ariana; gli Stati Uniti, il Giappone, e infine la Spagna, che mirerebbe a ristabilire il cattolicismo nel mondo e a ravvivare l'ispanismo nell'America meridionale.

Quindi si deduce dagli esempi citati che anche la Francia deve fissarsi « grandi obiettivi di politica estera adatti al suo genio e alle sue presenti possibilità ».

Nel giro di orizzonte or ora descritto, lo sguardo del Governo francese, spaziando dalla Russia agli Stati Uniti, dall'Inghilterra alla Spagna, dalla Germania al Giappone, non è però riuscito a scorgere quel misero e trascurabile Paese che è l'Italia.

Il Ministero dell'Informazione si è ricordato bensì che esistono, ultimi fra tutti, anche gli italiani, ma soltanto in quanto essi si prosternino dinanzi alla Francia. Possiamo, infatti, leggere in tale pubblicazione ufficiale questo periodo mirabolante: « Tanti francesi ignorano che, nonostante la disfatta, per molti popoli i quali ce ne danno attestazioni quotidiane, per gli svizzeri, per gli spagnoli, per gli inglesi, per i rumeni, per gli italiani stessi, *noi rimaniamo la Nazione che recherà nell'Europa nuova il genio della libertà congiunto con lo spirito di autorità ».*

Saremmo curiosi che il Ministero della Informazione di Vichy ci desse notizia delle « quotidiane attestazioni » italiane di una siffatta opinione circa il compito della Francia nell'Europa nuova!

In questo stupefacente opuscolo che dimostra quali siano le direttive e i metodi della propaganda ufficiale francese, troviamo almeno, però, un rigo sul quale non abbiamo obiezioni.

Nel capitoletto dedicato alla « Patria francese » (e nel quale si dice che non esistono una Francia e un Impero ma un solo blocco francese e che la Francia dovrebbe chiamarsi l'Impero francese, secondo quanto affermò l'Ammiraglio Darlan) mentre si asserisce che anche l'Algeria e i Protettorati della Tunisia e del Marocco sono Francia, si dice però: « Dalle colline dell'Artois ai monti dell'Esterel, dagli altipiani della Meuse, fino ai Pirenei è Francia ».

Orbene a quel « fino ai monti dell'Esterel » non abbiamo obiezioni. Prendiamo, anzi, nota che, anche per il Governo di Vichy, quei monti segnano il limite del territorio francese.

Cosa dovete fare

Molti lettori ci scrivono lamentandosi perchè i rivenditori di giornali esauriscono in poche ore « Il Nizzardo », e ci consigliano di aumentare il numero delle copie in distribuzione. Mentre siamo lieti di così cortese interessamento, che sta a dimostrare il successo ottenuto dal nostro giornale in ogni parte d'Italia, dobbiamo tuttavia far notare che le difficoltà dell'approvvigionamento della carta — comuni, del resto, a tutti i giornali — c'impediscono, per il momento, di accrescere ancora la già fortissima tiratura. Perciò chi vuol essere sicuro di poter leggere ogni domenica « Il Nizzardo » non deve far altro che abbonarsi. L'abbonamento per un anno costa 25 lire, e l'importo può essere inviato alla nostra Amministrazione mediante versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/16395 intestato al « Nizzardo ». I bollettini di versamento sono distribuiti gratuitamente in tutti gli uffici postali ed i pagamenti effettuati nei capiluogo di provincia non sono soggetti al pagamento di alcuna tassa.

Un bel nome nizzardo

L'*Eclaireur* del 24 ottobre annunzia la morte, a 86 anni, del barone Eugenio Garin di Cocconato e dice che con lui scompare una nobile e vecchia figura nizzarda e che la notizia della sua dipartita sarà appresa con dolorosa commozione a Nizza e in tutta la regione.

Bel nome, infatti, nella storia nizzarda questo del vegliardo che ora scende nella tomba e che non aveva mai dimenticato quale sangue gli scorresse nelle vene.

Questo nome di autentico nizzardo ci richiama, infatti, fra i tanti della sua stirpe, la quale si illustrò a servigio del Piemonte e dei suoi Principi sabaudi, soprattutto quello del Generale Alberto Garin di Cocconato, che, nella pur non lunga esistenza, ebbe la ventura di essere come il simbolo della partecipazione intima dei nizzardi alle gloriose vicende del Risorgimento italiano.

Egli fu, infatti, tra i non molti che ebbero la sorte di prendere parte, con onore, a tutte le Campagne per la indipendenza d'Italia.

Nato nel 1826 da Raimondo, che per tre volte fu a Nizza Primo Console, e dalla piemontese Giuseppina Brignone dei Conti di Costigliole, Alberto Garin di Cocconato, sottotenente, nel 1847, dei Granatieri, combattè nel 1848 a Santa Lucia, a Goito, a Custoza; prese parte da tenente alla breve Campagna del 1849; da capitano del 2° granatieri, il 23 giugno del '59, alla Madonna della Scoperta fu ferito e decorato al valore guadagnandosi la prima medaglia d'argento « per l'energia, l'intelligenza, il coraggio e il sangue freddo, dei quali aveva dato ai suoi soldati l'esempio ».

Da maggiore del 2° granatieri, quando già il suo cuore sanguinava per la separazione di Nizza dalla Patria, si guadagnò la seconda medaglia d'argento il 14 settembre 1860 « per essersi particolarmente distinto alla presa di Perugia » e poche settimane dopo, alla presa di Mola-di-Gaeta dove le gloriose bandiere della Brigata Granatieri di Sardegna ottengono la medaglia d'oro e la medaglia d'argento, « egli è decorato della croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per aver guidato con coraggio leonino all'attacco alla baionetta il suo battaglione.

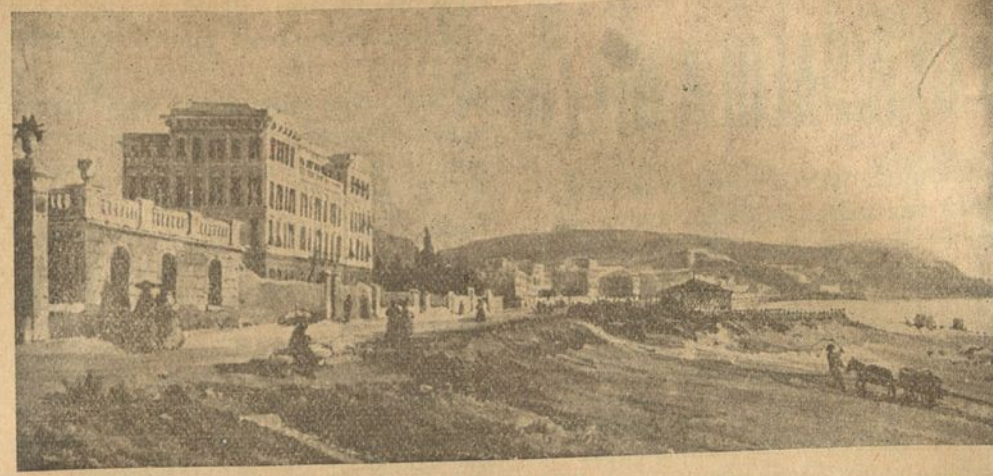
Tenente Colonnello il 31 dicembre 1861 ancora con i suoi Granatieri prende parte onorevole alla repressione del brigantaggio borbonico nell'Italia meridionale; Colonnello due anni dopo, non ancora trentasettenne, assume il comando del 19° Reggimento fanteria che guida così brillantemente nella giornata di Custoza nel '66 da meritarsi la croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia « per il coraggio esemplare col quale aveva combattuto alla testa del suo reggimento e per il sangue freddo mostrato nella sapiente e prudente direzione delle sue truppe ».

Con lo stesso reggimento Garin di Cocconato entra a Roma il 20 settembre 1870 e si merita una quinta decorazione al valore, cioè, la commenda dell'Ordine Militare di Savoia « per la valorosa condotta tenuta nelle operazioni militari nella occupazione del territorio Pontificio ».

Promosso nel 1872 Generale e Comandante della Brigata Parma e, nel 1881, tenente generale e Comandante della Divisione di Bari, una violenta malattia lo spenge pochi mesi dopo in questa città.

Le sue ossa riposano nel cimitero della nostra Cimella, là da dove si pretese due mesi or sono di trarre terra francese! E sulla tomba di questo soldato d'Italia, che soltanto da morto potè riposare nella sua città natale alla quale un iniquo trattato lo aveva reso straniero, la famiglia, oltre vent'anni dopo l'annessione, apponeva, *nel nostro idioma*, questa epigrafe che ancora si legge:

« Il tenente generale — Alberto Garin di Cocconato — Nicese — Nelle armi dotto, perito capitano — Sul Ticino, Mincio, Po, Volturno, Garigliano — Per la nazionale indipendenza strenuamente pugnò — Cinquantacinque anni visse — Comandò la divisione di Bari — Dove — Dopo vita onorata ed onesta — Moriva — E qui deposto — Per cura dell'addolorata famiglia — Oggi riposa in pace — A patrio decoro — A stimolo dei venturi ».

Alla famiglia di questo prode apparteneva il vegliardo che si è spento in questi giorni a Nizza ed è precisamente perchè il suo nome è attestazione indiscutibile dell'italianità della nostra terra, la sua scomparsa, come ha ragione di dire l'*Eclaireur*, suscita in Nizza e in tutta la regione una onda di commozione sincera.

Visioni della vecchia Nizza. La « Passeggiata degli Inglesi » com'era verso il 1850.
(Da un acquerello conservato nel Museo Massena).

Asterischi nizzardi

★ Si annuncia che nella prima quindicina di dicembre la Comédie Française verrà a Nizza a darvi quattro rappresentazioni ufficiali.

Anche la organizzazione del teatro nazionale francese deve pur servire alla causa della propaganda.

★ L'*Alerte* (24 ottobre) pubblica il facsimile del francobollo da 10 franchi e 50 recante lo stemma di Nizza (naturalmente senza il motto « *Nicaea fidelis* ») edito nella serie, testè pubblicata dal Ministero delle Poste e Telegrafi, delle « città di Francia ». Come già avvertimmo, il Governo francese ha pensato bene di mobilitare anche la filatelia ai fini della propaganda. Questo *ultimo* francobollo di Nizza francese è destinato, infatti, a non avere presto più corso ed a divenire, quindi, una rarità filatelica. I collezionisti sono avvertiti.

★ Alla Scuola di Commercio e di Industria alberghiera sono stati distribuiti solennemente i premi agli allievi della sezione commerciale.

L'assessore municipale Lenchantin de Gubernatis (come lo scapaccionerebbero i suoi avi se tornassero al mondo!) parlando in rappresentanza del Sindaco ha espresso tutta la sua gioia di premiare questa gioventù studiosa « sulla quale il Maresciallo di Francia fa assegnamento per assicurare lo avvenire della nostra Patria ».

★ E' stata annunciata la chiusura a tempo indeterminato fino a decisione giudiziaria o per un periodo da 15 giorni a 3 mesi di ristoranti per infrazioni annonarie ed acquisti illeciti.

E' uno zelo alquanto tardivo, ma meglio tardi che mai.

★ I « Compagnons » hanno, per una volta ancora, svolto attività di scopatori onorari facendo sparire dalle vie centrali iscrizioni e manifestini. L'*Eclaireur* (19 ott.) ripetendo la sua riprovazione per le iscrizioni politiche loda i « compagnons » di aver assolto col loro zelo opera « conforme allo spirito della Rivoluzione Nazionale ».

Che vi sia bisogno a Nizza di buoni colpi di scopa chi può contestarlo?

★ Tra le varie manifestazioni della « Settimana del Mare », che ha voluto essere, come accennammo, una delle tante forme di propaganda gallica, vi è stata quella dei concerti della Banda della Marina da guerra fatta venire appositamente da Tolone.

Uno di tali concerti è stato dato nel centro della Vecchia Nizza, in piazza Rossetti, non senza la cerimonia di saluto alla bandiera e la esecuzione della Marsigliese, con un programma accuratamente scelto che comprendeva *Chant du départ* e le Marcie « *Valeur et discipline* », « *Mourir pour la Patrie* » ed altri « pezzi » di analogo sapore e significato.

Non poteva essere più evidente a quali scopi... terrestri dovesse servir di pretesto la settimana... del mare.

★ Il circolo Molière ha messo in scena una commedia qualsiasi, intitolata « Le Pédant » di un qualsiasi autore non sentito mai nominare.

Ma questo giovane autore ha la sorte di esser nato a Calais, e Calais, come ognun sa, è una delle « figliocce di guerra » adottate da Nizza per *solidarietà francese*. Perciò la nostra Camera di Commercio ha messo la rappresentazione dell'autore novellino sotto il suo patronato affinchè « *assumesse il carattere di una manifestazione di amicizia tra Nizza e Calais* ».

Il filo logico è un po' sottile, ma tutto serve come pretesto per tentare di mostrare che Nizza è città francese.

★ I derelitti profughi mentonaschi che la iniqua crudele occupazione italiana tiene lontani dalle loro case sono stati di nuovo convocati per venerdì 23 ottobre dal G.E.R.M. di Nizza per una distribuzione di generi alimentari: non senza, s'intende, l'avvertimento che portassero carta o recipienti per metterceli e valsente per pagarli.

★ Il 21 ottobre è partito da Nizza il 20° scaglione di lavoratori per la Germania composto di 195 unità, tra le quali già alcune squadre « comandate ». L'*Eclaireur* dice di essersi accorto, nel conversare coi partenti, « che si vede sorgere nella massa operaia francese, e particolarmente in quella della nostra regione, uomini e donne capaci di prendere una decisione conforme agli interessi superiori della Nazione ».

Che acutezza di vista ha l'*Eclaireur* per veder quello che nessuno (neppure Laval!) riesce a vedere.

Le verità di Darnand

La Legione dipartimentale di Nizza ha dedicato una delle sue *cronache* diramate ai giornali a commentare l'intervista che il suo antico fondatore e capo Darnand, asceso ora ad alti fastigi a Vichy come Capo di tutti i S.O.L., ha concesso a « *Gringoire* ».

La cronaca è intitolata: « Darnand ha detto la verità ». E noi non vogliamo essere così indiscreti da metterlo in dubbio. Ma quali sono le verità, crude ed amare, che il Darnand ha versato nel seno del suo intervistatore Henriot?

Egli ha detto, ad esempio, che mentre Pétain e Laval auspicano che le cose abbiano da cambiare, vi sono, disgraziatamente, troppe persone in Francia che hanno interesse che nulla sia cambiato. Egli ha detto, altresì, che in Francia si è giunti ormai ad uno stato di cose nel quale riesce impossibile di mantenere la situazione precedente.

Ha detto, altresì, testualmente: « abbiamo mantenuto immobile e silenziosa una compagine che avevamo formata per l'azione. Di fronte ai tradimenti più palesi delle parole d'ordine del Maresciallo, di fronte alla ricomparsa clandestina e subdola dei fautori dell'antico regime, di fronte all'impunità vergognosa di tutti i nemici della Francia, abbiamo mantenuto immobile e silenziosa quella gente che avevamo raccolto per la Rivoluzione nazionale. Una siffatta situazione diviene impossibile ».

Parole severe, ma anche troppo vere, definisce l'intervistatore Henriot, queste del Darnand, e la Legione primogenita, che il Darnand costituì nella nostra terra nizzarda, fa eco assicurando che Darnand ha detto la verità.

Sia pure: ma perchè il Darnand non ha pensato così, e non ha agito in conseguenza, quando spadroneggiava nel nostro territorio e lasciava che vi pullulassero, vi prodigassero i loro intrighi e vi seminassero la loro mala sementa tutti gli inglesi e tutti i gollisti?

Darnand vuole che la Legione insorga ora contro la « impunità vergognosa di tutti i nemici della Francia », ma Darnand Capo della Legione delle Alpi Marittime fu il compare e il protettore di tutti quei nemici, perchè essi gli servivano da complici e da strumenti per il conseguimento di quel fine al quale, ed esclusivamente al quale, egli rivolse la costituzione e la attività della Legione fra noi: vale a dire, l'opposizione alle rivendicazioni italiane e la ostilità implacabile a tutto quello che fosse italiano.

Si sono allevati in seno le vipere anglofile e golliste, hanno blandito, in tutti i modi, inglesi e comunisti, hanno coltivato e propagato l'attesismo: ora ne raccolgono i frutti e si accorgeranno probabilmente che non basta dire verità amare quando esse sono soltanto una resipiscenza tardiva e la confessione di una colpa nella quale si è avuta gran parte di responsabilità.

I "POINTS D'ORGUE,, DEL "PETIT NIÇOIS,,

Il *Petit Niçois* del 17 ottobre cita l'opinione di un suo confratello il quale dice che « il primo diritto di un francese è quello di restare lucido e il suo primo dovere quello di rimanere intelligente ». E, con altre parole del medesimo confratello, avverte tutti coloro che si lamentano di mancare di informazioni e che non sono soddisfatti di quel che sentono alla radio e leggono nei giornali che non è vero che « *non si possa più dire nulla* ». Tutto sta nel sapere comprendere quel che viene detto in sordina. « *Sappiamo benissimo che la musica è dans le point d'orgue, non dans le hurlement* ».

Bisogna dunque « avere orecchie abbastanza fini », ammonisce il *Petit Niçois*, « *pour entendre les points d'orgue* ».

I suoi lettori, così ottusi da non avere ancora capito, sono dunque avvisati.

Non si può dir tutto. Ma si dice tutto egualmente con l'arte del sottinteso e con l'abilità della reticenza. Il *Petit Niçois*, il segreto di dire non dicendo, o di non dire dicendo, ha sempre mostrato di possederlo perfettamente.

Ce ne eravamo accorti da un pezzo.

Ed è per questa abilità che i padroni che lo pagano sono soddisfatti di lui, che sa, sotto la tenue vernice ortodossa, restare, in barba alla censura, più anglofilo e più gollista che mai.

Riconoscimenti legionari e deduzioni necessarie

Nell'organo ufficiale massimo della Legione dei combattenti — e, cioè, nella rivista *La Légion* — è stato pubblicato un articolo che rievoca gli avvenimenti politici degli ultimi anni pei quali si giunse alla guerra.

Una volta tanto, e pur trattandosi come abbiamo detto dell'organo ufficiale legionario, si riconosce obiettivamente la parte avuta dall'Italia per scongiurare il conflitto.

A proposito del settembre 1938 si dice, infatti: *Les bons offices de l'Italie ménagent la conciliation de Munich* ». E per la fine di agosto e la giornata del 1° settembre '39 si scrive: « *E' dunque tutto perduto? Non ancora. Rimane la mediazione di Roma che fu decisiva per Monaco e che già ha tentato di rinnovarsi. Gli italiani desiderano talmente la pace che quando sono stati spinti al Patto di acciaio dalle ininterrotte provocazioni degli antifascisti, hanno riserbato la propria libertà d'azione nel caso che una guerra scoppiasse prima di tre anni* ».

La *Légion* ricorda, quindi, la proposta di conferenza fatta il 31 agosto dal Duce e l'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia che fecero fallire quella iniziativa. E conclude: « non mai ci si è più deliberatamente precipitati nell'abisso ».

Questa rievocazione, ripetiamo, è esatta e obiettiva. Vorremmo però chiedere ai dirigenti della *Legione*, i quali scrivono in tal modo nel loro organo ufficiale, perchè non abbiano anche la elementare coerenza di riconoscere apertamente e lealmente la assoluta impossibilità, per non dire la iniquità, di contrastare le rivendicazioni italiane.

Non si può, infatti, neppure concepire che un Paese come l'Italia, il quale fece di tutto per risparmiare al mondo gli orrori ed i lutti del presente conflitto e che fu costretto, esso pure, a gettarsi nella voragine esclusivamente per colpa di quello che l'organo legionario definisce il « record » della provocazione da parte della Francia e dell'Inghilterra, possa, al termine della lotta che gli sarà costata sacrifici enormi, rinunciare ad ottenere quello che, già da prima di tale conflitto, affermava suo diritto e sua volontà di conseguire.

Attività dei G.A.N.

NOMINE NEI GRUPPI

Il Comandante dei Gruppi di Azione Nizzarda, Gen. Ezio Garibaldi, ha proceduto alle seguenti nomine:

Ispettori Nazionali

Bruno Bruni (Roma); Gen. Vittorio Solaro Del Borgo (Roma).

Ispettori Regionali

Piero Piva (Dalmazia); Enrico Moneta (Marche); Giuseppe Zambelli (Lombardia); Aldo Borra (Roma).

Segretari Provinciali

Danilo Taverna, in sostituzione di Giovanni Barbieri (Alessandria); Annibale Dedè, in sostituzione di Renato Lombardo, deceduto (Asti); Calogero Guaja, in sostituzione di Enrico Moneta, nominato Ispettore Regionale (Forlì); Vincenzo Caredda (Frosinone); Donato Nitti, in sostituzione di Biagio Roberti, chiamato alle armi, (Matera); Gavino Pinna, in sostituzione di Giuseppe Binna (Sassari); Gerardo Siciliano, in sostituzione di Stefano Pucci (Trapani); Gen. Savino di Zamagna, in sostituzione dell'Ammiraglio Francesco De Orestis (Trieste); Mario Vittorio Moroni, in sostituzione di Nino Miglierina (Varese); Pierluigi Sopelsa, in sostituzione di Piero Piva, nominato Ispettore Regionale (Venezia); Nereo, Martini, in sostituzione di Aldo Vaccaro, chiamato alle armi (Zara).

Reggenti di Gruppo

Beniamino Micantoni, in sostituzione di Filippo Falcone, chiamato alle armi (Pescara); Valentino Valentinis, in sostituzione di R. Dall'Armi, chiamato alle armi (Udine).

Ispettori di Zona [Torino]

Angelo Alessio, Gioacchino Giorgi, Fulvio Pistelli, Giuseppe Rivolta.

EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp.
A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX - N. 35 | 8 NOVEMBRE 1942-XXI | Spediz. in abbonamento postale (II° gruppo)

IL NIZZARDO

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 | ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA | ABBON. ANNUO L. 25 - OGNI NUMERO CENT. 50

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

SI ALZA IL VENTO

Temi fondamentali della politica francese sono rimasti, anche nei giorni scorsi, la tanto contrastata *relève* e la difesa dei territori africani minacciati di aggressione anglosassone.

Ne abbiamo avuto conferma anche in quel discorso del 28 ottobre del Ministro Marion, nella riunione avvenuta qui a Nizza, che altri esamina, su queste colonne, per i suoi riflessi sui rapporti italo-francesi. Dibattiti, comunicati, commenti sulla stampa delle due zone e molteplici manifestazioni, dirette e indirette, delle idee e delle preoccupazioni governative lo dimostrano ampiamente.

Per insistere sulla assoluta necessità di assicurare rapidamente il numero di lavoratori specialisti richiesto dalla Germania, le esortazioni, le argomentazioni e le ammonizioni si sono susseguite sempre più incalzanti, e potremmo dire affannose, in questi giorni nei quali si stava svolgendo il censimento dei lavoratori fra i 18 e i 50 anni che doveva essere terminato per il giorno 29.

Così il *Moniteur*, portaparola di Laval, ammoniva il giorno 26 che, *in un modo o nell'altro*, il numero dei lavoratori voluto sarà inviato e che « è in giuoco l'unità francese »; il direttore della propaganda, Creyssel, in un radiodiscorso, del 29, al quale si è fatto dare dai giornali molto rilievo, intima ai lavoratori: « Voi non avete diritto di compromettere la politica che il Governo ha scelto »; e il Ministro della Produzione Industriale, Bichelonne, dichiara pubblicamente, il 30, che ogni lavoratore in meno che consenta di partire dalla zona libera sarà un lavoratore in più che dovrà partire da quella occupata e, pur facendo appello, in nome del Governo, al senso di solidarietà e disciplina dei lavoratori, non esita a valersi anche, per rafforzare la pressione, del monito che « le regioni che non avranno fornito il contingente di lavoratori fissato non potranno più sperare, sino al termine della guerra, il ritorno per i loro prigionieri ».

Quanto alla difesa dell'Impero, per riaffermarne solennemente il proposito e propagare tra i francesi il concetto della sua doverosa necessità è occasione ed argomento la rapida ispezione che l'ammiraglio Darlan, Capo delle Forze Armate e successore designato di Pétain, fa in Marocco tra il 21 e il 29. Egli, che il 29 era ancora ad Algeri, interviene già al Consiglio dei Ministri del 30 per riferire i provvedimenti presi allo scopo di assicurare la difesa dell'Africa Occidentale e per attestare il lealismo delle popolazioni dell'Impero. E già, nel corso del suo viaggio, in messaggi o in interviste, aveva proclamato che a Dakar, se si dovesse combattere, « l'ordine di Pétain di resistere fino all'estremo sarebbe seguito da tutti » ed esaltato la impressione di fiducia avuta in Marocco dalle truppe passate in rassegna, « il cui coraggio riflette l'energica decisione di difendere il territorio marocchino ».

Ma, di fronte a tutte queste manifestazioni verbali che appaiono rumorosamente e pomposamente alla superficie della vita francese, quale è, poi, la vera realtà?

Per quel che concerne la *relève* il numero dei lavoratori partiti per la Germania è cresciuto poichè le designazioni « comandate », le pressioni, le intimazioni non possono, evidentemente, rimanere senza qualche effetto: e, il giorno 24, si indicava come raggiunto il numero di 25.000 (la sesta parte di quelli richiesti dopo oltre quattro mesi di sforzi). Ma la resistenza e le avversioni sono più vive che mai e il fermento e la sorda ostilità dei lavoratori non sono un mistero per alcuno. E si sa, altresì, che le opposizioni, e perfino le agitazioni, sono incoraggiate e sostenute da molti datori di lavoro. Tanto si sa, che anche il Ministro Lagardelle, in un suo discorso di domenica passata a Tolosa, denunciava la « *chaine affreuse* » che unisce demagogia e capitalismo e il giornale sindacalista l'*Effort* è insorto, il 29 ottobre, contro lo « *strano connubio* » che avvince il comunista al grande industriale, quasi sempre, gollista, anglofilo ed americanofilo.

Circa poi la « difesa dell'Impero » e l'intendimento di volerla e poterla esercitare sul serio, nel quale le fiduciose e vigorose asserzioni di Darlan dovrebbero far credere, non vi sarebbe bisogno di tanta profusione di inchiostri nei giornali parigini e di tante parole veementi e appassionate, come quelle di Marion, per tentare di farne accettare l'idea al popolo francese se non si sapesse benissimo quanto poco questa volontà di difesa risponda alla volontà ed ai sentimenti di grandissima parte dei francesi e di coloro stessi cui l'onore e l'onere di questa difesa armata dovrebbero spettare.

Nè, se non vi fosse nei governanti e nei loro sostenitori la sensazione precisa e allarmante delle ostilità che continua a contrastare la *relève* e della indifferenza, o peggio, verso i bellicosi propositi di opporsi con le armi, e coi saldi cuori, alle aggressioni anglosassoni, si udrebbero o si leggerebbero tante parole che sono l'indice della gravità della situazione e della crescente preoccupazione che essa desta nel Governo e nei suoi scarsi sostenitori. Mentre, infatti, così spesso l'inveterato amore della retorica fa rifiorire le ampollose espressioni del « posto nel mondo » cui ha diritto la Francia « che è ancora un grande Paese e lo sarà di nuovo domani » (*Aujourd'hui* del 28); e, nonostante la prova, è « una grande Nazione dove si sa combattere e morire per mantenere l'ideale del quale fece una ricchezza del mondo » (*Avenir* del 28), si odono poi, come gridi di angoscia che non si riesce più a contenere, ben altre espressioni.

Il Marion, infatti, ha parlato qui delle « necessità di trarre la Francia dall'abisso dove rischia di sprofondare ». Il giornale di Laval scriveva venerdì scorso che, se la *relève* non riuscisse, la Francia « correrebbe il rischio di una seconda disfatta non meno greve di conseguenze della prima e, forse, irrimediabile »; ribadendo, il giorno dipoi, che se i francesi non si uniscono (e sono più disuniti che mai!) « è la Francia che rischia di perire ». E il Suarez, su *Aujourd'hui* del 28 ottobre, dice, che per la Francia il persistere nella politica che sta facendo non sarebbe più « soltanto una decadenza ma un atto di morte ». Ciò il Suarez afferma nel parlare della politica di collaborazione, quale la intende e la attua il Governo di Laval.

E, invero, le due questioni fondamentali che abbiamo finora accennato — *relève* e difesa dell'Impero — sono strettamente connesse con quella che su tutte predomina, e in modo permanente e imperioso, dell'atteggiamento della Francia verso i due gruppi belligeranti. I contrasti alla *relève*, le incertezze sulla difesa dell'Impero non sono infatti che riverberi della irreducibile avversione della Francia — prevalentemente gollista anglofila, comunista e odiatrice dell'Asse — contro la collaborazione.

Questa collaborazione — se non altro, con la Germania — Laval dice, e fa ripetere al suo Marion, di volerla nell'interesse e per il vantaggio della Francia.

Ma il Suarez, interpretando le idee, le impazienze e la crescente irritazione della esigua ma vivace corrente collaborazionista, obietta implacabile: la politica di collaborazione e quella « di passività verso l'Inghilterra e di longanimità verso l'America » sono incompatibili e reciprocamente si escludono: « praticarle simultaneamente significa non avere alcuna politica ». E intitola il suo articolo « *La capra e i cavoli* » per fare intendere che queste due politiche, che a vicenda si annullano, espongono la Francia a perdere, come insegna la favola, ambedue le cose, opposte e inconciliabili, che vorrebbe salvare.

La passività verso l'Inghilterra e la longanimità verso gli Stati Uniti — per valerci delle stesse definizioni che il Suarez adopera nel deplorarle — continuano invece immutate per parte del Governo sedicente collaborazionista di Vichy.

Agli *atti* — e quali atti! — inglesi non si contrappongono che parole, sempre parole!

L'Inghilterra propala le notizie più nocive per la Francia; prodiga incitamenti ed aiuti alla dissidenza interna; rovescia sulla zona occupata oltre duecento ordigni incendiari in pochi giorni; tenta di ribombardare la popolazione civile del Creusot mentre assiste ai funerali dei suoi 58 morti pel bombardamento precedente; mitraglia, in zona libera, i cittadini di Montluçon; rinnova gli attacchi contro i pescherecci bretoni ed a tutto questo, che avviene nel corso dell'ultima settimana, Laval non oppone che le smentite di de Brinon, i comunicati dell'O.F.I., una ennesima protesta fatta presentare a Madrid dall'Ambasciatore Pietri a quello inglese Hoare e la verbosità dei suoi giornali: a quest'ultimi dà il tono il presidenziale *Moniteur* facendoci sapere che la popolazione della colpita Montluçon « giudica senza indulgenza il vile attentato » (26 ottobre) o sentenziando che « quando gli inglesi divengono incendiari » si deve farla finita « con tutte le illusioni mortali che continuano a nutrire *quelques français* che hanno la stupidità di credere ancora alla amicizia dell'Inghilterra ».

Agli Stati Uniti è lecito lodare pubblicamente per bocca di Cordell Hull, il popolo francese perchè, opponendosi alla *relève*, impedisce a Laval di attuare il suo programma « che significherebbe la schiavitù »; essi possono contribuire, con le loro fortezze volanti, vantandosene, a versare sangue francese; proseguire, sbarcando in Liberia, il piano di accerchiamento di Dakar e tramutare i loro Consoli, dal Marocco alla Costa Azzurra, dalla Tunisia a Marsiglia, in agenti provocatori e pagatori di ribellione. Non per questo cessano le conversazioni diplomatiche nelle sale di Washington e di Vichy o la stampa francese si mostra meno pronta a lambire, con umile ossequio, la mano che duramente colpisce, sol perchè si dischiude a gettare in volto alla Francia un milione di dollari, come annunciano i giornali svizzeri di giovedì, per elemosina ai suoi fanciulli.

D'altronde, la ambigua e impotente politica di voler salvare la capra ed i cavoli non si limita soltanto alla politica della collaborazione.

Per la *relève* si fa la voce grossa, ma nell'applicare le coercizioni non si rifugge dai duttili *accomodements*. Nei provvedimenti antiebraici si usa la brutalità iniziale, ma si largheggia poi nei visti per l'invio dei fanciulli ebrei in America. Verso l'Alto Clero si lascia che la stampa più amica del Governo usi aspro linguaggio, ma Pétain suggella, martedì scorso, la buona intesa coi Cardinali Suhard e Gerlier accogliendoli alla sua mensa ospitale col Nunzio e con l'Ambasciatore Bérard, con Laval e col Guardasigilli, e, l'indomani, Marion a Nizza, rivolgendosi ai giovani, saluta separatamente alla voce le diverse organizzazioni giovanili, comprese quelle cattoliche e scoutistiche, per tranquillare così le preoccupazioni dell'Episcopato circa le intenzioni del Governo per quella organizzazione unitaria della gioventù che i promotori del Partito Unico, che pur dovrebbe essere il partito di governo attuatore della rivoluzione nazionale, continuano invece a mettere tra i capisaldi del loro programma. Del quale Partito Unico pareva imminente la costituzione patrocinata con tanto fervore dal Déat, il più strenuo sostenitore di Laval, mentre, d'un tratto, un comunicato dell'O.F.I. annuncia alla Francia, attraverso un discorso del Gervais, mandatario di Laval nella Legione, che questa rivendica a sè, come sola qualificata a ciò, « la prima parte nella formazione di un futuro Partito Unico. E, mentre uno dei primi e più caratteristici atteggiamenti del Governo di Laval fu quello di eliminare la ingerenza legionaria nei pubblici poteri e di limitarne e definirne le attività, lo stesso comunicato del 28 ottobre ci informa che, ora, la Legione esige dal Governo « poteri proporzionati alle sue responsabilità ». Laval defenestra in brusco modo il suo collaboratore Benoist-Méchin e questi — « per prendere posizione e dissipare ogni equivoco » — redige un vero e proprio suo programma di governo, nel quale dice, tra l'altro, che la Francia non deve cercare appoggio che *nei Paesi vicini*, i quali già fecero una rivoluzione simile, e lo pubblica, il 29 ottobre, sulla *Gerbe*, periodico lavalliano a tal punto che si può leggervi, nello stesso numero, che « la situazione di Laval non è mai stata così solida ».

In tutti i campi, dunque, il Governo agisce secondo quella politica che il Suarez ha definito nel modo già detto e che, per la simultaneità di direttive che vicendevolmente si escludono, finisce per essere la negazione di qualsiasi politica.

Conseguenza logica, e forse inevitabile, delle divisioni e dei contrasti che separano così profondamente gli animi dei francesi e li pongono e li mantengono, nell'azione, nel pensiero e nel sentimento, gli uni contro gli altri.

Così si continua ad andare alla deriva, mentre l'anglocomunismo alza sempre più la testa e la posizione di Laval appare sempre più vacillante e precaria.

E si aspetta, frattanto, se davvero qualche cosa di nuovo e di diverso debba uscire da quel congresso doriotista che sta per adunarsi a Parigi.

Nessuno può escludere però, in tanto babelica confusione di spiriti e in così profondo disorientamento di coscienze che le novità non debbano, prima o poi, sorgere da un'altra parte.

Si alza il vento, ha concluso la sua forbita concione il facondo Marion qui a Nizza.

Ma che sia vento di tramontana oppure di scirocco dipenderà dagli eventi.

Da quelli, soprattutto, ai quali i francesi non si senton di dare contributo nè di energie, nè di sacrifici, nè, tanto meno, di sangue.

Nizza, 3 novembre.

Fanfulla

UN GRADITO OSPITE

E' stato veduto girare nei giorni scorsi per Nizza e ravvisato, nonostante l'incognito, da chi ha il piacere di conoscerlo, il signor Bentley Mutt, addetto militare degli Stati Uniti a Vichy.

A quanto pare egli si trova a prendersi un periodo di gradevole riposo nella vicina Cannes e non ha voluto privarsi della onesta distrazione di qualche escursioncella nella nostra città.

Soltanto qualcheduno dei soliti malevoli potrebbe trovare un po' singolare che l'addetto militare nordamericano, proprio in questi momenti particolarmente delicati nei quali tanto si parla e si scrive di difesa dell'Impero contro la minaccia incombente e imminente degli Stati Uniti nell'Africa occidentale francese, possa concedersi qualche lieta giornata di svago sulla Costa Azzurra.

Che cosa, infatti, avrebbe dovuto trattenerlo a Vichy? Se, in questi giorni, il Capo delle Forze Armate francesi, l'Amm. Darlan, stava compiendo un viaggio a Dakar ed in Marocco precisamente in vista di quella minaccia e di quella difesa, che cosa poteva importare all'addetto militare della Potenza cui principalmente si attribuiva la intenzione minacciosa e contro la quale si predisponeva quella difesa? Se, negli stessi giorni, il Capo dello Stato francese aveva, come dicono i giornali svizzeri che abbia fatto, da richiedere qualche spiegazione od informazione all'Incaricato d'Affari d'America Tuck, perchè mai ciò avrebbe potuto distogliere il signor addetto militare dal meritato riposo? Se, sempre negli stessi giorni, avveniva qualche fatterello come l'uccisione da parte di un aereo americano del comandante della aviazione di Dakar che si era permesso di andare a riconoscere dall'alto i movimenti di sbarco delle truppe statunitensi in Liberia e il Governo francese considerava il Capitano di Vascello Daillière come morto in combattimento e — nei comunicati, nell'ordine del giorno del Ministro della Marina e nelle cerimonie funebri — lo onorava come tale, che cosa mai poteva importare all'addetto militare che il signor Roosevelt mantiene a Vichy?

Noi troviamo dunque naturalissimo che egli, poichè nulla d'interessante per gli Stati Uniti stava avvenendo a Vichy, abbia preferito di venire a respirare le aure balsamiche della nostra Riviera.

Non è detto, d'altronde, che anche qui, pur non sacrificando troppo le sue legittime vacanze, non possa essergli capitato di osservare qualche cosa di attraente per un addetto militare. Ad esempio, la caduta, proprio nella zona di Cannes, di due di quegli ingegnosi ordigni incendiari che gli anglosassoni, con affettuoso pensiero, inviano ad incendiare mèssi e case degli amici francesi.

E chi sa che in qualche romantica passeggiata notturna al chiaro di luna l'addetto militare non abbia anche potuto rendersi conto dell'addestramento e dell'abilità manovriera di qualche sommergibile suo amico venuto ad agevolare una piacevole crociera per qualche compare gollista desideroso di svignarsela.

Naturale, quindi, e non privo neppure di attrattive, il soggiorno del signor addetto militare sulla nostra costa. E' altrettanto naturale che il Governo di Vichy, mentre, dopo lunghe meditazioni, si è finalmente indotto ad allontanare da questi paraggi un certo numero di inglesi intraprendenti possa non accorgersi che il rappresentante militare di Washington passeggi per la Costa Azzurra e si aggiri come meglio gli garba in zona sotto controllo armistiziale e smilitarizzata e vi tenga tutte le conversazioni persuasive che più gli talenta.

Saremmo soltanto curiosi di sapere, ma non abbiamo potuto accertarlo, se in una delle sue piacevoli passeggiate tra noi il signor addetto militare americano si sia preso il gusto di venire ad ascoltare la eloquente concione del Ministro Marion sulla volontà e sulla necessità francese di collaborare con l'Asse.

Certamente, se c'è venuto, deve essercisi divertito assai, facendo, su questa collaborazione che non precludeva a lui nemico dell'Asse una così completa libertà di movimento e di azione, una schietta risata che gli avrà accresciuto il buon umore e rese ancor più liete le vacanze sulla Costa Azzurra.

Ezio Garibaldi a Pavia

Domenica 8 novembre il Generale Ezio Garibaldi, Comandante dei Gruppi di Azione Nizzarda, sarà a Pavia per assistere alla consegna di una fiamma garibaldina offerta dal locale Gruppo nizzardo alla Divisione di Fanteria « Pavia ».

Dopo la cerimonia, il Generale Ezio Garibaldi si recherà a Groppello per visitare la Cappella sepolcrale e la villa dei Cairoli.

Nel pomeriggio, alle 17, nel salone del Castello, Ezio Garibaldi terrà rapporto agli inscritti al Gruppo provinciale pavese. In tale occasione il Comandante dei G.A.N. pronuncerà un importante discorso, che pubblicheremo integralmente nel numero di domenica prossima.

CRONACHE DI NIZZA

PER USO INTERNO

Il discorso che la sera del 28 ottobre il Ministro Marion ha pronunciato al nostro Palazzo delle Feste ha assunto importanza di gran lunga maggiore a quella che potessimo prevedere nel darne, la settimana scorsa, l'annuncio.

Non già, badiamo, per l'interessamento che abbia qui suscitato o per gli effetti che localmente abbia avuto sulla opinione pubblica, ma per il rilievo che gli è stato dato con la diramazione a tutta la stampa francese di un ampio comunicato dell'O. F. I. e con gli articoli editoriali di commento di vari giornali a cominciare dal Moniteur, organo personale di Laval. Lo si è così elevato, di proposito, ad un avvenimento di saliente importanza nella vita politica nazionale definendolo, nel comunicato ufficioso, « una bella manifestazione di unione francese ».

Il Darnand, che vi è intervenuto per recarvi la espressione della solidarietà della Legione e particolarmente dei S. O. L., ha detto, addirittura, che la riunione era stata organizzata dal Governo « per la trasmissione al popolo di Francia della parola d'ordine e delle direttive del suo Capo ».

Discorso di Governo, quindi che, sotto l'aspetto politico, deve essere inteso e giudicato come tale e valutato alla stregua della risonanza che il Governo ha voluto conferirgli e dei fini che si è proposto. Poco importa, cioè, da tale punto di vista, se, localmente, soltanto alcune migliaia di persone — quattro o cinque al massimo — lo hanno ascoltato e se erano, in massima parte, legionari comandati alla manifestazione e gente ortodossa, già convinta in precedenza, e raccolta nell'ampio edificio al quale un imponente servizio di forza pubblica manteneva il vuoto dintorno, impedendo perfino che i viandanti passassero sui marciapiedi adiacenti.

Poco importa, per apprezzare il valore politico del discorso, oratoriamente efficace e ben costruito, se, localmente, la popolazione di Nizza — a prescindere dai presenti e plaudenti già convertiti prima della predica — non se ne sia affatto interessata e se, dopo, scorrendone il testo nei giornali cittadini, lo abbia commentato con parole di indifferenza e di scetticismo.

Il suo valore politico sussiste egualmente in quanto, in ore particolarmente difficili, il Governo ha affidato ad uno dei suoi componenti di illustrare il suo indirizzo per la collaborazione, di giustificare, anco una volta, la relève, di affermare le ragioni per le quali stima necessario che l'Impero sia difeso ed è persuaso che la collaborazione con la Germania possa riuscire di vantaggio alla Francia e servirle per ottenere una pace migliore.

Ma che — a seconda delle diverse vistose intitolazioni dei giornali — il Marion abbia fissato « la reale posizione della Francia dinanzi al suo destino »; oppure abbia indicato « le prospettive che le si aprono se tutti i Francesi sanno comprendere quale è il loro dovere » e lanciato « un patetico appello alla gioventù di Francia » stabilendo che il « denominatore comune » pei francesi deve essere la salvezza del Paese e l'obbedienza al Maresciallo, tutto ciò a noi — almeno in questa sede — non interessa.

Tutt'al più potremmo rilevare che anche questo discorso programmatico collaborazionista conferma come il Governo di Laval ostenti di ignorare l'Italia e, pur quando professa il proposito di una collaborazione vantaggiosa con la Germania, presuma di poter totalmente prescindere dalla Italia.

Ciò che, invece, può interessare a noi, che in queste cronache ci occupiamo specificamente di Nizza e della sua italianità, è di esaminare perchè il Governo di Laval si sia indotto alla nuova provocazione compiendo un atto che — in modo coperto ma eloquente — è di aperta sfida alle rivendicazioni italiane.

Che tale sia stata la manifestazione dell'altra sera nessuno oserà, speriamo, contestare.

Nè andiamo a ricercare le prove di tale provocazione nell'una o nell'altra frase del discorso, o in qualche sua significativa omissione, o nel solito ordine del giorno, con le ormai stereotipate espressioni di patriottismo francese, fatto acclamare al termine della riunione.

Anche due giorni prima, l'altra riunione nella quale l'ex Ministro Caziot era venuto ad inaugurare la Corporazione Agricola delle Alpi Marittime si era conclusa con la votazione di un ordine del giorno della stessa risma. Anche in questo si contenevano, a nome di tutti gli agricoltori della nostra terra, assicurazioni di intera dedizione al servizio della Patria francese e di obbediente devozione al Maresciallo e al Governo.

Tali ordini del giorno, dei quali ormai è lunga e monotona la serie, fanno parte degli innocui sfoghi ai quali siamo abituati e, uno più uno meno, le cose stanno e vanno come prima.

Nella cerimonia inscenata per il discorso del Marion la provocazione, della quale il Governo che l'ha promossa ed organizzata ha assunto la diretta responsabilità, sta, invece, in re ipsa.

La « bella manifestazione di unione francese », la « trasmissione al popolo di Francia della parola d'ordine del Capo del Governo » avrebbero potuto, infatti, avvenire in qualsiasi città francese e in qualsiasi giorno.

Il Governo di Laval ha, invece, deliberatamente voluto che avvenissero in Nizza ed il 28 ottobre, giorno del nostro Ventennale. Non bastandogli neppure la presenza e la parola pubblica del suo Ministro della propaganda (e quel che, in aggiunta all'orazione pubblica si dice che egli abbia dichiarato ed assicurato nelle riunioni strettamente private) lo ha affiancato con Darnand. Con Darnand, che, per i suoi noti precedenti, ha tra noi una fisonomia ben caratteristica di avversario delle rivendicazioni italiane e di organizzatore della resistenza contro di esse e che è venuto a invitare il Ministro a recare a Pétain il saluto di noi Nizzardi « suoi servitori e suoi soldati » e la attestazione della devota fedeltà « dei giovani, degli agricoltori, degli operai, dei sindacalisti, dei tecnici e degli intellettuali delle Alpi Marittime ».

Taluno può chiedersi come mai, proprio mentre il Governo si prefiggeva, col discorso Marion, di fare una solenne riaffermazione di collaborazionismo, abbia voluto, al tempo stesso, con questa scelta di luogo e di data, provocare e sfidare di nuovo il sentimento degli italiani.

Quel taluno, per trovare una risposta a questa che appare una ben strana contradizione, potrebbe anche credere che Laval sia persuaso di poter ormai scongiurare la restituzione del Nizzardo all'Italia e sia animato, almeno, dal proposito e dalla fiducia di contrastare l'evento ormai certo.

Nulla di tutto questo. Laval che si dichiara convinto della vittoria dell'Asse e su questo convincimento impernia tutta la sua politica, sa benissimo che quel che è inscindibile conseguenza di tale vittoria avverrà, e che tutte le mète dell'Italia saranno raggiunte.

Il suo infelice gesto del 28 ottobre non è che uno dei tanti meschini espedienti di politica interna.

La collaborazione gli addensa contro difficoltà sempre maggiori in un Paese che non la vuole e la relève, che è stato costretto a rendere obbligatoria, esaspera l'avversione contro di lui di un popolo che la detesta.

Del suo indirizzo politico, che la riluttanza dei francesi a seguirlo ha reso necessariamente sterile, egli non ha potuto offrire finora alla Francia alcun frutto. Il tanto decantato ritorno di poche migliaia di prigionieri, mentre assai più di un milione sono in mano del vincitore, ha irritato i francesi i quali, nel confronto tra le prime promesse di Laval e la realtà che egli è stato poi costretto a palesare, hanno visto un tentato raggiro.

Egli è costretto perciò a cercare di mantenere viva almeno un'altra illusione: quella che la collaborazione e la relève possano servire a frustrare le rivendicazioni italiane.

Lo adombrò fin dal giugno, ha procurato poi che le velate allusioni e il linguaggio dei suoi giornali lo lasciassero sottintendere. Ma, dinanzi alla cresciuta diffidenza ed all'opposizione esacerbata, i sottintesi non gli sono più sembrati sufficienti.

La esibizione del suo Ministro a Nizza nel giorno del Ventennale gli è certamente parsa un mezzo più efficace per avvalorare quella illusione.

Ed ha voluto associare la affermazione di collaborazione franco-tedesca con questa specie di riaffermazione di possesso di Nizza precisamente perchè il miraggio che la collaborazione potesse significare il debellamento delle aspirazioni italiane gli accattasse un po' di indulgente consenso e attenuasse negli italofobi francesi la repugnanza a subirla.

Il misero espediente è stato dunque, soltanto, uno di quei rimedi per uso interno dai quali speran salute gli infermi.

Ma vi sono rimedi, specialmente se propinati ad un malato grave, che non soltanto restano inefficaci.

Possono anche riuscire letali.

Nizza, 2 novembre.

***

Tra la Roja e il Varo

Un germoglio del G. E. R. M.

Anche nella vicina Cannes, per impulso e alla dipendenza del movimento che ha sede a Nizza, si è costituita una sezione del noto *Groupement d'entre-aide des refugés mentonnais*. Il recente virgulto del G. E. R. M. di Nizza ha già raccolto nella zona di Cannes l'adesione di circa trecento mentonaschi affratellati nella sciagura di esser costretti dalla barbara nostra occupazione a rimanere lontani da Mentone infettata dal contagio italiano.

A Cannes la sezione, che lavora agli ordini dei caporioni di Nizza, ha già formato anche il suo bravo Comitato direttivo. E basta dare una scorsa ai nomi dei suoi componenti per rendersi conto della insormontabile incompatibilità e della invincibile repulsione che i mentonaschi debbono sentire a trovarsi, fra italiani, in Mentone ridivenuta italiana. Questi neo-gerarchi preposti alla schiera degli sventurati profughi mentonaschi di Cannes hanno, infatti, a capo un signor Luigi Molinari e si chiamano ad esempio, Stiffa, Ansaldi, Cairone, Bonfante, Orrigone. Chi può pretendere che con nomi come questi possano aver nulla di comune con noi?

Resta però un fatto singolare del quale nessuno, neppure Mr. Médecin inclito patrono del G. E. R. M., ha avuto la cortesia di darci la spiegazione.

E, cioè: questi miserandi profughi sono profughi ormai da ventotto mesi e non si era mai sentito il bisogno o l'utilità, in più di due anni, di organizzarli e di inquadrarli. O perchè mai questa necessità è stata avvertita adesso?

Una delle tre: o si è ormai deposta definitivamente la speranza che questi esuli volontari possano tornare in una Mentone che non sia italiana; o si vuol averli alla mano per impedire che si decidano, come tanti vorrebbero, a tornare a casa loro essendosi persuasi che sotto la iniqua dominazione italica non si vive poi tanto male; o si intende averli organizzati e inquadrati per adoperarli a qualche scopo non precisamente amichevole verso l'Italia.

Come che sia, costatato come anche il G. E. R. M. sia una delle infinite manifestazioni dello stato d'animo francese nei nostri riguardi, lasciamo un po' che germogli a suo piacimento.

Legionari interessati

I corsivi moraleggianti che la Legione inserisce nei nostri quotidiani ci piacciono sempre di più. Ora che si tratta di difendere l'Impero per davvero, ora che viene il bello, insomma, la Legione si avvede che molti suoi aderenti la rivoluzione nazionale la intendono a modo proprio.

Noi diciamo di più. Che vi sono, cioè, intere accolte di legionari per le quali la rivoluzione nazionale s'identifica con la faida di comune. Come a Nizza, per esempio, dove molti sono legionari, S. O. L., nazionalisti, rivoluzionari, insomma, solo in quanto si tratta di ostacolare per interessi propri il naturale e fatale ritorno del Nizzardo all'Italia.

A costoro, meglio che ad ogni altro francese, si addice l'avvertimento della Legione apparso ne *Le Petit Niçois* del 31 ottobre: « Non sappiamo cosa farcene della gente che fa la rivoluzione per proprio tornaconto ».

Un caso pietoso

Il 10 ottobre un giovane ventunenne, per nome Renato Ghiazza, si trovava alla sede del Partito francista in via Lepanto.

Era in un crocchio di giovani e uno di essi estrasse una rivoltella che fu presa da una ragazza la quale faceva parte del crocchio e che — a quanto si dice — cominciò a scherzare con l'arma fingendo di suicidarsi.

Ad un certo momento, non si sa come, un colpo partì e ferì mortalmente il povero giovane Ghiazza.

Passò parecchio tempo prima che il ferito potesse ottenere le cure di un medico e fosse poi con un'autoambulanza trasportato all'ospedale di San Rocco dove, appena giunto, spirava.

Il giovanotto, nato a Nizza, era figlio di cittadini italiani ed aveva e manifestava sentimenti italiani.

La madre ha cercato, naturalmente, di fare accertare come e perchè fosse avvenuto il fatto e se si trattasse veramente soltanto di un disgraziato accidente.

Ma la stampa, intorno alla morte di questo figlio di italiani, ha fatto il silenzio e la Polizia ha procurato, in ogni modo, di mettere tutto a tacere invitando la madre a desistere dalle sue richieste e dalle sue indagini, dato che si era trattato esclusivamente — a quanto essa afferma — di un accidente fortuito.

Se il giovane morto fosse stato un francese, stampa e polizia si sarebbero contenute in modo ben diverso! Non parliamo poi se la responsabilità, colposa o no, dell'accidente del quale fosse stato vittima un francese si fosse potuto far risalire ad un italiano!

Il doriotismo nel nizzardo

Si nota che nelle ultime settimane l'attività della parte doriotista nella nostra Regione è andata sempre crescendo.

Già segnalammo che era molto intensa la propaganda per la preparazione del congresso nazionale del Partito che si riunirà a Parigi dal 4 all'8 novembre.

Una riunione assai numerosa è stata tenuta a San Martino del Varo dove, in sostituzione dell'assessore di Nizza Tourtou scusatosi all'ultimo momento, vari oratori hanno illustrato le finalità del Partito affermando che fare la rivoluzione nazionale sociale è ormai per la Francia « questione di vita o di morte ».

Si annuncia anche che i doriotisti hanno organizzato a Nizza un *Campo* per la preparazione delle dirigenti delle organizzazioni femminili.

Tale *Campo* che sarà tenuto in una villa della nostra città, rimarrà aperto 15 giorni — dal 22 novembre al 6 dicembre — e vi saranno iscritte giovani di ogni parte della nostra regione.

La commemorazione dei defunti

Per disposizione governativa la celebrazione dei defunti ha avuto luogo in Francia domenica 1° novembre. Le autorità locali tutte non si sono lasciata sfuggire anche questa occasione per organizzare una serie di cerimonie cosiddette patriottiche, speculando anche sui morti.

Anche noi ci siamo inchinati riverenti alla memoria di coloro fra i nostri che caddero sui campi di battaglia francesi, ma con animo scevro di sottintesi e di partigianeria.

Diremmo anzi: con animo più commosso, in quanto noi, sentiamo come il loro sacrificio sia stato due volte vano. Una, per il sabotaggio che la Francia fece della Pace a Versailles; l'altra per l'ostinazione di questi francesi nel contrastare il destino di questa nostra terra; il suo ritorno alla madre Italia.

Mentre si predica la collaborazione franco-tedesca

Proprio nei giorni nei quali si è trattenuto a Nizza il signor Marion a farsi assertore della collaborazione con la Germania in nome dei vantaggi che la Francia può trarne, è divenuta più intensa e più provocante la distribuzione di foglietti clandestini di ogni specie e di ogni contenuto contro la Germania, contro la collaborazione e contro il Governo che lo sostiene.

Si è andati così dalla larga diffusione di un elegante manifesto policromo inquadrato nei colori francesi e intitolato « *Les boches veulent massacrer et anéantir les familles de patriotes: il faut empecher ces crimes odieux* », ai giornaletti-libello tra i quali quello che si denomina « *Le Cri des travailleurs* », « organo della Regione del Partito comunista francese per le Alpi Marittime e per le Basse Alpi », ed a volantini dal titolo « Appel à la classe ouvrière de France » che sono tutta una violenta diatriba antigermanica.

Ai nostri connazionali sono stati dedicati appositi manifestini in lingua italiana, in uno dei quali si trascrivono perfino, col titolo « E non vogliamo tedeschi », alcuni ben noti versi satirici di Giuseppe Giusti di oltre un secolo fa.

Ma il *clou* della propaganda antigermanica durante la permanenza a Nizza di Marion è stata la larga distribuzione di un libretto di 127 pagine, edito dal Flammarion nell'aprile '940 con prefazione di Herriot e gremito di fotografie per mostrare gli effetti della invasione in Polonia.

Evidentemente questa pubblicazione, preparata con scopi di propaganda antitedesca dal Governo polacco profugo in Inghilterra, non può essere stata messa a disposizione con tanta larghezza dei propagandisti anti-Asse del Nizzardo che da coloro i quali siffatta propaganda ispirano, alimentano e pagano.

La intensificata distribuzione in coincidenza con la visita di Marion ha costituito, evidentemente, la reazione degli anti-collaborazionisti, ovverosia, come è noto, della quasi totalità dei francesi locali.

Arte e tradizione

Non contento di essersi accaparrato Dante, Goete, Cervantes, Mistral e le scienze giuridiche e le filosofiche, quelle storiche e le politiche, la musica e le lingue estere e gli studi nizzardi e lo scibile umano, il dinamico professore Mignon è sul punto di assicurarsi anche il monopolio dell'Arte decorativa.

Infatti gli alunni della locale « Ecole d'Art Décoratif » premiati nel 1941-42 sono stati riuniti quest'anno nel pomposo ma sordo anfiteatro del C. U. M. Dove nientemeno che dal Prefetto sig. Ribière si sono sentiti dire che la popolazione nizzarda è « attaccata alle tradizioni ancestrali » e dall'amministratore Maillart che « l'artigiano non si stacca mai, nè dalle tradizioni del suo mestiere, nè da quelle del suo territorio ».

Così è; non può attingere l'arte chi misconosce la tradizione. O allora perchè tanto si adoprano a che i nizzardi rinneghino la propria origine?

Meteora "à la française„

Sabato 31 ottobre è caduta su Nizza una abbondante pioggia di fango. I francesi di qui, con molto compiacimento, hanno veduto in ciò la dimostrazione che i fenomeni meteorologici si svolgono nel Nizzardo *à la française*, uniformandosi cioè ai sistemi francesi verso la nostra terra.

Médecin il Magnifico

La famiglia dei Medici di Firenze si gloriò di Lorenzo il Magnifico.

Quella dei Médecin che si è costituita per feudo la *Mairie* di Nizza, aspira, forse, essa pure, ad avere il suo Jean il Magnifico.

Il nostro splendido Senatore-Sindaco — splendido s'intende, col denaro pubblico — ha fatto votare dal docilissimo nostro Consiglio Municipale, nella seduta del 24 ottobre, la somma di sei milioni di franchi come « primo fondo di soccorso » a favore delle tre *città martiri*, Cambrai, Gien e Charmes, che Nizza ha *adottato* come sue « figlioccie di guerra ».

Ogni gesto di solidarietà umana verso una sventura è sempre rispettabile e commendevole e, sebbene sei milioni siano una somma non indifferente per una città come la nostra, e in tempi nei quali vi sono tante miserie locali da lenire, non potremmo che elogiare la generosità dei nostri amministratori e del loro inclito Capo, se il secondo fine politico non trasparisse troppo evidente anche in questa deliberazione da lui voluta, come già era palese nella decisione della *adozione* delle tre *città martiri*.

Non è già un sentimento di solidarietà umana e di fraterna pietà verso una sventura che lo ha mosso, ma soltanto l'intendimento di fare, a spese dei cittadini contribuenti, una ostentata manifestazione di solidarietà francese che gli consenta di pavoneggiarsi a Vichy per aver riaffermato in tal modo il gallicismo di Nizza.

Se il nostro dubbio che la generosità del nostro prodigo Senatore-Sindaco sia soltanto una manovra politica è infondato, egli ha il modo di dimostrarcelo subito.

Anche Savona, Vado, Genova, hanno sofferto i danni del bombardamento inglese, anche là vi sono sventure da soccorrere e sofferenze da lenire.

Compia un atto di fraterna solidarietà anche per queste attingendo a quelle finanze municipali che sono alimentate in così gran parte dal lavoro e dal denaro di contribuenti italiani.

Ma abbiamo ragione di credere che Giovanni il Magnifico preferirà di lasciare questo compito al suo non lontano successore.

« IL NIZZARDO » viene messo in vendita a Roma in tutte le edicole nella mattinata di ogni sabato.

IL GENIO ITALIANO IN FRANCIA

Proprio mentre certo spiritoso disfattismo antiromano dei francesi si diverte a tessere ridicole apologie nientemeno che di Vercingetorige, assurto da qualche tempo a profeta del « gallicismo » e non meno ridicole stroncature di Cesare volgarizzato a livello di un avventuriero e di un invasore, è bello e opportuno che sia uscito un altro dei magnifici volumi de *« L'opera del genio italiano all'estero »*, e che tratta degli scienziati italiani in Francia.

E' una pubblicazione di quasi trecento pagine, curata da Franco Savorgnan di Brazzà; il lavoro di preparazione è facilmente comprensibile quando si pensi che sono state indagate a lungo biblioteche ed archivi francesi e italiani, per arrivare poi a una rigorosa ripartizione della materia in cinque parti: astronomia, matematica, idraulica, fisica e chimica.

Il volume, sia negli inizi dei capitoli che alla fine in elenco alfabetico, contiene le principali notizie biografiche sulle vite degli uomini citati; si tratta di scienziati nostri che hanno vissuto in Francia ed hanno avuto con la Francia rapporti di grande interesse.

Ma gli incontri di questo libro sono fra i più interessanti anche per quel pubblico che ode della scienza solamente di riflesso. Ecco il grandissimo veglio Leonardo, che fiorirà negli ultimi anni della sua vita nel castelletto di Amboise; ecco Vincenzo Viviani, che recò anche alla Francia la luce delle prospettive galileiane; ecco Volta che affascina Napoleone, avido di gloria civile altrettanto che di quella militare; ecco uomini noti agli specializzati, oppure uomini noti ai ricercatori di originali personalità alla stregua di quel Martino Poli, che pensò, al tempo di Luigi XIV, ai gas tossici come mezzo di guerra, o come Francesco Andreossi creatore del *Canal du Midi*, dove si congiunge l'Atlantico e il Mediterraneo mediante l'applicazione dei principii idraulici di Leonardo.

Tutto il mondo francese dei migliori secoli visse intorno a queste figure come intorno a maestri, consiglieri, scopritori di nuove forme del pensiero e della dottrina, ed è fin troppo noto come la fioritura scientifica seicentesca in Francia abbia preso l'avvio dalla introduzione del pensiero italiano.

E quando si metta in rapporto codesta fioritura con le forme strutturali del pensiero francese, che appunto in quel secolo vennero canonizzate una volta per sempre e da allora girano il mondo sotto i nomi di sinteticità, semplicità, razionalismo — nomi quanto meritati, sarebbero poi da vedersi nei singoli casi — allora si comprenderà quale sia il vero l'autentico contributo italiano alla formazione del nuovo spirito di oltr'Alpe; nè ci vorrà molto a capire che prima della Francia, fu l'Italia a fornire esemplari di un pensiero scientifico rigoroso, quanto vibrante e penetrante (si pensi solo alle pagine di Galileo, del Viviani, per non citare altri) e quelli di un pensiero scientifico che sapeva riuscire elegante e mondano (e si ricordino i nostri Algarotti, Malagotti, o Redi venuti certamente prima della elegante ridda raziocinante del primo Settecento francese).

Anche il mondo storico francese si illuminò dai nostri contatti: ecco ad esempio la figura di Francesco I, che dai principi italiani imparò l'amore e il mecenatismo delle scienze e delle arti, così da invitare alla sua corte, appena salito al trono, Leonardo; ed è il Leonardo scienziato e scopritore che forse lo attrasse più ancora dell'artista; ecco Luigi XIV che appena uscito di minorità compie il gesto di invitare alla sua corte Cassini, grande indagatore degli spazii celesti, Cassini, le cui scoperte astronomiche formarono argomento nelle conversazioni salottiere a Parigi. Ecco Napoleone che assisterà agli esperimenti di Volta, lo inviterà a Parigi perchè gli richi un esemplare della pila e farà coniare in onore dello scienziato una medaglia commemorativa. Vi furono certamente onori e fervide accoglienze ai nostri grandi scienziati, ma non fu poi di questi stessi onori che si nobilitarono i mecenati?

Altri nomi illustri che s'incontrano nel volume sono Vincenzo Coronelli e Lagrange, Maccdonio Melloni e Ignazio Porro, Domenico Guglielmini e Stanislao Cannizzaro. La vigorosa e splendida corrente del nostro genio scientifico in terra di Francia si attenuò dopo il secondo ottocento; l'Italia in questo tempo si era ricostituita in unità. Le energie del nostro pensiero e della nostra ricerca, non più destinate a defluire all'estero iniziavano una nuova funzione nella storia del genio italiano nel mondo.

Gioacchino Contri

Questa pianta di Nizza, mostra il piano regolatore della città predisposto dal Governo Sardo nel 1792, cioè prima dell'invasione francese, ed in seguito in gran parte attuato. Come si vede, anche l'ampliamento del porto, poi realizzato dai francesi, era stato studiato fino da allora dalle autorità italiane.

EPURAZIONE

Nei due giornali di Nizza si parla di importanti provvedimenti che sono stati presi per la « epurazione » della Costa Azzurra ».

Sembra, cioè, che la Polizia abbia avuto direttive di controllare e di agire in modo da allontanare da qui tutti gli stranieri indesiderabili.

I due giornali danno la notizia, specialmente il *Petit Niçois*, circondandola di molte cautele per non urtare i sentimenti dei tanti altri stranieri che sono, invece, per essi sempre « desiderabili ».

Avvertono, cioè, che si tratta soltanto di colpire coloro che, per la loro attività o per i loro precedenti, è meglio perdere che acquistare, ma che ciò non muta nulla alle tradizionali virtù di ospitalità della Francia, anzi — tiene a precisare l'*Eclaireur* — « gli stranieri rispettosi delle leggi francesi saranno sempre i ben venuti in Francia ed in modo particolare sulla Costa Azzurra ».

Un esempio concreto di siffatta larghezza di ospitalità, che ha consentito sempre agli anglosassoni di svolgere tra noi l'azione che ben conosciamo, ce lo fornisce un recentissimo comunicato che concerne i medici stranieri.

Infatti, è stato rifiutato ad alcuni medici stranieri di nazionalità varie il beneficio di profittare delle deroghe previste dalla legge del 22 novembre 1941 sull'esercizio della professione medica; però, nello stesso comunicato, si partecipa che questo beneficio è stato, invece, concesso a due sudditi inglesi — il dott. Warden che potrà continuare ad esercitare a Cannes e il dott. Woridis che potrà continuare ad esercitare a Villafranca.

In tal guisa, nonostante quello che sta avvenendo da parte degli inglesi al Madagascar o al Creusot o a Mont Luçon, i medici inglesi continuano sulla Costa Azzurra ad essere considerati tra quelli stranieri che sono « sempre benvenuti in Francia ». E, nonostante la vantata epurazione, si agevola loro perfino l'esercizio delle professioni; di quelle palesi, come per i due casi indicati e delle altre meno palesi per tutti coloro che vi si dedicano con tanta assiduità.

Esempi di un sistema

Se volessimo registrare tutta la sequela di piccoli fatti quotidiani che costituiscono la vessazione sistematica dei nostri connazionali, non basterebbero ogni settimana tutte le colonne del *Nizzardo*. Ogni tanto, però, qualche esempio vale la pena di citarlo.

Si dirà che sono fatti di non grande rilievo che possono dipendere, almeno in parte, dalle lungaggini e dai metodi ostruzionistici della burocrazia e che questa ha i suoi difetti anche altrove.

Fatto è, però, che la burocrazia francese riserba le proprie preferenze, per dimostrare i suoi difetti, ai nostri connazionali e che questi ne hanno la vita disturbata e resa difficile continuamente.

A una connazionale, ad esempio, scade la carta d'identità il 30 aprile ed essa presenta, il 29, regolare domanda per il rinnovo corredandola, come è uso, del francobollo per la francatura della risposta di convocazione per il ritiro della carta rinnovata.

Passano le settimane, passano i mesi e nessuna risposta giunge. La connazionale resta così nella situazione irregolare che la può esporre a noie ed a sanzioni non lievi se essa sia trovata con una carta di identità non più in vigore.

Finalmente, in ottobre, la interessata, non vedendo giungere alcuna convocazione, si reca alla Direzione centrale della Polizia, in via Gioffredo. Le viene colà detto che alla domanda non era stato dato corso per un errore nel quale era caduto il *Bureau de placement* competente.

La connazionale si reca al *Bureau de placement*, fa correggere l'errore e torna di nuovo in via Gioffredo. L'agente di servizio in anticamera, dopo aver constatata che si tratta di una italiana, la fa attendere tre ore e la introduce dinanzi all'impiegato soltanto quando sta per terminare l'orario di ufficio. L'impiegato, molto scortesemente, la rinvia dicendole di tornare il giorno dopo alle 8,30. La connazionale si presenta puntualmente all'ora indicata; è fatta attendere altre tre ore, e poi introdotta alla presenza dell'impiegato si sente apostrofare con la domanda perchè sia di nuovo lì, e rispondere, più scortesemente che mai, che la carta non potrà essere pronta per parecchio tempo ancora.

Chi sa se e quando le verrà consegnata. E questo è un caso che si ripete per i nostri connazionali ogni giorno.

Un altro connazionale ha il permesso di recarsi per un breve soggiorno in territorio italiano. Come è prescritto, deposita le sue tessere alimentari al posto di Polizia francese di frontiera.

Rientra in territorio francese dopo 5 giorni, richiede le tessere e gli viene risposto che saranno rinviate di ufficio dal posto di Polizia di frontiera all'ufficio di approvvigionamento del comune di residenza.

Il connazionale torna al suo domicilio e per nove giorni sollecita ed attende invano le tessere alimentari senza delle quali non sa come andare avanti.

Il decimo giorno, invece delle tessere, si presenta a casa sua, lui assente, il Sindaco del paese di residenza accompagnato da tre persone che si dichiarano agenti di polizia, per chiedere se il connazionale dal breve soggiorno in Italia abbia portato con sè sigarette e perchè, in caso, non le abbia dichiarate.

Con questo pretesto, perquisiscono tutta l'abitazione da capo a fondo senza trovare nulla. Nello scorgere ad una parete i ritratti del Duce e del Fuehrer, uno dei sedicenti agenti esclama sghignazzando: « E questa roba che cosa è?! ». Poi i quattro se ne vanno senza avere potuto trovare e portare via niente, ma, intanto, le tessere alimentari non sono restituite e il connazionale, per scontare la colpa del breve viaggio in Italia, è tenuto a denti asciutti fino a quando piacerà a Sindaco e polizia.

Di queste molestie e di queste miserie è intessuta la vita quotidiana degli italiani sotto la esosa dominazione francese.

STUDI E DOCUMENTI SU MENTANA

E' già in corso di stampa l'annunciato numero speciale di Camicia Rossa *dedicato al LXXV anniversario della insurrezione romana del 1867 e della battaglia di Mentana.*

A questa importante pubblicazione hanno collaborato, fra gli altri, Ezio Garibaldi, Alberto M. Ghisalberti, Ersilio Michel, Silvio Negro, Giuseppe Fonterossi, Giovanni Maioli, Emilia Morelli. Ogni articolo contiene importantissimi documenti nuovi ed è illustrato con preziose fotografie e stampe inedite o rarissime.

Il numero delle prenotazioni finora giunte assicura già il pieno successo di questa speciale pubblicazione di Camicia Rossa.

L'Amministrazione della rassegna riceve le prenotazioni fino al 20 corr. E' necessario quindi affrettarsi. Per fare la prenotazione basta inviare alla Amministrazione di Camicia Rossa (Via Due Macelli, 9 - Roma), una cartolina postale con nome, cognome e indirizzo.

Ricordiamo intanto, che il ricercatissimo fascicolo speciale di circa 100 pagine illustrate, intitolato « Italia e Roma », pubblicato il 3 novembre dello scorso anno in occasione della inaugurazione del Mausoleo Gianicolense, è quasi esaurito. Perciò chi desidera possederlo si affretti a farne richiesta.

ASTERISCHI NIZZARDI

★ Il Comitato Regionale del turismo nelle Alpi Marittime ha tenuto un'altra delle sue riunioni mensili.

Ha, tra l'altro, deciso la istituzione di un Comitato di coordinamento nel quale siano raggruppati i presidenti o i rappresentanti delle varie associazioni turistiche di tutto il dipartimento, e di dare impulso al funzionamento degli uffici periferici.

Mentre il turismo traversa la ben nota crisi dovuta ai tempi, è singolare questa attività che mira, essa pure, ad organizzare e mantenere i contatti con agenti sparsi in tutte le parti del territorio nizzardo.

Che anche lo zelo turistico sia una comoda copertina?

★ Una distribuzione di premi per gli allievi della nostra scuola nazionale d'Arti decorative è stata fatta nella sede del C.U.M. con l'intervento del Prefetto Ribière, che, naturalmente, ha parlato per dire all'incirca quello che ha detto tante altre volte e che è superfluo noi ripetiamo.

★ Continua attivamente la organizzazione dell'elemento femminile e per quella che concerne le *« Compagne di Francia »* (istituzione parallela a quella dei *Compagnons*), è stata tenuta una serata di propaganda, giovedì 29 ottobre.

★ Nel *Petit Niçois* del 2 novembre, Albert Pitois rileva che da qualche tempo sui marciapiedi della nostra città ogni mattina si trovan sparsi qua e là degli involtini di immondizie, e si domanda: Perchè? Ma via; forse che Pitois ignora essere questa una delle più inveterate consuetudini della Capitale della Provenza, e che da qualche tempo fra noi tutti i mezzi vengono escogitati per dimostrare che Nizza è « bel et bien une ville provençale »?

★ L'Associazione Sportiva di Roccabruna-Capo Martino, nel riunirsi in assemblea generale il 4 novembre, ha tenuto a dare alla adunanza un carattere di vera e propria manifestazione. S'è infatti assicurato l'intervento del Sindaco e di molte altre autorità ed ha precisato che la presenza di tutti — soci ed aderenti — è *indispensabile*. Staremo a vedere che cosa c'è sotto questa *indispensabilità*.

★ Nel consueto trafiletto dei « Faits divers » l'*Eclaireur* del 2 novembre si scaglia con violenza inusitata contro i ladri e gli incettatori di biciclette e suggerisce — quale panacea a questo flagello — « la creazione di una brigata speciale addetta unicamente alla repressione di quel reato ». Tale brigata, aggiunge il giornale, « dovrebbe essere numerosa, selezionata e dotata di mezzi adeguati ». Sarebbe veramente tempo che la polizia di Nizza impiegasse i propri agenti per reprimere attentati, furti, abusi di ogni genere, anzichè destinarli alle mene politiche e alla vessazione degl'italiani!

★ Con la pioggia che è caduta negli ultimi giorni di ottobre si è rinnovato il solito inconveniente dell'allagamento delle vie cittadine. A sentire gli uomini preposti ai servizi urbani, la colpa è delle foglie che hanno il torto di cadere in autunno e delle fogne che si ostruiscono ai primi rivoli d'acqua. Quisquiglie. Quello che conta è che il lungomare già (?) degli inglesi sia prolungato e abbellito. E' la facciata!

UN PLEBISCITO per il martire Herriot

Fra i tanti e tanti foglietti clandestini che, con rinnovata intensità, sono fatti circolare fra gli italiani, ve ne è uno di particolare sapore.

Si rivolge agli italiani per esaltare la figura di Edoardo Herriot « grande amico degli italiani emigrati, strenuo difensore dei loro diritti, Presidente d'onore della Unione Popolare Italiana » e per commuovere i nostri connazionali pel martirio che gli è stato imposto « dai carnefici di Vichy ».

Veramente, come tutti sanno, vi è per ora contro l'Herriot, soltanto il divieto di uscire dalla sua bella villa nei pressi di Lione. Ma gli autori del manifestino lo dichiarano, invece « incarcerato pel suo coraggioso atteggiamento patriottico contro l'oppressore Hitleriano », e i nostri connazionali sono invitati ad esprimergli la loro solidarietà inviando al suo indirizzo a Lione, migliaia di cartoline con la firma « Un Italiano amico della Francia ».

Gli italiani che obbedissero a questo invito darebbero, secondo gli autori del clandestino, la dimostrazione di essere « uniti ai fratelli francesi nella lotta comune contro il tedesco »!

RIFLESSIONI

(leggendo la stampa francese)

I diritti acquisiti

« La Francia conta su se stessa soltanto per superare la propria sconfitta e per ritrovarsi al posto che le spetta (lui revient) nell'Europa e nel mondo ». Così scrive il Temps.

Ma quale è oggi la Francia? E' quella dei gollisti che combattono sul fronte egiziano contro le truppe dell'Asse ed hanno sottratto al Governo di Vichy ed occupano i territori dell'Impero dove fraternizzano e son pronti a fraternizzare con i nemici dell'Asse ovvero è la Francia di Pétain e di Laval che proclama di voler collaborare, almeno, con la Germania? E' la Francia dei comunisti che forniscono agli agenti di Mosca e di Londra i sicari per le uccisioni proditorie dei militari tedeschi, per gli attentati terroristici che fanno strage di altri cittadini francesi, per gli incendi delle messi che mirano ad affamare la popolazione francese, ovvero è la Francia che invia la esigua Legione Tricolore sul fronte orientale a battersi contro il comunismo?

Un Paese, per potere così alteramente proclamare di contare su se stesso e soltanto su se stesso, deve rappresentare una compagine, almeno sino ad un certo punto, omogenea e compatta, deve costituire un fascio di energie, almeno sino ad un certo punto, concordi e convergenti ad un fine e non già un'accozzaglia di volontà discordi e contrastanti che agiscono per finalità opposte. Che tale sia la Francia di oggi lo proclamano, invece, i francesi stessi, i francesi delle parti opposte che sono concordi in questo soltanto: nel chiamarsi reciprocamente traditori della Patria.

E quale è il posto che, nell'Europa e nel mondo, spetta alla Francia?

La tragedia umana non si recita in un teatro che abbia posti numerati e riservati. Nessun popolo ha un posto che gli spetti, per diritto acquisito, in modo permanente e definitivo. I posti mutano, sì che l'una gente impera e l'altra langue, a seconda di quel che ogni popolo, in quell'ora, vale e pesa nei destini umani.

Per i popoli imbelli, corrotti, dilaniati dalla discordia, la storia non ha mai riconosciuto diritti acquisiti, o privilegi ereditarii.

Un automandato

La Francia ha « una posizione privilegiata » perchè essa è « la mandataria naturale » dell'Europa nell'Africa Settentrionale e nell'Africa Occidentale: per difendere tali territori la Francia « si trova investita del mandato dell'Europa ». Così afferma il Paris-Soir.

Chi, quando, come ha conferito alla Francia un tale mandato? E quando mai è esistita una entità « Europa » che potesse conferirlo, Tutti sanno che è precisamente per la inesistenza di una tale entità e profittando degli antagonismi, delle gelosie, dei contrastanti interessi dei singoli Popoli Europei, ovvero delle loro condizioni politiche interne e del ritardo col quale, per le loro vicende storiche, poterono spingere lo sguardo oltre i propri confini, che gli Stati formatisi prima e più fortunati riuscirono ad accaparrarsi posizioni privilegiate ed a trarne largo e ingiusto profitto col solo diritto del primo occupante e col gretto e sospettoso egoismo del beato possidente.

D'altronde, vi è contradizione in termini nella affermazione del Paris-Soir. La Francia non avrebbe avuto bisogno di alcuna « investitura » da parte dell'Europa se essa ne fosse già stata « la mandataria naturale ».

Ma da che cosa deriva questo « mandato naturale »? Per quale vicinanza geografica, per quale attività di navigatori e di esploratori, per quale penetrazione demografica, per quale opera antecedente di incivilimento, per quale tradizione storica la Francia può arrogarsi un siffatto « mandato naturale »?

E soprattutto, arrogarselo, come presume, sull'Africa mediterranea e nei confronti del Paese che si protende come un molo tra l'Europa e la sponda africana, un Paese che è l'erede delle tradizioni di Roma e delle Repubbliche marinare e che, in alcune di quelle regioni, ha prodigato per ininterrotte generazioni il lavoro paziente e fecondo dei propri figli?

Poniamo, dunque, una buona volta, anche i « mandati naturali » e le « investiture europee » nel ciarpame retorico delle frasi vuote di senso, prive di valore, e destituite di fondamento.

Il medico della Francia

Fra i tanti commenti elogiativi che la stampa della zona occupata ha dedicato, con particolare fervore, all'ultimo discorso di Laval, il Crouzet ha intitolato il suo, sui Nouveaux Temps — dove lo definisce « appello ammirevole e patetico » — « Un médecin de la France ».

E ammettiamo pure che il medico sia valente ed esperto dell'arte sua. Ma che vale un buon medico se il malato si rifiuta ostinatamente a prendere i rimedi che l'Esculapio gli prescrive?

Egocentrismo

« Un'Europa nella quale la Francia fosse un Paese privo della sua grandezza coloniale, una Europa che fosse tagliata fuori dall'Africa sarebbe indubbiamente votata a nuovi diluniamenti ». Questa affermazione dogmatica è del Moniteur, organo personale di Laval.

Distinguo, come diceva quel tal chierico. Per una metà dell'affermazione possiamo, infatti, esser d'accordo.

Nell'ipotesi, molto arrischiata, che tutta l'Europa fosse esclusa dall'Africa a beneficio esclusivo degli anglosassoni dei due lati dellAtlantico, è evidente che, a questo ostracismo, il continente europeo non potrebbe adattarsi e che la situazione assurda che deriverebbe da cotale spoliazione sarebbe germe di sconvolgimenti futuri. Ma identificare, nei suoi effetti, tale ipotesi con l'altra, ben meno catastrofica, che alla Francia soltanto, fra le grandi Potenze europee, toccasse questa jattura è ancor più arrischiato.

Non si può dire davvero che l'Asse, quando la Francia ha deposto le armi abbia mostrato che questa soluzione estrema fosse tra i suoi scopi di guerra. Ma, quand'anche, per esclusiva colpa della Francia, una siffatta ipotesi divenisse realtà, perchè mai tutta quanta l'Europa dovrebbe essere votata alla rovina? Si preoccupò, forse, la Francia a Versailles che una cospicua Potenza europea rimanesse priva di « grandezza coloniale »? Si preoccupò, forse, delle conseguenze quando si adoperò, al tempo delle sanzioni, a sbarrare il cammino ad un'altra Potenza nel vano tentativo d'impedirle di conseguire una « grandezza coloniale » sebbene di ordine assai più modesto di quella che essa Francia già deteneva impinguandosi di benefici facilmente ottenuti?

Eppure l'una e l'altra di quelle Potenze avevano, per le loro condizioni demografiche, ben altre esigenze e ben altre possibilità che la Francia di oggi!

Ma, tant'è, la Francia vinta parla e ragiona sempre come se essa fosse il centro dell'Universo.

E in tale ostinato egocentrismo sta il principale motivo della sua cecità e il più grave pericolo per il suo avvenire.

Sicvos

Statistiche di ieri e di domani

Al tempo dei ludi cartacei, nei quali l'amministrazione Médecin era espertissima (tesoriere il Signor Bonfiglio), il numero degli elettori e quindi della popolazione di Nizza aveva raggiunto cifre imponenti. Si trattava di una tecnica, nelle pastette elettorali, felicemente iniziata a Nizza nel 1860 dai manutengoli della Francia col famoso plebiscito, e quindi via via perfezionata con l'impiego di strumenti preziosi quali gli innumerevoli bar locali, i sovraintendenti dei mercati, le tenutarie di postriboli e simili. Ormai, però, essendo chiaro che la Francia dovrà rinunziare per sempre al sistema elettorale e non consentendo l'attuale penuria di viveri di fare la moltiplicazione delle carte alimentari come negli anni scorsi, è probabile che la anagrafe del Comune si decida a denunziare il numero esatto degli abitanti di Nizza.

Il quale non può differire gran che da quello che si desume dalle carte di alimentazione distribuite a tutt'oggi e che la stampa locale dichiara ora che sono circa 233 mila.

Resterà ancora da fare uno sforzo: darci il numero esatto dei francesi e dei naturalizzati con i sistemi persuasivi a tutti noti.

Quanto al numero degli italiani e dei nizzardi di origine abbiamo qualche motivo di ritenere che nè gli uffici di Médecin nè l'Accademia Nizzarda lo comunicheranno mai.

Per ritrovare se stessi

Un comunicato di Vichy, riportato anche dalla stampa nizzarda, in merito alla legge del 27 ottobre intesa a limitare il numero degli studenti in medicina, dice tra l'altro: « Se l'Europa deve ritrovare la Francia, la Francia deve ritrovare i Francesi e i Francesi non ritroveranno se stessi che a condizione di scegliere bene il proprio mestiere ». Ecco un motivo ufficioso che merita di esser messo in particolare rilievo. E particolarmente nella nostra Regione, dove da alcuni decenni i francesi s'eran riservata l'esclusività delle professioni, degli impieghi e dei mestieri comodi, lasciando il resto agl'italiani. D'ora innanzi sarà giocoforza che questi francesi « azuréens » si adattino anche al lavoro rude. Peccato che sia tardi, ormai, affinchè l'apprendistato possano farlo qui da noi!

Lo faranno altrove, in terra di Francia.

FALCE E MARTELLO A NIZZA

I Compagnons, elogiati dai giornali, si affaticano con scope e potassa a far scomparire ogni traccia di iscrizioni patriottiche italiane, ma a Nizza è lecito, senza che nessuno vi faccia osservazione, di far circolare un autocarro che ostenta, come si può vedere in questa fotografia, una falce e un martello che, sebbene disgiunti, sono di esplicito significato.

ATTIVITÀ DEI G. A. N.

La consegna delle fiamme di combattimento alla 3ª Compagnia del Battaglione "Nizza,,

Ezio Garibaldi parla alle "cordelline rosse,,

Nell'annuale della Vittoria, il Generale Ezio Garibaldi ha consegnato nella zona di operazioni le fiamme di combattimento alla 3ª compagnia del 215° Battaglione « Nizza ». Il Generale Garibaldi, che era accompagnato dal Segretario Generale dei Gruppi di Azione Nizzarda, Nello Carducci, è stato ricevuto dal 1° Seniore Giovanni Tebaldi comandante del battaglione e da altri ufficiali. Successivamente egli si è incontrato con il Luogotenente Generale Renzo Montagna comandante del Raggruppamento CC. NN. « XXI Aprile », e con il vice comandante Console Leonardo Siliato.

La cerimonia si è svolta nella caserma del battaglione. Ad essa insieme al Generale Garibaldi ed al Luogotenente Generale Montagna hanno presenziato l'Ecc. Mario Grazioli, l'Alto Commissario console Siliato, il Vice Federale Orlandini, il Capo di S. M. del Corpo d'Armata in rappresentanza del Comandante, il Vice Prefetto e altre autorità militari. Accolto dagli squilli regolamentari il Gen. Ezio Garibaldi ha fatto il suo ingresso nell'ampio piazzale della caserma addobbato da drappi e vessilli dove era schierato in armi il battaglione, che è stato presentato dal Centurione Bolomo.

Erano pure presenti le rappresentanze dei battaglioni « M », della 2ª Legione Alpini e del R. Esercito. Dopo aver passato in rivista il superbo schieramento il Gen. Ezio Garibaldi ha proceduto alla consegna all'alfiere delle fiamme e quindi ha rivolto ai legionari vibranti parole di esaltazione dello spirito volontaristico recando il saluto suo e del Capo di S. M. della Milizia fiero di avere ai suoi ordini il battaglione « Nizza ».

Esaltati i valori spirituali della stirpe che dall'epopea garibaldina si sono trasfusi nell'animo dei legionari e si perpetuano attraverso una tradizione di eroismo e di gloria, il Gen. Garibaldi ha additato la meta che sarà raggiunta a qualunque costo.

Il Gen. Ezio Garibaldi e le altre autorità si sono poi recati all'Ospedale Militare accolti dal direttore e dal cappellano militare e dal Corpo sanitario. Qui il Gen. Ezio Garibaldi ha consegnato la croce di guerra al v. m. alla Camicia Nera Enrico Negri del battaglione « Nizza », ferito in una recente azione di guerra. Il Generale e le altre autorità sostavano successivamente, al capezzale dei feriti. Nella mattinata e fino a tarda notte il Generale, accompagnato dal 1° Seniore Tebaldi e dal camerata Carducci, ha inoltre ispezionato varii distaccamenti del battaglione recando la sua parola di incitamento e di elogio, ed il saluto degli iscritti ai Gruppi di Azione Nizzarda ai fieri legionari fino nelle posizioni avanzate, nei fortini e nelle ridotte.

Vibranti manifestazioni di entusiasmo da parte dei militi del battaglione hanno confermato la loro fierezza per il privilegio di portare le cordelline rosse e per l'onore di essere posti al comando del Luogotenente Generale Montagna, fulgida figura di squadrista e di combattente.

NOMINE NEI GRUPPI

Il Comandante dei Gruppi di Azione Nizzarda, Gen. Ezio Garibaldi, ha proceduto alle seguenti nomine:

Fiduciari di Nucleo

Mario Zucchero (Abazia di Sulmona - L'Aquila); Cesare Maccallini (Aielli - L'Aquila); Attilio Vandro (Aprilia - Littoria); Augusto Augusti (Arquata Scrivia - Alessandria); Ugo Falconio (Ateleta - L'Aquila); Angelo Tirabassi (Avezzano - L'Aquila); Ettore Buffone (Balsorano - L'Aquila); Francesco Zaccagno (Barrea - L'Aquila); Serafino Di Cola (Beffi - L'Aquila); Luigi Caccianotti (Biandrate - Novara); Porrini Ranieri (Bogliasco Pieve - Genova); Otello Querci (Bolgheri - Livorno); Raffaele Peverini (Borgo Montello Littorio - Littoria); Guido Morosino (Breccia - Como); Michele Dorner (Brunico - Bolzano); Raffaele Valillo (Bugnara - L'Aquila); Salvatore Riggio (Burgio - Agrigento); Giovanni Jori (Campomorone - Genova); Domenico Visioni (Capestrano - L'Aquila); Antonio Anibaldi (Caporciano - L'Aquila); Clemente de Geronimo (Capracotta - Campobasso); Aldo Panicco (Casale Monferrato - Alessandria); Giuseppe Firpo (Cascinagrossa - Alessandria); Paolo Noè (Castano Primo - Milano); Luigi Giancaterina (Castellafiume - L'Aquila); Galdino Giusti (Castelnuovo della Misericordia - Livorno); Emilio Parlato (Castrofilippo - Agrigento); Giovanni Biondi (Cesena - Forlì); Guido Spagiari (Chiesanuova Noce - Brescia); Vittorio Iannucci (Civitella Alfedena - L'Aquila); Giovanni Luzi (Civitella Roveto - L'Aquila); Antonio Buccini (Corullo - L'Aquila): Domenico De Sanctis (Collebrincioni - L'Aquila); Anchise Picchi (Collesalvetti - Livorno); Pio Polverelli (Coriano - Forlì): Carlo Pagani (Cressa - Novara); Mario Melchiori (Crespano del Grappa - Treviso); Mosè Sartori (Cusano Milanino - Milano): Luigi Dozzi (Dolo - Venezia); Salvatore De Stasio (Domodossola - Novara); Otello Botticì (Donoratico - Livorno); Vittorio Frezza (Farra di Soligo - Treviso); Paolo Ronca (Folzano - Brescia); Giuseppe Fantini (Forlimpopoli - Forlì): Carlo Bignoli (Galliate - Novara); Emilio Pasquina (Giussano - Milano); Alfredo De Mutiis (Goriano Sicoli - L'Aquila); Renato De Lucia (Guardiagrele - Chieti); Nicola Astolfi (Istonio - Chieti): Giulio Capirchio (Itri - Littoria); Mario Volpe (Lanciano - Chieti); Ernesto Bronzieri (Landriano - Pavia); Niccolò Maddalena (Lecce dei Marsi - L'Aquila); Girolamo Porcelli (Licata - Agrigento); Giovanni Lucci (Littoria Scalo-Littoria); Virgilio Ghidinelli (Lodrino - Brescia); Felice Ciancirelli (Magliano dei Marsi - L'Aquila); Angelo Vito Genovese (Malles Venosta - Bolzano); Mario Borgoglio (Mandrogne - Alessandria); Guglielmo Giunchi (Marciano di Romagna - Forlì); Ermanno Giannoni (Marina di Campo - Livorno); Antonio Pisciottano (Minganego - Genova); Adolfo Saccomandi (Modigliana - Forlì); Gino Campagnoli Golgi (Mompiano - Brescia); Fortunato Badaloni (Mondovì - Cuneo); Giovanni Brescianini (Monte Isola - Brescia); Renzo Zorzi (Montorio - Verona); G. Battista Repetto (Morozzo - Cuneo); Egidio Contini (Neive - Cuneo); Augusto Faini (Noale - Venezia); Teodoro Mattia (Omegna - Novara); Giovanni Massimo (Ornavasso - Novara); Antonio Lauretti (Oricola - L'Aquila): Luigi Nagari (Orta S. Giulio - Novara): Aniello Madonna (Orte Scalo - Viterbo): Quintino Cercone (Pacentro - L'Aquila): Narciso Pegoraro (Paese - Treviso); Leonardo Masciovecchio (Paganica - L'Aquila): Aldo Cinelli (Palestro - Pavia); Antonio Chiavassa (Pegli - Genova); Dante Giuliani (Pereto - L'Aquila); Vittorio Ribera (Perinaldo - Ventimiglia); Costantino Valente (Pettorato sul Gizio - L'Aquila); Odoardo Picciolini (Piombino - Livorno); Nazzareno Borchi (Poggio a Caiano - Firenze); Zeffiro De Loreto (Poggio Picenze - L'Aquila); Umberto Faiulo (Polpenazze - Brescia); Lino Bottini (Pontedecimo - Genova); Michele Villani (Portoferraio - Livorno); Paolo Minasi (Portofino - Genova); Giovanni Nuara (Porto Empedocle - Agrigento); Aldo Ginetti (Preseglie - Brescia); Clinio Ludovisi (Priverno - Littoria); Giorgio Colluria (Prizzi - Palermo); Carlo Valgiusti (Predappio - Forlì): Marcello Marziani (Raiano - L'Aquila); Bovio Fanelli (Riccia - Campobasso); Iacopo Zennari (Rimini - Forlì); Vincenzo Specos (Rio Elba - Livorno); Osvaldo Corrini (Rio Marina - Livorno); Celso D'Altorio (Rivisondoli - L'Aquila); Anselmo Gaiera (Robecchetto - Milano); Luigi Rincitelli (Rocca di Mezzo - L'Aquila); Sante Zocca (Roccafranca - Brescia); Luigi Perotti (Rocca S. Casciano - Forlì): Ferruccio Ferrero (Romagnano Sesia - Novara); Lorenzo Balbi (Ronco Scrivia - Genova); Giuseppe Gatti (Sampierdarena - Genova); Giuseppe Leone (S. Angelo Luxaro - Agrigento); Amedeo Regini (S. Fior - Treviso): Emilio Gnesi (S. Giuliano Terme - Pisa); Mario Moccagatta (S. Giuliano Vecchio - Alessandria): Raffaele Di Rocco (S. Vincenzo Valle Roveto Superiore - L'Aquila): Alberto Campagna (Sarsina - Forlì): Ubaldo Gelmi (Sarrentino - Bolzano): Antonio Di Rienzo (Scanno - L'Aquila); Luigi Gallo (Sciacca - Agrigento); Mario Roma (Sedriano - Milano): Paolo Mattei (Sella di Corno - L'Aquila); Vittorio Angeleri (Sesto Fiorentino - Firenze); Piero Strumia (Sommariva Bosco - Cuneo); Leopoldo Minola (Stresa Borromeo - Novara): Francesco Sardi De Letto (Sulmona - L'Aquila); Umberto Granzotto (Susegana - Treviso); Giovanni Orzilli (Tagliacozzo - L'Aquila): Giulio Masci (Terracina - Littoria): Guido Marcellitti (Trasacco - L'Aquila): Battista Geddo (Trecate - Novara); Mario Brusasco (Valdobbiadene - Treviso); Giuseppe Pasetti (Valenza - Alessandria); Nicandro Testa (Venafro - Campobasso): Ferdinando Pecce (Venere - L'Aquila); Vincenzo Cervellino (Venosa - Potenza): Giuseppe Tucci (Verrecchie - L'Aquila): Giovanni Brezzi (Vespolate - Novara); Bernardo Ravera (Villadossola - Novara); Salvatore Caputi (Villalago - L'Aquila): Matteo Graziani (Villetta Barrea - L'Aquila): Giulio Cornoldi (Vitipeno - Bolzano).

Fiduciari di Settore

Brescia: Romano Bazza, Pietro Pennacchio, Silvio Missone: Genova: Giuseppe Barletta, Eugenio Solymossy; Livorno: Francesco Pini: Venezia: Aldo Ornano; Giovanni D'Arcangelo.

Segretarie delle Sezioni femminili di Gruppo

Pavia: Maria Pecci Orestina: Ventimiglia: Cesarina Rossi; Verona: Elvira Carbognin.

Fiduciarie delle Sezioni femminili di Nucleo

Consiglia Tripi (Caccamo - Palermo); Serafina Concellieri (Casale Marittimo - Pisa); Mariannina Scocchera (Casacalenda - Campobasso); Silvia Montini (Castelnuovo - Verona) Paola Randazzo (Cefalù - Palermo); Matilde Chareun (Cesana Torinese - Torino); Elvira Mussoni (Chieri - Torino); Margherita Beltramo (Gassino Torinese - Torino); Irma Brescianini (Melito Porto Salvo - R. Calabria); Elia Amorosino (Rionero in Volture - Potenza); Antonietta Giunta (Terrasini - Palermo); Amilia Affronti (Valledolmo - Palermo).

Fiduciarie delle Sezioni femminili di Settore

Venezia: Vittoria Quarta; Maria Luisa Brocco.

EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp
A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro. 25

Anno IX - N. 36 15 NOVEMBRE 1942-XXI Spediz. in abbonamento

IL NIZZARD[O]

DIRETTORE EZIO GARIBALDI
ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA ...O CENT. 50

Le truppe italiane sono entrate a Nizza

ROMA, 11 — *In simultaneità col movimento di truppe germaniche, unità di truppe italiane sono entrate ieri mattina nel territorio della Francia non occupata.*

•

NIZZA, 11 — *Le truppe italiane hanno incominciato ad entrare nella città verso le ore 15. I reparti di avanguardia di una divisione motorizzata hanno attraversato la città diretti verso occidente.*

La popolazione è calma. Non vi sono stati incidenti.

•

Il bollettino n. 900 (12 novembre) del Quartier Generale delle Forze Armate, fra l'altro dice:

Per difendere la costa della Francia meridionale da tentativi di sbarco anglo-americani, ieri le truppe della 4ª Armata hanno iniziato il movimento nella Francia non occupata e, oltrepassata Nizza, hanno raggiunto il Rodano. Contegno della popolazione, calmo.

Nello stesso tempo reparti motocorazzati, dopo aver effettuato due contemporanei sbarchi a nord ed a sud della Corsica, procedevano all'occupazione dell'isola. Anche in Corsica, massima calma da parte della popolazione.

Dipenderà dai francesi...

Due sono i casi.

O la Francia, nonostante i dubbi che certi aspetti dello svolgimento della resistenza in questi primi giorni possono legittimare, è fermamente decisa a difendere il suo territorio.

Ovvero essa avrebbe l'intenzione di opporsi alle occupazioni soltanto *pro-forma* lasciando che esse riescano a consolidarsi con poca fatica, a trarre partito dalle larghe simpatie dell'anglo-gollismo e del comunismo interno ed a fare di questi torbidi elementi uno strumento efficiente di lotta contro l'Asse.

Nel primo caso la Francia non potrà che salutare con sodisfazione e con riconoscenza l'arrivo delle forze armate dell'Asse che giungono a prestarle manforte nella difesa e a darle modo e tempo di organizzarla vigorosamente così da rendere vano il nuovo tentativo che gli anglo-sassoni intendessero fare ai suoi danni.

Si tratta, infatti, dell'aiuto che il Ministro de Brinon, nelle sue dichiarazioni, subito dopo l'aggressione in Africa, affermava la Francia fosse pronta ad accogliere.

Si tratta di tradurre in realtà quel che è stato subito invocato da non recenti sostenitori della collaborazione come il Doriot o come il Luchaire.

Si tratta, infine, di rinnovare quelle condizioni di fatto che permisero due mesi fa di rigettare lo sbarco di Dieppe meritando alle forze del Reich la espressione della gratitudine di Pétain e di Laval per aver difeso il suolo francese.

Nel secondo caso è evidente che l'Asse non potrebbe lasciare che, con la complicità larvata della Francia, si perpetrasse ai suoi danni una mossa dei suoi nemici d'indubbia gravità ed è altrettanto evidente che non poteva attendere che le vere intenzioni francesi fossero manifeste perchè sarebbe stato troppo tardi per correre ai ripari.

In ambedue i casi la presenza delle Forze dell'Asse sul territorio metropolitano minacciato dagli anglosassoni era non soltanto giustificata, ma necessaria.

Circa la consistenza e l'imminenza della minaccia non sorgono dubbi. Esse sono documentate dalla parola stessa degli aggressori dell'Africa mediterranea, i quali hanno proclamato il proposito di recarsi a «liberare» il territorio francese e si sono riservati di indicare il momento nel quale inviteranno il popolo di Francia a sollevarsi.

Non siamo dunque in presenza di ipotesi strampalate e grottesche come quelle di Roosevelt quando attribuisce all'Asse la intenzione di invadere l'America, ma siamo di fronte ad un preciso proposito chiaramente enunciato. Contro quel proposito sarebbe stato follia non provvedere a tempo.

Le forze dell'Asse dovevano dunque assicurare senza indugio la difesa effettiva ed efficiente del territorio francese: solidalmente coi francesi se essi sono sinceri nell'opporsi all'aggressione anglosassone o anche loro malgrado se essi concepivano la difesa soltanto come figurativa.

Dipenderà dunque esclusivamente dall'atteggiamento francese che i soldati italiani e tedeschi siano sul loro territorio per difenderlo come leali compagni di lotta o debbano invece considerarsene gli occupanti costretti ad impedire che, con la connivenza francese, il nemico lo usi ai suoi danni.

A credere che la prima ipotesi sia la vera dovrebbe indurci la parola di Pétain, che ha nettamente affermato la sua volontà della difesa contro l'aggressore per l'onore e la tutela della Francia.

Se i francesi mostreranno di voler seguire la volontà del loro Capo, i soldati dell'Asse saranno soltanto il presidio perchè l'aggressione non avvenga, la difesa se questa avvenisse.

Ci sembra significativo che ciò sia detto anche da noi, proprio da noi, che dovremmo salutare con altro sentimento la presenza dei soldati d'Italia sul suolo francese.

Ma oggi mira unica, pensiero supremo deve essere la vittoria, quella vittoria che vorrebbero contenderci anche tutti quei francesi dai quali, sinora, Pétain tentò sempre invano di ottenere comprensione e obbedienza.

Legionari del Battaglione "Nizza„ e Camerati dei Gruppi d'Azione Nizzarda!

Due anni fa vi chiamai a raccolta sotto le insegne garibaldine additandovi una mèta sfolgorante: NIZZA!

Durante questo periodo voi tutti siete stati degli assertori devoti ed appassionati delle nostre rivendicazioni nazionali. La vostra opera è stata, più che efficace, addirittura preziosa. Si deve in gran parte a voi, al vostro entusiasmo, se oggi il problema della italianità di Nizza è pienamente entrato nella coscienza degli italiani, i quali attendono dalla Vittoria la realizzazione delle comuni aspirazioni.

Dopo l'armistizio del 1940 la Francia teneva ancora verso di noi un atteggiamento più o meno larvatamente ostile. Nostro dovere era quello di reagire e di tenerci preparati per tutte le eventualità. La costituzione dei battaglioni nizzardi ha dimostrato che eravamo veramente pronti a tutto.

Ora la situazione è improvvisamente mutata. Il Governo del Maresciallo Pétain, di fronte alla proditoria invasione dell'Africa Settentrionale francese, ha ordinato alle sue truppe di resistere ed ha accettato l'aiuto delle Potenze dell'Asse per combattere il nemico comune e stroncare ogni conato di invasione anglo-americana dell'Europa. Perciò le truppe dell'Asse sono entrate nella zona non occupata della Francia. Le truppe italiane sono entrate a Nizza.

Poichè la Francia appare decisa ad una vera e sostanziale collaborazione con le Potenze dell'Asse, la nuova situazione ci impone particolari doveri.

Legionari del Battaglione "Nizza„!

Avete provato la vostra fede ed il vostro animo garibaldino col combattimento e col sangue. Voi conoscete quale è oggi il vostro dovere: continuare a combattere ora e sempre, dovunque la Patria abbia bisogno del vostro cuore e del vostro braccio.

Camerati dei G. A. N.!

Rimanete serrati nei ranghi e proseguite serenamente nella vostra opera. La Vittoria restituirà alla Patria anche la terra natale dell'Eroe.

Viva l'Italia! Viva Nizza Italiana!

EZIO GARIBALDI

CRONACHE DI NIZZA

Due "avventure,, nizzarde di Emanuele Filiberto di Savoia

Emanuele Filiberto di Savoia, splendida figura di Principe sabaudo ed italiano, del quale, or non è molto tempo, si è solennemente commemorato il IV centenario della nascita, rafforzando nell'animo degli italiani l'affetto per la grande Casa che ha il vanto di aver così potentemente contribuito alla formazione dello Stato italiano, fra le città del suo dominio, sommamente predilesse Nizza — la fedele — e, di questo suo amore, ha lasciato tracce nelle opere compiutevi e nel ricordo dei frequentissimi soggiorni che vi fece nel corso della sua gloriosa esistenza.

Illustratosi all'estero, dopo il suo trionfale ritorno nelle terre italiane dei suoi avi, se le cure dello Stato non lo avessero sovrattutto occupato nell'interno, egli si sarebbe trattenuto lì, nella luminosa città mediterranea « *per essere* — secondo una sua espressione — *alla marina* ». Ma pur non potendovisi fissare sarà sempre sollecito di ogni cura per la città e la sua Contea.

Emanuele Filiberto di Savoia conobbe Nizza sin dai primi anni della sua giovinezza. Vi fu nell'inverno del 1533, insieme con la madre Beatrice, poi, nel 1536, sempre accanto alla mamma, questa volta rattristata per la perdita di un bimbo.

Nel gennaio del 1538 la duchessa muore a Nizza, lontana dallo sventurato Carlo III, e la sua spoglia verrà tumulata « nella cappella di San Bartolomeo, sul lato meridionale della Cattedrale di Nostra Signora del Castello ». Nel mesto corteo di accompagnamento alla tomba della scomparsa Sovrana, subito dopo le spoglie della madre, il piccolo Emanuele Filiberto, non ancora decenne, apparirà alla folla commossa dei nizzardi, nell'animo dei quali si rafforzerà il già vivo affetto per il piccolo Duca.

E tale sentimento avrà occasione di manifestarsi poco tempo dopo.

Infatti, il primo episodio nizzardo di Emanuele Filiberto, che qui intendiamo rievocare, avvenne alcuni mesi dopo, nello stesso anno, e nella storia italiana sta a dimostrare di quale ardore patriottico e di quale amore per i loro sovrani erano allora animati i nizzardi nonostante le durissime prove imposte al popolo dalla difficile politica del tempo.

Epoca tristissima per i Savoia quella del Regno di Carlo III! Debolezza del Duca, tracotanza dello straniero fecero sì che lo Stato fosse continuamente corso dai nemici ed amici, i quali trasformarono le terre ducali in campo delle loro contese. Ma, in mezzo alla rovina generale, quali grandi prove di patriottismo e di fedeltà seppero dare ai Savoia i nizzardi!

Sul finire dell'anno 1538 Nizza fu teatro d'un solenne convegno fra Carlo V Imperatore, Francesco I di Francia, Papa Paolo III e Carlo III di Savoia. L'iniziativa dell'incontro risaliva a Sua Santità e scopo del raduno era quello di pacificare Carlo V e Francesco I, i quali, da lungo tempo ormai, per il predominio reciproco, turbavano l'Europa intera e soprattutto l'Italia nostra corsa dai loro eserciti.

Paolo III, durante il soggiorno nizzardo, contando sulla debolezza di Carlo III di Savoia, passato alla storia con il soprannome di « Buono », forse ottenuto il tacito consenso dell'Imperatore, tentò di occupare insidiosamente il fortissimo castello cittadino, con il pensiero nascosto di insignorirsi della città.

Già v'era intesa tra il Duca e Carlo V circa l'insediamento di Sua Santità nel munitissimo Castello, e le autorità papali, e gli armati al servizio di Papa Paolo, già si apprestavano a prenderne possesso, quando buon nerbo di nizzardi e di sudditi sabaudi, più accorti del loro Signore, sospettando qualche insidia, si rifiutò di abbandonare la fortezza e di lasciarne uscire il piccolo Emanuele Filiberto; e nuovamente comandati dall'ingenuo Duca di lasciarvi entrare il Papa, insieme con la sua numerosissima scorta armata, vi si chiusero nell'interno, festosamente acclamando all'erede, e giurando nel nome di Filiberto di Savoia, di non mai abbandonare la Rocca! Il piccolo Emanuele Filiberto era fra loro e la presenza sua confortava il loro patriottismo di sudditi fedelissimi.

Questa sublime prova di fedeltà e di amor patrio, manifestatasi attraverso un rifiuto di obbedienza al proprio Signore, valse a sventare ogni trama ordita dal nemico ed a conservare ai Savoia la città. Infatti un « triumvirato di resistenza » costituitosi in seno ai cittadini ed ai militi rinchiusi nel Forte, dove era pure custodito amorosamente il piccolo Emanuele Filiberto, loro capo spirituale, seppe affrontare e superare tutte le conseguenze del patriottico rifiuto sino al dileguarsi dell'insidia contro la città.

Superando uno spazio di oltre venti anni — anni di dolore e di umiliazione per lo sventurato Piemonte — si giunge all'epoca nella quale avvenne quel secondo episodio nizzardo della vita di Emanuele Filiberto che intendiamo rievocare. Occorre tuttavia premettere che, mentre la prima avventura del piccolo Duca a Nizza è storicamente provata e nessuna critica, neppure francese, sorse a sollevare dubbi intorno alla veridicità del significativo fatto, questo secondo episodio non è da tutti gli studiosi accettato come storico e dai più è relegato fra i racconti leggendari.

Mancano, invero, sicure testimonianze, e non ci si può riferire che alla tradizione, ancor viva nel popolo: già raccolta da alcuni chiari scrittori ed alla quale non si può assolutamente negare anche una parte di valore storico.

Veniamo al fatto. Quando Emanuele Filiberto, dopo la pace, di Cateau Cambresis, ritornò glorioso nei suoi Stati indirettamente ricuperati per il suo valore, prima città ad accoglierlo fu Nizza: Nizza la fedele. Nizza la cara città della sua fanciullezza.

Il 3 novembre 1559, la città festante ricevette in un tripudio di gioia popolare l'eroico suo Signore, il quale vi giunse per mare dalla Francia. Nei giorni che seguirono Emanuele Filiberto accolse le dichiarazioni dei Sindaci della città i quali rinnovarono « promessa et iuramento » di fedeltà. Fece una breve punta fino a Cuneo; poi s'imbarcò di nuovo per Marsiglia; e ritornò nella città accompagnato dalla Duchessa Margherita, sorella del Re di Francia, divenuta sua sposa.

Da questo momento Emanuele Filiberto è tutto dedito alla sua grande opera di riordino del paese e, senza altro, inizia la sua generosa fatica di Nizza. Quivi curerà le fortificazioni esistenti e nuove ne farà costruire, armandole con i cannoni tolti ai francesi a S. Quintino; quivi riordinerà i cantieri delle costruzioni navali e farà armare nuove navi da guerra. Infine, tra le innumerevoli altre opere alle quali darà impulso, non trascurerà di portare a termine lo scavo della darsena del porto della vicina Villafranca, naturale e formidabile base navale.

Correva in quei tempi il mare il predatore Kilig Alì, detto « Occhiali » ammiraglio turco di origine calabrese, noto alle genti del Mediterraneo per le feroci sue scorrerie. Ora avvenne che la flotta del corsaro piombasse improvvisamente sul porticciolo di S. Giovanni, vicino a Villafranca, e da questa separato dalla breve ma accidentata penisola di Capo S. Ospizio.

Sbarcato buon nerbo di uomini, Kilig Alì, con inaudita audacia, si spinse sino a Villafranca giungendovi improvvisamente e cogliendo quasi di sorpresa un piccolo gruppo di armati italiani, militi e borghesi del luogo, che Emanuele Filiberto aveva appena potuto far radunare frettolosamente nonostante i consigli prudenti dei signori del suo seguito che, al primo annuncio della sorpresa, avevano suggerito al Duca di ritirarsi verso la munita posizione di Monte S. Albano, lasciando momentaneamente indifesa Villafranca, le fortificazioni della quale stavano appena allora sorgendo.

Al primo urto i pochi uomini del Duca dovettero piegare sotto la spinta dei corsari. Lo stesso Emanuele Filiberto, che l'audacia teneva fermo sulla sua posizione, si trovò per un attimo circondato dai corsari turchi; e, di certo, Egli, il vincitore, sarebbe caduto, per avversa sorte, nelle loro mani se, alla vista del loro Signore in pericolo, i suoi sudditi, che già piegavano di fronte all'irrompere dei numerosi nemici, non si fossero rianimati e disperatamente cacciati contro i predatori, riuscendo, nonostante l'inferiorità numerica, ad arginarli ed a togliere il Duca Emanuele dalla pericolosa stretta.

Tuttavia la situazione di Villafranca, così inaspettatamente investita da quella turba di audaci, nonostante la tenacia dei difensori, stava per divenire disperata, quando il sopraggiungere di una ben munita compagnia di fanti archibugieri, mandata in soccorso dal soprastante forte di Mont'Albano, riuscì a far ripiegare gli arditi invasori sino al porto di San Giovanni ed alle loro navi che dovettero subitamente levare l'ancora.

Questo, spogliato da tutti gli elementi fantastici che andò creandovi intorno la leggenda, il secondo episodio nizzardo di Emanuele Filiberto.

La storia quasi ignora questo fatto che, nonostante il suo carattere di particolarità avrebbe potuto avere così gravi conseguenze per l'avvenire del Piemonte; ma, in compenso, non pochi paesani di Villafranca ricordano di aver riudita dai vecchi la storia del pericolo corso sul lido nizzardo dal grande Emanuele Filiberto, antico Signore della Contea, rimasto famoso per il valore nelle opere di guerra e di pace e per l'affetto verso i suoi fedeli sudditi della luminosa terra di Nizza.

Gia

Con lo stesso animo

Poichè a certi giudici frettolosi e parziali l'ora che volge sembra difficile e perigliosa per l'Asse, ci imbattiamo in facce illuminate di gioia maligna e scorgiamo, su certi volti, ghigni di soddisfazione e di minaccia.

Sono quelle stesse facce che alcuni mesi fa vedemmo contrite e preoccupate e sulle quali apparivan sorrisi che volevano invocare indulgenza e profferire sottomissione.

Erano i giorni primaverili nei quali una subdola manovra aveva sparso e accreditata la voce di una occupazione italiana imminente e nelle coscienze poco tranquille era entrato il timore che suggeriva di curvare la schiena e di accattare benevolenza. Scrivemmo allora, sul Nizzardo del 3 maggio, mettendo in guardia gli italiani contro la fantastica voce e denunciando la manovra di chi la poneva in giro. Dovemmo insistere, poichè la voce periodicamente era ripetuta, contrapponendo, sul Nizzardo del 7 giugno, al nervosismo delle « anime in pena » la calma e la serenità di noi « che abbiamo atteso, attendiamo, se occorresse, attenderemmo ancora ».

Ai pavidi di allora, che sono i burbanzosi di oggi, così facili ai rapidi sgomenti come ai rapidi entusiasmi, ricordiamo la calma e la serenità nostra in queste ore che ad essi già sembrano, per l'Asse, di avversa fortuna.

Vincere bisogna, scrivemmo allora e le stesse parole ripetiamo adesso. Ottenere la vittoria nella lotta tremenda alla quale l'Asse è stato obbligato, è la necessità suprema e che sola importa. Dalla vittoria tutto dipende e per conseguirla ogni energia devè essere consacrata, ogni sacrificio deve essere sopportato con virile decisione.

Non ci illudemmo mai che la lotta fosse facile e breve. Non ci nascondemmo mai la possibilità che, prima di toccare la meta, essa potesse avere alterne vicende. Non ci dissimulammo mai gli ostacoli e le resistenze. Consapevoli della gravità di quelli e dell'asprezza di queste, avemmo nondimeno nella vittoria finale sempre una fede salda come era salda la nostra volontà di ottenerla, dovo averla meritata a prezzo di qualsiasi sacrificio, anche il più duro.

Non ci infatuammo dei successi parziali, non ci disanimeremmo per una contingenza più ardua alla quale dovessimo far fronte.

E la meta che conta ed è quella che dobbiamo ad ogni costo raggiungere e che raggiungeremmo ad ogni costo.

E questa la volontà concorde di tutti gli italiani. Ed è, quindi, anche quella di noi italiani di Nizza.

Al pari di tutti gli altri italiani, siamo, dunque, pronti anche noi a soffrire e ad offrire, ad attendere ed a resistere perchè la vittoria sia raggiunta.

Alla vittoria della Patria sono inscindibilmente legate le fortune di ciascuno, il conseguimento delle sue aspirazioni il riconoscimento dei suoi diritti.

Ora pensiamo a vincere e operiamo per vincere. Il resto verrà da sè.

Se questo dicemmo nelle ore luminose, a più forte ragione dobbiamo ripeterlo nelle ore che potessero apparirci fasciate di ombre.

Chi è così corrivo a scambiare per realtà i suoi torbidi sogni può dunque risparmiarsi gli incauti e precipitosi tripudii.

Più duro ed amaro gli sarebbe il risveglio.

Nizza, 10 novembre. ***

Ancora il G.E.R.M.

La nostra nota sul G.E.R.M. inserita nel *Nizzardo* dell'8 novembre ci ha valso alcune lettere da parte dei lettori, che hanno voluto illuminarci sull'attività e gli scopi palesi e occulti di questa mutua fra... derelitti. Uno di essi ha avanzato ipotesi in merito al finanziamento del G.E.R.M.; stia pur tranquillo che noi conosciamo la fonte che alimenta il movimento. Un altro ci assicura che quelle anime in pena hanno invece propositi bellicosi e costituiscono nuclei di « guastatori » e di « éclaireurs ».

Teniamo a rassicurare soprattutto questo ultimo lettore. Gli... esuli mentonaschi sono stati, sì, regolarmente immatricolati, ma per la distribuzione dei generi alimentari. Non si tratta dunque di una marcia su Mentone bensì di una marcia... alla mangiatoia. Alla quale per ora parteciperanno soltanto quelli « repliés » su Nizza, Cannes, Beausoleil, Sospel e Roccabruna; per gli altri si aspettano ancora i fondi da quella tale fonte.

Lettere anonime

Grazie ai metodi della Polizia, il mal seme della lettera anonima alligna e fruttifica a Nizza in maniera preoccupante. Nella centrale di rue Gioffredo funziona in pieno una vera e propria « bocca del leone », la quale giornalmente inghiotte denunzie ai danni degl'italiani.

Abbiamo già stigmatizzato su queste nostre colonne l'immoralità di un simile sistema il quale espone onesti commercianti, lavoratori e professionisti alle vendette personali di concorrenti e di faziosi, e che approfondisce sempre più il triste fosso scavato fra italiani e francesi dai maltrattamenti disumani usatici nei campi di concentramento.

Tuttavia il malsistema continua, e spesso le denunzie da via Gioffredo vengono trasmesse al famigerato « Commissariat Spécial » dove gli stranieri in genere e gl'italiani in ispecie sono « cucinati » in modo davvero speciale. Recentemente di tale trattamento ha goduto un italiano che durante 40 anni di residenza e quasi altrettanti di lavoro onesto e produttivo nella nostra regione ha acquistato il diritto alla considerazione dei galantuomini. Un atteggiamento sicuro e fermo è valso a salvare costui dalle consuete angherie; non si è però salvato dalle carezze degli agenti un altro italiano, colpevole di aver difeso un suo amico calzolaio provocato e ingiuriato, unicamente perchè italiano, da un energumeno, autentico agente provocatore.

Un tale zelo della forza pubblica e la... combattività dei vari sciovinisti meriterebbero di essere spesi per una causa migliore: quella, ad esempio, della difesa dell'Impero, che americani e inglesi stanno incamerando a pezzo a pezzo mentre troppi francesi stanno a guardare.

TRA LA ROJA E IL VARO

Demografia e pubblicità

Tutti a Nizza ricordiamo la rumorosa e multiforme pubblicità che qualche anno fa fece la fortuna di un calzolaio specializzatosi nella fabbricazione di calzature per... i piedi più sensibili: « *La presse, l'affiche, la T.S.F., le cinema, tout le monde parle du bottier Joseph* ». Ora nel pensiero di eminenti personalità francesi, questo « slogan » dovrebbe fare la fortuna, nientemeno, che della famiglia francese.

Infatti nella seduta di venerdì 6 alla Camera di commercio di Nizza, presenti il Prefetto, il Sindaco e le autorità ecclesiastiche e militari della città, il sig. Raymond Laurent, addetto al Commissariato Generale per la Famiglia, ha esposto il programma della campagna di propaganda familiare da svolgere nelle A. M. Strumenti di tale campagna saranno *la presse, l'affiche, le tract, la T.S.F., des conférences* e *una... esposizione*. Manca il cinema, poichè è noto quanto educativa sia di per sè certa cinematografia francese che ha prodotto « Quai des brumes », « Retour à l'aube », « Hotel du Nord », ecc.

Lasciando da parte l'ironia che poco si addice ad un argomento del quale siamo così gelosi qual'è quello della famiglia, diciamo schiettamente che per ridare al popolo francese un senso più profondo e morale della vita ci vuole ben altro che una campagna di pubblicità foggiata sulle orme o secondo le forme del « bottier Joseph ».

Per quanto poi attiene particolarmente al Nizzardo i provvedimenti da prendere sono solamente due e quanto mai semplici: eliminare la scandalosa attrezzatura con la quale si volle fare di Nizza una Sodoma moderna, e rimpatriare i *parigini*.

Si vedrà allora come i non molti nizzardi (parliamo di quelli non d'importazione) che, per i mali esempi le abbiano perdute, ritroveranno spontaneamente le virtù morali e l'amore della famiglia sempre vivi nella nostra razza.

Bombe e cartelli

Nella notte sul 3 corrente un petardo venne collocato nell'abitazione di un italiano, Angelo Paolini, proprietario di un grande garage della nostra città. Fortunatamente l'esplosione non produsse che danni materiali all'appartamento, valutabili in circa 10 mila franchi. Contemporaneamente un altro ordigno consimile fu deposto nei pressi del ponte Magnan, non lontano dall'ufficio rionale della Legione, e rinvenuto inesploso da un agente.

Si tratta di petardi in tutto identici a quelli che nella stessa notte, obbedendo alla stessa parola d'ordine, furono disseminati in varie località della zona non occupata.

L'inchiesta ordinata dal Governo ha stabilito in maniera inequivocabile che gli ordigni, esplosi e non esplosi, sono di provenienza britannica; ce ne diede notizia un comunicato diramato alla stampa da Vichy il 4 novembre. Ciò nondimeno vi sono ancora a Nizza una quantità di persone che *voglion* credere che quegli odiosi quanto inutili attentati siano da attribuire ai doriotisti, ai deatisti e magari agl'italiani, e non ai gollo-comunisti che l'*Intelligence Service* paga e manovra.

Costoro, tollerati dalla Polizia in quanto comodi strumenti dell'attività antitaliana, sfuggono ormai al controllo degli « chefs » di via Gioffredo e si fanno sempre più baldanzosi. E come potrebb'essere altrimenti se anche recentemente l'« Intendence de Police » li ha ammessi ai segreti dell'archivio riservato, comunicando loro i nomi e i recapiti degl'italiani iscritti alla lista nera quali fascisti o irredenti? Forse che noi ignoriamo che perfino un vinaio della Rue de Villars ha i suoi designati da accoppare in una eventuale notte di San Bartolomeo?

Tanto baldanzosi si sono fatti i gollo-moscoviti che giorni addietro ebbero modo di collocare a loro agio un grande cartello, proprio all'ingresso della sede nizzarda dei « Francisti » in via Lepanto. Sul quale cartello era scritto a grandi lettere: « *Non vogliamo saperne della collaborazione con la Germania. Muoia la Francia piuttosto che subire l'umiliazione di sottomettersi* ».

E i « Francisti » zitti. A togliere il cartello è dovuta intervenire la polizia. Ma come! Sono queste le « camicie azzurre », che per prime in Francia applaudirono al Fascismo e inalberarono il gagliardetto della riscossa?

Poules

Le galline che fanno l'uovo hanno avuto l'onore di un corsivo in prima pagina dal *Petit Niçois*. In una spassosa « *Remarque* » del 6 novembre. Lucien Magnan si domanda « que font les poules pondeuses dans les A.M.? »; e, rifacendosi ad una fonte ufficialissima, dimostra che la scarsezza di uova nel nostro dipartimento è da attribuire all'esiguo numero di galline di cui disponiamo. Di chi la colpa? Ancora e sempre, diciamo noi, di quella tale politica turistica dei vari Médecin, i quali anzichè favorire l'importazione delle « poules pondeuses » si sono sempre preoccupati di importare « des autres départements » e dal mondo intero delle « poules, tout court ».

MEMORIE NIZZARDE

Ritorna Garibaldi!

Non è senza commozione che rievochiamo oggi — sulla scorta di documenti noti ed ignoti, comunque, poco noti, e non mai coordinati — questi semplici e pur significativi episodi di cronaca nizzarda, poichè — se delle vicende patrie e della passione italiana delle altre città della Penisola si potè scrivere da tutti e liberamente per interi decenni, sino ad oggi — dell'italianità di Nizza, dopo il 1860, per anni ed anni si tacque dai più, ed anche noi (non immemori e spregiudicati) dovemmo troppo spesso contenere ed esaurire in noi stessi il nostro entusiasmo.

Sul quadrante imparziale della Storia l'ora italiana di Nizza urge e sta nuovamente per scoccare.

La trepida attesa non sarà delusa.

La storia di Nizza è stata e sarà soprattutto italiana!

Il 21 giugno 1848, poco prima mezzogiorno, una nave battente bandiera sud-americana ammainava le vele nel mare di Nizza. A bordo, mentre il legno si avviava verso l'entrata di porto Limpia, erano saliti una donna ed un bimbo, giunti sul fianco della nave a forza di remi, in una piccola imbarcazione. Il veliero in arrivo era il brigantino *Esperanza* di Giuseppe Garibaldi e dei suoi legionari reduci dall'America; la barca nizzarda aveva condotto a bordo, prima di ogni altro, la focosa ed impaziente compagna del condottiero: Anita.

In Italia, a Nizza, Garibaldi era atteso non solo dalla sua donna che lo aveva preceduto con i figli, e dalla vecchia madre che aveva lungamente per lui trepidato in silenzio, ma, ormai, dalla maggioranza dei cittadini che, in quei momenti solenni per i destini della Patria, avevano posto in Lui, simbolo d'ardimento e d'eroismo, tanta parte delle comuni speranze.

Sin dal 31 maggio 1848, il giornale locale *L'Echo des Alpes Maritimes* aveva annunciato come prossimo l'arrivo di Garibaldi, partito da Montevideo — secondo una corrispondenza poco prima ricevuta — il giorno 15 aprile 1848. Sullo stesso foglio cittadino (che in quei momenti di alta tensione patriottica nascondeva il più possibile i suoi reconditi propositi francesi) è annunciato, qualche settimana dopo, il procedere felice della navigazione della « fregata armata » (nientemeno!) avente a bordo la « Legione italiana del Plata ».

Da quelle notizie in poi, l'arrivo dei legionari garibaldini divenne il soggetto di tutte le conversazioni nizzarde e, poichè il governo si mostrava ormai avviato ad una politica sempre più italiana, nessuno, a Nizza, dubitò più che il grande concittadino avrebbe scelto per approdo la sua città natale.

Come è noto, salpando da Montevideo, Garibaldi non aveva intenzione di sbarcare sulle vietate coste del Regno di Sardegna, ignorando quale sorte gli sarebbe stata riserbata, pendente ancora la vecchia condanna a morte del '34; ma, appreso alle Baleari, con entusiastico stupore, il precipitare degli eventi ed il generoso slancio di Carlo Alberto, non è più a Livorno che egli volle sbarcare, bensì nel porto della sua diletta Nizza. Mazzini ed i suoi attesero invano il suo approdo sulle coste toscane. Verissimo che Garibaldi avesse dato convegno a Medici in Toscana ma, allora, egli ignorava che tutta la Penisola sarebbe stata ben presto in armi e che Carlo Alberto partecipava con le sue truppe al movimento italiano.

Garibaldi sbarcò a Nizza e, con tale atto, si può dire, egli dette la prima prova della sua scarsa fede repubblicana. Nell'animo suo era soprattutto e ad ogni costo l'Italia: soltanto la grandezza d'Italia!

21 giugno 1848: l'inoltrarsi lento del brigantino *Esperanza* fra i moli del porto, e l'avvicinarsi cauto del legno alla banchina sono seguiti da immensa folla, che già gremisce ogni spazio accessibile del vecchio porto sabaudo, e si protende dalle finestre delle case vicine. Fioriscono liberamente i primi tricolori italiani! I legionari vestono addirittura pantaloni bianchi, camicie rosse e paramenti verdi. E — narra il Guerzoni — quando apparve sulla tolda, in mezzo allo stuolo tricolorato dei suoi legionari, la bionda testa dell'Eroe, abbronzata dal sole delle battaglie e come precinta dall'aureola della vittoria, un urlo d'entusiasmo, una salva d'applausi lo saluta, facendogli risuonare all'orecchio, per la prima volta nel dolce idioma natio, quel grido d'ammirazione che da tanti anni non udiva più se non in lingua straniera.

Prima di entrare nel porto — ricorda lo stesso Garibaldi nelle sue memorie autobiografiche — vidi la mia Anita ed il mio Menotti in un piccolo battello che remigava verso di noi; sul porto, sulla riva, i miei concittadini plaudenti, raggianti, fieri di quel poco che io aveva potuto fare. Quanti camerati della mia puerizia, amici della mia adolescenza rividi ed abbracciai in quel giorno, e quanti ne condussi a combattere... Che supremo momento quello in cui stringendo al cuore Anita ed i miei figli tornammo insieme alla casa paterna e potei riabbracciare la vecchia mia madre ed esserne benedetto!

Come è ormai noto, da Montevideo Garibaldi aveva portato con sè, in un piccolo cofanetto, i resti della sua bimba Rosita (mortagli di quattro o cinque anni) allo scopo di *congiungere* — secondo una stessa sua espressione — *le ossa della creatura così cara a quelle dei parenti nel camposanto di Nizza.* Una lacrima d'angelo — ricorda il Generale — bagnava la guancia della genitrice quand'io annunciavo e consegnavo ad essa, in Nizza, il tesoro da me trasportato dall'America.

Nello stesso giorno dell'arrivo, soddisfatti e placati i traboccanti sentimenti d'affetto per i famigliari, Garibaldi rivolse subito il suo pensiero attento al piccolo ma ferreo nucleo di legionari. Provveduto alle cure di Sacchi ed Anzani, ammalati, alle ore tre pomeridiane egli è già dal Governatore generale della Divisione di Nizza, Ippolito Gerbaix di Sonnaz, allo scopo di rendergli omaggio, chiedergli se nulla si opponeva al suo soggiorno in città per qualche giorno ancora sino al 26 del mese corrente (giorno nel quale intendeva proseguire per il campo di battaglia) e — finalmente — ottenere un locale per ospitare i suoi uomini, il che fu prontamente concesso. Gli omaggi furono graditi e ricambiati; nulla ormai più si opponeva al soggiorno del prode cittadino in patria...

La caserma nella quale i volontari garibaldini furono accolti era designata con il nome di San Domenico (un ex convento), sulla piazza omonima (in regime francese *du Palais de Justice*); ed ancora il fabbricato esiste adibito, sino ad ieri, allo stesso uso, ma ribattezzato al nome del generale napoleonico nizzardo Rusca.

I legionari di Montevideo presero stanza al secondo piano della caserma. Ho creduto prudente accogliere le sue domande e facilitare il suo soggiorno — riferirà a Torino il Governatore di Sonnaz in un rapporto del 22 giugno 1848, pubblicato, anni or sono, per cura del generale Giulio de Orestis, oriundo nizzardo — a causa delle manifestazioni di gioia della popolazione e per il fatto che il suo arrivo, polarizzando sulla sua persona l'interesse dei concittadini, impedisca ai diversi partiti di continuare le loro agitazioni a proposito del separatista *Echo*...

Dal giorno 22 al giorno 25 Garibaldi stette in seno alla famiglia, alloggiando in una casa di campagna nella zona, allora alquanto periferica, di Magnan.

Ricordano le cronache locali che nonostante la relativa distanza dal centro della città, continuo era il pellegrinaggio di ammiratori e di entusiasti alla casa del Generale. Molti giovani nizzardi si presentarono volontari per combattere: non tutti poterono essere accolti. Garibaldi tutti lodava, però, e rimandava alla caserma di San Domenico, dove i suoi ufficiali procedevano alla selezione ed all'arruolamento che, per ovvie ragioni, doveva ancora contenersi in limiti ristretti. La cifra dei legionari giunti dall'America varia da una *sessantina* ad *ottantacinque.* A Genova, poco dopo, ne sbarcarono *centosessantanove:* un centinaio circa di nizzardi potè dunque essere accolto sotto le insegne garibaldine. L'importanza del fatto non è nel numero.

Una manifestazione pubblica svoltasi a Magnan è, fra le altre, più ricordata: quella che ebbe luogo il 22 giugno sera, con il concorso di enorme folla entusiasta. In quella tiepida sera di primavera (primavera della natura e d'Italia) si elevarono nel remoto angolo di Nizza dove era l'abitazione del Generale le acclamazioni ed i suoni festosi della inesauribile passione italiana.

Tre giorni dopo, domenica 25 giugno, sarà quel famoso banchetto offerto a Garibaldi dai concittadini, all'Albergo York, dove egli dichiarerà di essere pronto a collaborare pure con il re, dal momento che questi si metteva a capo della rivoluzione popolare italiana.

Del « banchetto dato dai nizzardi il 25 giugno 1848 al Generale Giuseppe Maria Garibaldi ed a' suoi bravi Collegionari reduci da Montevideo» il nizzardo dott. G. B. Bottero (uno dei fondatori, come è noto, della *Gazzetta del Popolo* di Torino) redigerà una relazione della quale ci serviamo per rievocare l'episodio.

Grande il numero dei partecipanti alla manifestazione, limitato tuttavia dallo spazio della gran sala dell'albergo « una delle più vaste della città ». Un busto di re Carlo Alberto dominava il posto riserbato al Generale e la sala intiera. Garibaldi prese posto al centro di una tavola che stava di fronte a tre altre. Sedevagli a destra l'Intendente della Divisione, a sinistra il professore Bertoldi (più volte ricordato dal Bottero), il maggiore Palma della Guardia Nazionale. Seguivano, ai lati, altri ufficiali, i volontari ed i partecipanti tutti. Secondo il costume che allora si inaugurava, che durò molto tempo, per poi degenerare, alcuni dei partecipanti si levarono per esprimere i sentimenti della comunità: parlarono l'Intendente stesso, l'avvocato Navello, il dottor De Foresta, i signori Dabray, Castel, Dalmas, Avigdor, Bertoldi: nomi non ignoti alla storia locale. Il nizzardo Giordano lesse dei versi.

Si levò infine il Generale stesso. Rispondendo con gli occhi lagrimanti di gioia e di gratitudine alle replicate acclamazioni fatte al suo nome — sono parole del Bottero presente alla manifestazione — egli raccomandava instantemente a tutti l'oblio d'ogni dissapore e quell'affezione reciproca che s'addice ai figli d'una stessa Patria: a fratelli insomma. Indi accompagnava un evviva a Carlo Alberto con le seguenti parole energicamente sincere, dette in francese: *Nessuno può entrare in sospetto che, per l'addietro, io sia stato l'amico dei re; ma per Carlo Alberto — padre del popolo — per Carlo Alberto — propugnatore della rigenerazione d'Italia e della libertà — io sono pronto a versare il mio sangue, come non esiteranno a dare, se necessario, pure la vita anche i miei bravi legionari!* I quali, levando il braccio « in atto di far sacramento » risposero con un risoluto *si* alla parola del Duce garibaldino.

Alla fine del banchetto, per dar sfogo all'inesausto entusiasmo, i patriotti nizzardi si ordinarono, in corteo, in file di quattro, di fronte. Ogni fila aveva voluto con sè almeno uno dei « bravi di Montevideo ». Tutti erano preceduti dal Generale: il biondo eroe popolare e guerriero d'Italia!

Percorsa buona parte della città, suscitando ovunque entusiasmo, il corteo si diresse al Porto dove, presso l'abitazione del Generale, si sciolse, ritornando i partecipanti, a gruppi, nella città ancora festante.

Molti nizzardi si attardarono tuttavia presso la casa del grande concittadino: l'indomani mattina Garibaldi avrebbe ripreso il mare per Genova.

Cronaca, affetterà qualcuno. Cronaca, tuttavia, che non può essere rievocata da italiani senza emozione (ma ormai senza rimpianto) poichè non solo i tempi ma pure i luoghi dei fatti sono sacri alla patria. Semplice cronaca che assurge però all'importanza di storia quando si penetri il significato delle azioni, delle parole e dei fatti, debitamente inquadrandoli al posto che loro giustamente spetta nella storia della unità e del Risorgimento italiano.

L'indomani mattina per tempo Garibaldi è a bordo. I suoi legionari sono saliti di numero e l'impazienza è grande. Anita è a stento persuasa sino all'ultimo che il suo posto è anche e soprattutto presso i figli.

Poi s'esce finalmente dal porto: vengono spiegate le vele, e la nave salpa per Genova col suo carico di eroi.

Dei primi legionari italiani di Garibaldi — notiamolo — inquadrati sotto le sue insegne, spiegate finalmente nel cielo della patria, il maggior numero era di Nizzardi: ci si andava a battere per la libertà e per la risorgente Italia!

Guido Ardens

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

DOPO L'AGGRESSIONE

Al messaggio di Roosevelt, che gli annunziava la « crudele iniziativa » di aggredire l'Africa Settentrionale francese, Pétain rispose domenica mattina con l'ordine di difendersi contro l'attacco in nome dell'onore della Francia che era in gioco e col far consegnare i passaporti all'incaricato d'affari americano.

La stessa sera, però, già i difensori di Algeri agli ordini del capo di tutte le forze armate francesi, Ammiraglio Darlan, avevano stabilito con gli americani invasori una sospensione d'armi che il lunedì mattina si era già mutata in armistizio.

Già domenica Darlan, il quale appena la settimana prima si era reso garante che l'Africa francese sarebbe stata difesa fino all'estremo, aveva telegrafato al Consiglio dei Ministri che quella sarebbe stata probabilmente la sua ultima comunicazione perchè egli sarebbe caduto prigioniero.

Con lui, infatti, sono rimasti prigionieri anche il capo di tutte le forze militari nordafricane generale Juin e il Segretario di Stato per l'aviazione Jeannekeyn: eppure ad Algeri si trovava una intera divisione che in quello stesso primo giorno nel quale gli americani si erano presentati, si era tranquillamente raccolta nei propri quartieri conservando, come si è avuto cura di avvertire, le armi.

Nondimeno la difesa ha cominciato in Marocco e in altre località, e cannoni, fucili, mitragliatrici francesi hanno fatto udire la loro voce sul mare, in terra e in cielo.

Formalmente dunque ancora una volta la Francia protesta contro una aggressione anglosassone, reagisce per difendersi e resiste.

Contemporaneamente, però, come già in Siria o al Madagascar, gli aggressori anglosassoni raggiungono facilmente il loro scopo nonostante la opposizione francese che, almeno nei comunicati sui giornali, è sempre eroica e accanita.

Già da più di due settimane la questione della difesa dell'Impero empiva le colonne dei giornali, soprattutto della zona occupata e il problema era stato posto nei suoi veri termini: una difesa seria non poteva concepirsi e attuarsi che con la effettiva completa solidarietà con l'Asse e con la decisione ferma e sincera del governo di Vichy di fare con tutti i suoi mezzi fronte a quello che per il suo atteggiamento verso la Francia diveniva il nemico comune.

Coerentemente a quanto aveva affermato prima, la stampa collaborazionista ha dato all'annuncio della nuova aggressione anglosassone il più appassionato risalto e ha invocato la immediata unione con le Potenze dell'Asse per una guerra effettiva che difendesse seriamente le regioni aggredite.

Basta confrontare, invece, l'aspetto e il tono di tutti i giornali della zona libera per avere la conferma di quello che i fatti già attestano chiaramente e cioè che la conclamata difesa dovrebbe una volta ancora ridursi a una simbolica affermazione.

Tutti i giornali della zona libera di ieri, lunedì, recano uniformemente, dal *Temps* al *Figaro*, dai quotidiani di qui a quelli di Marsiglia, dall'*Action Française* allo stesso *Effort* un titolo identico di evidente prescrizione governativa: « *Gli americani e gli inglesi attaccano la nostra Africa del Nord: il Maresciallo stigmatizza l'aggressione e dà l'ordine di resistenza* ».

Nella prima pagina dei medesimi giornali, e a fianco delle notizie dell'ordine di resistenza di Pétain e della già avvenuta cessazione della resistenza a Algeri, fa bella mostra di sè un altro grosso titolo col quale si annuncia che « dopo due mesi di una ostinata resistenza gli eroici difensori del Madagascar sono stati costretti a cessare il combattimento ».

Nei nostri quotidiani locali di stamane già i titoli di ispirazione ufficiosa proclamano che « la resistenza si organizza in Africa del Nord in modo sempre più coerente » e i vari comunicati prodigano già le frasi che per due mesi abbiamo letto a proposito del Madagascar circa « il magnifico morale delle truppe », la « viva resistenza », la « sproporzione schiacciante delle forze » e anche le « severe perdite ».

Ora è evidente che il Mediterraneo non è il Madagascar e che l'Asse non può rassegnarsi ad assistere con le braccia incrociate allo svolgimento di una resistenza simbolica che sia esaltata con le espressioni più ampollose e rimbombanti, lasciando al tempo stesso alle Potenze unite di conseguire i loro obiettivi.

E' ovvio che la Francia non possa fare a meno di dare la dimostrazione che la nuova occupazione non avviene col suo consenso. Il territorio metropolitano francese è in gran parte occupato e una violazione così patente dello spirito e della lettera della Convenzione di armistizio che lasciasse ai nemici dell'Asse di disporre come credono del territorio africano francese esporrebbe la Francia a conseguenze troppo gravi.

Occorre pertanto fare apparire che si è protestato e si è resistito. Di fronte a una aggressione di tanta gravità come quella di oggi, la protesta doveva spingersi almeno, come si è spinta, sino alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'aggressore. Vero è che Cordell Hull non si è astenuto dal dichiarare, con la consueta cinica brutalità americana, che la rottura dei rapporti non gli interessa, perchè l'averli mantenuti per due anni aveva già consentito all'America di conseguire in Francia i suoi scopi di vigilanza e di preparazione dei suoi obiettivi bellici. Ed è il medesimo Cordell Hull che una settimana fa dichiarava, con altrettanta disinvoltura, alla stampa che il Governo di Washington era soddisfatto delle relazioni che manteneva con quello di Vichy.

La notizia di una azione di difesa dell'Africa del Nord e il manifestarsi disposti a svolgere tale azione d'intesa con le Potenze dell'Asse, offriva questa volta anche più larghe possibilità: quelle cioè di ottenere consensi e concessioni di armamenti, di avere il modo di fare uscire dai porti navi da guerra in pieno assetto e di fare alzare dai campi d'aviazione apparecchi, salvo poi noverare tra le « perdite severe » le navi o gli aeroplani che avessero preso una destinazione diversa.

In tali condizioni non è dunque ammissibile che la difesa e la resistenza siano soltanto simboliche per offrire l'occasione a comunicati retorici. La volontà di resistenza e la resistenza di fatto debbono essere assolute e sincere. Ma tali non possono essere se non trovino un leale consenso in una parte almeno, e in una parte non numericamente irrisoria, della popolazione.

Invece l'annunzio degli sbarchi americani in terra d'Africa è stato accolto dalla quasi totalità dei francesi con la più viva e più palese soddisfazione. La gioia è sui volti e nei cuori, nella fiducia che la liberazione e la riscossa siano cominciate.

Se Pétain ha risposto al messaggio direttogli da Roosevelt esprimendo

«stupore e tristezza», il messaggio che Roosevelt ha diretto al popolo francese — e che anche qui a Nizza è stato abbondantemente diffuso lanciandolo perfino da autocarri in corsa — è stato invece motivo di letizia e di conforto.

Con una opinione pubblica siffatta, è difficile credere alla fermezza di intenzioni di difesa e di resistenza di un Governo. Tanto è più difficile quando questo stesso Governo che ora si decide a rompere le relazioni diplomatiche con l'America e a togliere «i mezzi di azione ai consolati americani nel Nord Africa» ha consetito sino ad ora la più larga e sfacciata libertà agli organi americani di preparare quella aggressione che oggi si è compiuta, trasformandosi, come si afferma anche nel numero odierno dei *Nouveaux Temps*, in «agenzie di spionaggio militare e di propaganda politica».

In tale situazione e con la piega che le fasi della «resistenza» e della «difesa» francese hanno già preso nei primi due giorni, è già fin troppo evidente che gli angloamericani potrebbero tranquillamente, per quanto dipende dalla Francia, far trionfare anche in Nord Africa quella che Laval a proposito dell'aggressione nel Madagascar definì «una tesi»: la «tesi» che per prevenire un pericolo e assicurarsi un vantaggio è lecito occupare i territori altrui.

Questa tesi che ieri valeva per il Madagascar e oggi si vuole fare valere per la costa mediterranea dell'Africa, giungendo sino al grottesco di affermare che l'Asse potrebbe farsene una pedana per la invasione dell'America, potrebbe domani essere parimente invocata per le coste francesi metropolitane.

Anche per il territorio della Francia metropolitana sarebbe facile agli anglosassoni di affermare come ha fatto Roosevelt nel suo messaggio che si tratta soltanto di prevenire le intenzioni e la temuta azione dell'Asse.

E anche per l'applicazione della tesi anglo-americana alla Francia metropolitana, il governo di Vichy potrebbe volersi limitare a una resistenza e a una difesa del tipo di quella della quale ci ha dato e ci sta dando una prova che è ormai sufficiente.

E' ora, dunque, che, come già noi invocammo dopo l'aggressione al Madagascar, la *tesi* anglosassone sia fatta sua anche dall'Asse.

La Francia che poteva evitarlo — e anche ieri Doriot glie ne additava la via — non lo ha voluto.

Non potrà dolersi di subirne, per ora e per dopo, tutte le conseguenze.

Nizza, 10 novembre.

Fanfulla

STUDI E DOCUMENTI SU MENTANA

E' già in corso di stampa l'annunciato numero speciale di Camicia Rossa *dedicato al LXXV anniversario della insurrezione romana del 1867 e della battaglia di Mentana.*

A questa importante pubblicazione hanno collaborato, fra gli altri, Ezio Garibaldi, Alberto M. Ghisalberti, Ersilio Michel, Silvio Negro, Giuseppe Fonterossi, Giovanni Maioli, Emilia Morelli. Ogni articolo contiene importantissimi documenti nuovi ed è illustrato con preziose fotografie e stampe inedite o rarissime.

Il numero delle prenotazioni finora giunte assicura già il pieno successo di questa speciale pubblicazione di Camicia Rossa.

L'Amministrazione della rassegna riceve le prenotazioni fino al 20 corr. E' necessario quindi affrettarsi. Per fare la prenotazione basta inviare alla Amministrazione di Camicia Rossa *(Via Due Macelli, 9 - Roma), una cartolina postale con nome, cognome e indirizzo.*

Ricordiamo intanto, che il ricercatissimo fascicolo speciale di circa 100 pagine illustrate, intitolato «Italia e Roma», pubblicato il 3 novembre dello scorso anno in occasione della inaugurazione del Mausoleo Gianicolense, è quasi esaurito. Perciò chi desidera possederlo si affretti a farne richiesta.

ATTIVITA' DEI G. A. N.

Una fiamma garibaldina alla Divisione "Pavia,,

L'ardente patriottismo della città dei Cairoli - La consegna della fiamma alla Divisione "Pavia,, - L'inaugurazione delle insegne dei Gruppi di Azione Nizzarda - La visita al Sacrario di Groppello - L'omaggio ai Caduti di Pavia

Pavia dei Cairoli, Pavia garibaldina e fascista, ha accolto domenica tra le sue mura millenarie il Generale Ezio Garibaldi, giunto nella città per consegnare alle autorità militari la fiamma garibaldina destinata all'eroica Divisione «Pavia» e per passare in rassegna i Gruppi di Azione Nizzarda.

La giornata, che ha idealmente allacciato le glorie del Risorgimento alla severa ora storica della Patria in armi, è stata ancora una volta dimostrazione della devozione al Duce e della incrollabile fede nella vittoria del popolo pavese.

Appena giunto nella nostra città, il Generale Garibaldi si è recato alla Casa Littoria ove è stato accolto dal Federale Nay Savina. Egli era accompagnato dal Segretario Generale dei Gruppi di Azione Nizzarda, camerata Carducci, e dal Segretario del Gruppo di Milano camerata Pasella.

Per l'occasione erano pure convenuti a Pavia un rappresentante del Podestà di Ravenna, sede della Divisione «Pavia», il camerata Barniani del Gruppo Nizzardo di Brescia, il Capitano Corsi con un gruppo di garibaldini di Milano.

La cerimonia nel cortile della caserma del Genio

Accompagnato dalle autorità, il Generale si è subito recato alla Scuola Allievi Ufficiali del Genio nel cui cortile la cerimonia ha avuto luogo.

Sul lato sud era schierata una compagnia di soldati con bandiera e musica: un ferreo quadrato irto di baionette; di fronte era stato rizzato l'altare da campo adorno del tricolore, dominato dalla mole del monumento al Geniere, cui faceva corona la selva dei labari delle associazioni combattentistiche e dei reparti d'Arma.

Un manipolo di marinaretti con il labaro della Lega Navale, una schiera di ufficiali del Presidio ed infine i Gruppi di Azione Nizzarda ed una rappresentanza, come si è detto, di volontari Garibaldini facevano ala al marziale schieramento.

Lo squillo dell'attenti annunciò l'arrivo del Generale Ezio Garibaldi accompagnato dalle autorità.

Erano presenti il Vice Prefetto Vicario Nicoletti, il Segretario Federale con i Vice Federali Ferrari e Musselli, il Vice Segretario del Fascio di Pavia Farina, il Colonnello Marseguerra — Comandante la Scuola Allievi — che rappresentava anche il Comandante il Presidio con i tenenti Colonnelli Consonni e Pagani, il Vescovo Mons. Allorio, la Vedova della medaglia d'oro Ingrao, l'Ispettore Federale Col. Veneroni, il Vice Preside della Provincia Pelizza, il Vice Podestà Moro, il Magnifico Rettore Vercesi, il Provveditore agli Studi De Leonardis, il Questore, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, il Presidente del Dopolavoro Provinciale Rusconi, il Presidente della locale Sezione dell'Associazione Combattenti Vaccari, il Presidente dei Volontari di Guerra Camerata Poderini e molti altri.

Ai lati dell'altare erano le fiamme del Gruppo Nizzardo «N. Giani» di Milano, del Gruppo «Zampiroli» di Vigevano, del Settore «F. Monti» di Milano, il labaro dei Fasci Femminili di Pavia, i labari dei Gruppi Nizzardi «Abba» di Brescia e «G. Ingrao» di Pavia e della Coorte garibaldina di Milano, nonchè i vessilli di tutte le locali associazioni combattentistiche e di arma.

Le fiamme che attendevano la benedizione, oltre a quella destinata alla Divisione «Pavia», erano quelle dei G.A.N. di Voghera, Lungavilla, Belgioioso, Landriano, Mortara e Garlasco.

Madrina la camerata prof. Tina Pecci.

La consegna della fiamma

Mons. Milani, Cappellano dei Gruppi di Azione Nizzarda, si portò quindi all'altare per l'inizio del rito religioso alla fine del quale il Vescovo dopo aver recitata la preghiera per il Re Imperatore, benedì le fiamme dei Gruppi della provincia e la fiamma garibaldina offerta alla Div. «Pavia».

Il Presule rivolse poi un'allocuzione ai presenti invocando la benedizione divina sulle fiamme perchè Dio conceda la vittoria a coloro che l'impugneranno. Ricordò poi i soldati che combattono stretti idealmente intorno al nome di Pavia, chiudendo con una più calda invocazione al Dio degli eserciti per la vittoria della giustizia.

Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Col. Marseguerra, il Generale Ezio Garibaldi pronunziò vibranti parole di patriottismo e di fede rilevando come la fiamma offerta dai Gruppi pavesi all'eroica Divisione che porta il nome della città dei Cairoli accomuni il rosso garibaldino allo stemma di Nizza in una sicura promessa di redenzione per la città italianissima, patria dell'Eroe dei Due Mondi. Rievocando le glorie garibaldine rivolse anche un pensiero a coloro che, indossata la Camicia Nera adorna delle rosse cordelline che ricordano i volontari di Garibaldi, attualmente combattono, aggiungendo nuova gloria al volontarismo italiano. Auspicò infine che la lotta prosegua fino al giorno in cui sul castello di Nizza sventoli la nostra bandiera.

Alle nobili espressioni di Ezio Garibaldi rispose il Col. Marseguerra dicendosi commosso per l'offerta della Fiamma e assicurando che essa sventolerà presto accanto alla gloriosa bandiera dei «Verdi» di Gorizia che accresceranno di nuova gloria i fasti della Divisione che porta il nome della città garibaldina, madre dei Cairoli. Continuò ricordando le glorie, i sacrifici, i Caduti della «Pavia» e dicendosi sicuro che i suoi eroici soldati sapranno onorare di degne gesta le loro bandiere alle quali ora si aggiunge, presagio di vittoria, la fiamma garibaldina.

L'inno di Garibaldi accompagnò la fine dell'austera cerimonia, dopo di che, il Generale e le autorità presero congedo per portarsi a Groppello.

A Groppello Cairoli

Il Sacrario ove sono religiosamente conservate le spoglie della eroica famiglia Cairoli è stato quindi mèta di una devota visita del Generale Garibaldi che ha raggiunto la borgata lomellina accompagnato dal Vice Prefetto Nicoletti, dal sansepolcrista Pasella, dal Fiduciario dei Gruppi d'Azione Nizzarda dott. Mariani con il Direttorio, dalla Vedova Ingrao, dal Provveditore agli Studi, dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, dal Reggente il Comune di Ravenna, dal Capitano Gambini della G.I.L. pavese.

Ricevuti dall'Ispettore di Zona Cattaneo, dal Segretario del Fascio Bonora e dal Podestà camerata Anselmi, gli ospiti hanno passato in rassegna le Organizzazioni fasciste di Groppello schierate lungo il viale Cairoli ed acclamanti al Duce.

I convenuti hanno quindi sostato nella cripta del Sacrario caro al cuore di ogni italiano e vi hanno deposto omaggi di fiori auspicio di vittoria per le affermazioni a venire dell'Italia immortale.

Subito dopo, sulla gradinata del Sacrario, il camerata Mariani ha rivolto un fervido saluto all'erede dell'Eroe nizzardo, nel cui nome Adelaide Cairoli ha offerto i suoi figli alla Patria. Saluto che venne porto dopo la inaugurazione della fiamma del Nucleo di Groppello di cui fu madrina la camerata Maria Carnevali.

Prese quindi la parola il Segretario Federale di Pavia, il quale pose in rilievo come lo spirito volontaristico che nella famiglia Cairoli ha trovato la più pura delle espressioni, riviva oggi nell'Italia di Mussolini e trovi nelle giovani generazioni del Littorio la continuità d'idea e d'azione, affermando poi che la Fiamma inaugurata è il simbolo dei sentimenti che ci animano e che si riassumono, per la provincia di Pavia, in tre Battaglioni «M» e in ormai validi elementi del Battaglione «Nizza».

Seguì una visita alla villa Cairoli, compiuta sotto la guida del vecchio custode che da cinquantadue anni invigila nel luogo sacro dove si trova pure il «mandorlo» di Villa Glori presso il quale morì Enrico Cairoli nel 1867, dono a Groppello del sindaco di Roma.

Imponenti ovazioni al Duce salutarono quindi la partenza degli ospiti di ritorno verso Pavia.

Nel pomeriggio i componenti i Gruppi di Azione Nizzarda si sono riuniti alla Casa Littoria ove si è formato un corteo che, con alla testa la fanfara della G.I.L., i labari e le fiamme delle associazioni combattentistiche, patriottiche e d'arma, si è recato a deporre omaggi di corone d'alloro al Monumento alla famiglia Cairoli, al Sacrario dei Caduti fascisti, al monumento a Giuseppe Garibaldi, alla lapide dei Caduti in guerra, e al monumento ai Caduti delle guerre del Risorgimento.

Il saluto del Rettore dell'Università al Generale Ezio Garibaldi

Da ultimo è stato reso omaggio ai Caduti dell'Ateneo pavese. Nel cortile della Università il Rettore Magnifico prof. Vercesi ha accolto il Generale Garibaldi, che era accompagnato dal Prefetto e dal Segretario Federale.

Il Rettore ha porto al Generale il saluto della gloriosa Università di Pavia, che ha dato combattenti e caduti per tutte le guerre e per tutte le vittorie, fin da quando, agli albori del Risorgimento, l'imperatore absburgico Francesco I incitava i docenti dell'Ateneo pavese a fare meno dottori e più cittadini; e la giovinezza universitaria nostra rispose con la costituzione di quel battaglione «Minerva», che suonò la prima diana di riscossa e che echeggiò poi sempre ad ogni appello di Giuseppe Garibaldi. Nè

Alla tomba dei Cairoli.

poteva essere diversamente in una città come Pavia in cui le tradizioni garibaldine si spingono fino agli eroismi, sui campi di Francia, nella guerra 1915-18. Il Duce — ha concluso il Rettore Magnifico — ha preso idealmente la consegna dall'Eroe dei due mondi, e sotto la Sua guida è certo che tutte le mete saranno raggiunte, prima tra tutte la liberazione della città natale di Giuseppe Garibaldi.

Il Generale ha brevemente risposto rilevando come sia sempre la giovinezza, quella giovinezza che il Duce ha scelto a simbolo dell'Italia nuova a segnare lo *sviluppo* delle Nazioni. Quella stessa giovinezza che sempre per prima accorse con Garibaldi, specie quando occorreva difendersi, come a Roma nel '49 ed a Mentana, contro la Francia nemica. Anche oggi la politica francese appare subdola e tortuosa.

Ma noi, ha concluso tra vivi applausi il Generale Ezio Garibaldi, abbiamo la certezza che qualunque cosa avvenga, Nizza sarà italiana.

Le note fatidiche dell'inno delle Camicie Rosse tornarono ad echeggiare mentre il Generale, dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Federale, lasciava Pavia tra rinnovate acclamazioni ed invocazioni all'immancabile vittoria delle armi nostre.

a. r.

La cerimonia nel cortile della Scuola Allievi Ufficiali del Genio. Da sinistra a destra: il Vice Prefetto Nicoletti; il Generale Ezio Garibaldi; la vedova della medaglia d'oro Giovanni Ingrao, caduto sulla via di Nizza; il Segretario Federale di Pavia.

Il Vescovo di Pavia bacia la fiamma.

Asterischi nizzardi

★ Ci è piaciuto il gesto compiuto dai dirigenti il S.O.L. delle A.M., i quali hanno chiesto a Darnand di formare immediatamente un corpo volontari S.O.L. per la difesa del Nord Africa.

Ecco un gesto virile e appropriato che ci trova pienamente solidali; ecco un terreno sul quale è possibile ritrovare una comunità d'intenti e una fraternità d'armi fra i popoli europei per la difesa di una civiltà imperitura, quella mediterranea, contro la venale dominazione inglese e la stupida megalomania americana.

★ In uno dei film più riusciti della cinematografia francese, la «Kermesse heroique», si vedono le donne sostituirsi agli uomini imbelli e attraverso una serie di vicende eroicomiche conquistare il potere e domare l'invasore con dolci armi muliebri.

Un risultato identico pare si ripromettessero i comunisti dalla «Marche des Femmes de France sur Vichy» da essi organizzata per il 12 novembre. Capaci soltanto di deporre dei petardi, o di sparare alle spalle dei soldati tedeschi isolati, col favore dell'oscurità notturna, questi agenti di Stalin pagati dall'Inghilterra si fanno ora scudo delle donne. In questo loro proposito ben si scorge il connubio della criminalità moscovita e del cinismo anglosassone.

★ Continua la distribuzione, non repressa dalla polizia, di manifestini d'ogni colore e formato. I più attivi, come sempre, figurano i comunisti che agiscono, come è noto, quali mandatari o gerenti responsabili della coalizione anglo-comunista. Essi nelle loro invocazioni non risparmiano nessuno: ex-combattenti, contadini, operai, militari, donne, bambini e... patriotti. Vien fatto di domandarsi come mai questa banda, autentico nemico pubblico n. 1, possa disporre di tanta carta in un momento nel quale la penuria di questo prodotto è tale che ben presto, a detta della stampa, i nostri ragazzi dovranno far uso di tavolette di ardesia per i compiti di scuola.

EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp

A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX - N. 37 22 NOVEMBRE 1942-XXI Spediz. [illegible] [illegible]ppo)

IL NIZZA[illegible]

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA OGNI NUMERO CENT. 50

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

NODI AL PETTINE

E' giustizia dare atto al Governo di Pétain e di Laval della dignità e della fermezza con le quali, da quando all'alba dell'8 novembre ebbe la prima notizia della aggressione americana all'Africa Settentrionale, ha seguito la linea di condotta che aveva prescelto.

Dignità e fermezza sono, anzi, andate crescendo col crescere delle difficoltà, delle delusioni e, infine, delle amarezze per le defezioni e i tradimenti: tra questi più doloroso di ogni altro, almeno per il vecchio Maresciallo, quello del suo luogotenente Ammiraglio Darlan, al quale domenica scorsa, subito dopo l'annuncio dell'attacco deciso da Roosevelt, aveva telegrafato: « *Sono felice che siate sul posto. Voi sapete che avete tutta la mia fiducia* ».

Dall'ordine di difendersi dato da Pétain l'8, e rinnovato seccamente a Darlan ed ai generali comandanti in Capo a mezzogiorno del 10 nell'assumere egli stesso, nell'assenza di Darlan, il supremo comando di tutte le Forze armate francesi, fino al messaggio, di ieri 16, ai francesi della Metropoli e dell'Impero col quale constata che Darlan « si è posto fuori dalla comunità nazionale » e lo dichiara « decaduto da ogni funzione pubblica e da ogni comando militare », la coerenza e la risolutezza del Maresciallo e del suo Governo debbono essere onestamente riconosciute ed apprezzate.

Tappe intermedie di questo cammino, breve nel tempo ma lunghissimo nella distanza varcata che dalla fiducia completa nel successore designato per legge costituzionale conduce alla sua ignominiosa esclusione dalla vita civile, sono state la condanna, nel Consiglio dei Ministri del 12, preseduto dal Maresciallo, del Generale Giraud come spergiuro e traditore; l'invito rivolto, il 14, dallo stesso Pétain all'armata d'Africa di « non farsi complici del tradimento di lui e di rifiutargli qualsiasi obbedienza »; il biasimo telegrafato lo stesso giorno a Darlan di aver violato gli ordini datigli non difendendo l'Africa francese contro l'aggressione.

Contemporaneamente, Pétain aveva protestato l'11 contro l'annuncio della decisione delle Potenze dell'Asse di fare entrare le loro truppe nel territorio non occupato come « incompatibile con le condizioni armistiziali », senza dare, però, alcun ordine di opporvisi, aveva poi ingiunto all'armata africana, il 14, di non esercitare mai alcuna azione, in qualsiasi circostanza, contro le Forze dell'Asse, aveva lasciato che queste si insediassero sulla costa mediterranea da Mentone al confine spagnolo, in Corsica ed in Tunisia ed accettato che le Forze navali di Tolone partecipassero, insieme con l'Asse, alla difesa della Francia, mentre, invece, rompeva le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e quando successivi comunicati ufficiali del Governo attestavano la implicita solidarietà con l'Asse nella difesa della Francia contro nuove aggressioni anglosassoni.

***

Dato atto, dunque, al Governo di Vichy di questo suo atteggiamento non si può, però, non accorgersi delle gravi difficoltà che si oppongono al suo proposito di cooperazione con l'Asse.

Accorgersene non significa voler dubitare *a priori* della serietà e della sincerità del proposito stesso, nè disperare, sin d'ora, che esso possa mutarsi in realtà. Significa, anzi, con la osservazione e la valutazione degli ostacoli dinanzi ai quali il Governo si trova e dello sforzo occorrente per superarli, mostrare di annettere valore al resultato che da quello sforzo potrebbe derivare.

Così pure, il volersi rendere conto del come e del perchè tali difficoltà si sono venute addensando, persino, il costatare che la passata azione del Governo le ha lasciate addensarsi non è già un attardarsi in vane recriminazioni o in astiosi rimproveri, ma dimostrare il desiderio che agli errori commessi si ripari, prima che sia irreparabilmente tardi, con tutta la energia necessaria affinchè alla intenzione dalla quale ora il Governo pare animato corrispondano i fatti che possano in futuro meritargli una fiducia senza riserve.

***

Nell'ambiente francese noi vediamo due nette prese di posizione. Antitetiche, ma esplicite e categoriche del pari.

Sono, da una parte, quella delle correnti che, non da oggi, propugnano la collaborazione e, dall'altra, quella delle correnti avverse che agiscono in aperta solidarietà con gli anglo-comunisti.

Doriot, a nome del Partito Popolare francese e dei 7200 delegati al suo recente Congresso; il Fronte rivoluzionario nazionale che ha per ispiratore il Déat; il *Rassemblement national populaire* del quale è alla testa lo stesso Déat; il *Francismo* guidato dal Bucard; i « Giovani del Maresciallo » che sono la organizzazione giovanile del doriotismo; la Lega popolare capeggiata dal Costantini hanno invocato dal Governo, con parole che poco differiscono, decisioni sostanzialmente identiche: la immediata dichiarazione di guerra all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, la urgente stipulazione di una alleanza con le Potenze dell'Asse, la adesione al patto *anticomintern*, la costituzione di un corpo di combattenti volontari, mentre il Governo dovrebbe rafforzare la propria compagine, proclamarsi Governo di unione rivoluzionaria e nazionale, lottare energicamente « contro il brigantaggio anglo-americano e contro tutti i traditori che lo sostengono ».

Contro questo coro di voci, più clamorose che numerose, ed alla vivace ed efficace stampa parigina che dà loro rilievo, vi sono quelle in sordina, che pur riescono a farsi ben sentire, di una massa eterogenea, ma ben altrimenti numerosa: ed esprimono concetti e propositi opposti ma non meno decisi e precisi. Per darsene conto basta gettare l'occhio sulle decine di manifesti differenti che hanno inondato la Francia non occupata per eccitare il popolo a protestare ed agire nella ricorrenza dell'11 novembre. Le note dominanti di questa propaganda, della quale sono straordinariamente aumentate la intensità e la violenza, sono la sollevazione « per la liberazione della Patria, la predicazione dell'odio « contro i banditi nazisti e i loro mercenari italiani », l'additamento ad esempio « della lotta eroica dei franchi tiratori e dei partigiani », il sobillamento alla azione sovversiva nel territorio francese come « condizione essenziale » perchè inglesi ed americani possano assolvere l'impegno del secondo fronte in Europa.

***

Non c'è dubbio che l'atteggiamento ora assunto dal Governo è decisamente contrario a questi dissidenti che, infatti, inveiscono contro di esso come contro l'Asse. Ma è pur vero che il Governo appare ancora, se non esitante, almeno assai circospetto nel porsi sulla via che i collaborazionisti gli indicano.

E' comprensibile che esso esiti a prescindere da una opinione pubblica in grande prevalenza contraria e, soprattutto, restìa ad essere di nuovo tratta a partecipare alla guerra; e che tema, prendendo posizioni troppo decise, di affrettare la rottura del fragile equilibrio e determinare la crisi.

Ma, al punto in cui siamo, non sarebbe forse meno pericolosa la illusione di poter tenere a bada le tendenze contrarie perpetuando transazioni e compromessi.

Causa prima della situazione presente è proprio l'essersi troppo barcamenati.

La Francia, dopo l'armistizio, avrebbe potuto, magari, rimanere soltanto la vinta che subisce le conseguenze della sconfitta, ma non disarma spiritualmente ed essere, cioè, come un prigioniero il quale, senza poter più partecipare alla lotta, ne attende la fine restando e mostrandosi nemico. L'essersi, invece, dichiarati, da Montoire in poi, e tornati a proclamare, dopo la parentesi che tutti sanno, disposti a collaborare, ma l'aver lasciato che, al tempo stesso, contro questa collaborazione si cospirasse e si agisse in tutti i modi non poteva che produrre quel che ha prodotto.

La dissidenza è oggi così forte perchè la si è lasciata sviluppare pressochè indisturbata.

Gli anglosassoni dispongono di una così fitta rete di intese e di solidarietà e di tanto numerosi strumenti in terra francese perchè si concesse loro mano libera. Nelle file del Governo, dintorno al Maresciallo, nei giornali, nella burocrazia si tollerarono i fautori ed i complici dell'anglogollismo. E nessuno potrà negare che troppi ve ne siano ancora. L'attesismo smidollò e depresse il Paese assuefacendolo all'idea che avrebbe profittato senza rischio della vittoria conseguita da altri.

Quel che ora è avvenuto in Nord Africa dipende soprattutto dall'azione del Weygand, del quale si lasciarono agire i continuatori anche dopo che egli fu richiamato. Nessuno ignorava quanto ambiguo e sospetto fosse il contegno del Noguès in Marocco. Al gen. de Lattre, ora arrestato come ribelle e del quale un comunicato ufficioso proclama che « ormai appartiene alla giustizia militare», fu affidato un alto comando nel territorio metropolitano dopo che fu allontanato dalla Tunisia per il suo notorio atteggiamento frondista.

E ora si riconosce e si vitupera l'opera corruttrice e sobillatrice degli americani: si commenta l'impudenza delle dichiarazioni di Roosevelt e di Cordell Hull che le relazioni diplomatiche servirono a spiare e inquinare la Francia, ma è superfluo ricordare l'atteggiamento inverosimilmente remissivo ed equivoco tenuto per troppo tempo dal Governo di Vichy verso quella America che ora si può vantare di quel che le fu consentito di compiere mentre si tollerava che la stampa francese continuasse il più smaccato imbonimento a suo vantaggio. Proprio in questi giorni è pubblicato un cinico documento dell'azione antifrancese precisamente di quell'addetto militare del quale il *Nizzardo* dell'8 novembre (del giorno stesso dell'aggressione!) denunciava l'indisturbata attività sulla Costa Azzurra.

Si è quindi raccolto quel che si era seminato.

Nè ci si può sorprendere che ora tutti i nodi vengano al pettine.

Per aver fiducia nella possibilità di attuazione dei propositi governativi bisognerebbe dunque v[illegible] che si ha il coraggio [illegible]rli, anche a costo di provoc[illegible] qualche strillo e qualche lacerazione.

E, prima di tutto, che si ha la franchezza e l'energia di guardare e rappresentare la realtà come veramente essa è, finendola con la retorica.

Invece si continua a parlare ad ogni istante dell'unione, dell'unità e, perfino della *unanimità* del popolo francese. E, dopo due mesi di deleteria ampollosità per la « resistenza eroica ed accanita » al Madagascar, è di ieri un comunicato sulla breve ma fedele azione delle unità navali in Nord Africa che compare sotto titoli del tipo di questo: « Ad Algeri, ad Orano, a Casablanca *la Marina francese si è coperta di gloria* ».

***

Abbiamo già detto che non intendiamo porre in dubbio la sincerità dei propositi di cooperazione del Governo, anche se, soprattutto di fronte all'opera perniciosa che — in contrasto non meno stridente di prima con la intonazione di quella parigina — la quasi totalità della stampa della zona che non era occupata persiste a svolgere subdolamente, ci sembri che l'organo di Laval potrebbe spingersi a raccomandare al popolo francese qualche cosa di più che il « sangue freddo » e la continuazione della sua « magnifica calma ».

Diciamo però che, in una situazione come quella odierna francese, non può bastare da parte del Governo una presa, sia pur esplicita, di posizione senza che essa si traduca in atti concreti improntati della più risoluta energia.

Scriveva domenica il Déat sull'*Oeuvre* che « i gesti di politica interna debbono accompagnare, se non ne costituiscono addirittura la condizione, i gesti di politica internazionale ».

E due giorni prima il direttore di *Aujourd'hui*, affermando ovvii concetti che preferiamo esprimere con le parole di un francese, così ammoniva: « Occorre finirla una buona volta con i piccoli tradimenti, le vili manovre, le propagande bugiarde che, dall'alto al basso della scala politica ed amministrativa corrodono il sistema, inceppano i movimenti, spezzano gli slanci. Non dobbiamo permettere che gli eserciti i quali garentiscono la sicurezza delle nostre coste mediterranee siano alla mercè di sparafucili e di spioni dei quali il maggior contingente è fornito dall'ebraismo. Una situazione eccezionale richiede provvedimenti di eccezione. Quella la abbiamo, attendiamo questi ».

Se li attendono quei francesi stessi che vogliono davvero la collaborazione, a maggior ragione, ci sembra, ha diritto di attenderli l'Asse il quale ha mostrato già di non negare *a priori*, ma di essere anzi disposto a concedere, la propria fiducia nella intenzione francese di collaborare. Ma che, a parer nostro, non può accettare tale intenzione se non con beneficio d'inventario fino a quando non gli sia dato di costatare che agli atteggiamenti corrispondono anche gli atti energici e la risoluta assunzione di responsabilità per imporsi ad una massa la quale, probabilmente, avrà la prudenza di contentarsi di parole o di gesti isolati finchè i « liberatori » siano lontani, ma che, se la si lascerà fare, continuerà ad organizzarsi e prepararsi per il giorno nel quale essi la chiamino a fornire un aiuto concreto contro di noi.

Nizza, 17 novembre.

Fanfulla

SE TUTTI I FRANCESI PARLASSERO COSÌ...

Non ci è passata inosservata l'attenzione che parecchi giornali francesi, ma tutti della zona occupata, hanno dato alla ricorrenza del Ventennale del Fascismo.

Su *Aujourd'hui*, ad esempio, in un articolo dedicato a tale ricorrenza, si scriveva: « Se oggi l'Europa può ancora salvare i resti delle antiche civiltà qualitative che le conquiste del materialismo avevano condannato a sparire, essa lo deve alla Rivoluzione Fascista ».

I *Nouveaux Temps*, dal canto loro, scrivevano che il ricordo della Marcia su Roma « si impone e si imporrà sempre come una affermazione di volontà di vivere alle Nazioni in una situazione interna critica » e aggiungeva: « In venti anni il Fascismo ha fatto molto per l'Italia e l'Italia ha fatto più ancora per instaurare o restaurare i valori che sono oggi quelli della Rivoluzione Europea ».

Senza profonderci in citazioni, che potremmo fare dal *Cri du Peuple*, dal *Paris Soir*, da *France Socialiste* e da altri, ricorderemo ancora soltanto, una frase dell'articolo del *Matin*: « Restaurata all'interno, l'Italia in venti anni ha rifatto la sua grandezza ».

Se un linguaggio consimile si udisse più spesso da bocche francesi, vale a dire se tra i francesi, o almeno tra la maggioranza di essi, scomparissero l'ingiusta animosità verso l'Italia e le consuetudini di svalutarla e spregiarla, se si conoscessero e si riconoscessero, un po' più e un po' meglio, le qualità, gli forzi, i sacrifici del suo popolo, quante cose potrebbero essere diverse nei rapporti fra i due Paesi!

Invece, anche nell'ultima ricorrenza, l'ostentato silenzio della stampa della zona non occupata e tante e tante manifestazioni, anche degli ultimissimi giorni, confermano quale sia, e rimanga nei nostri riguardi, l'animo di troppo gran numero di francesi.

Nel ricordare la data del 28 ottobre il direttore di *Aujourd'hui* scriveva ancora: « il XX anniversario della Marcia su Roma è per noi quello di venti anni di errori ».

Degli errori, cioè, di avere osteggiato e misconosciuto l'Italia con le conseguenze che tutti ormai sanno e, anche, confessano.

Dobbiamo proprio credere che neppure venti anni di errori siano stati sufficienti e che i francesi vogliono, ad ogni costo, perseverare nel battere la via sbagliata?

Su due scacchieri

Le dichiarazioni fatte giovedì scorso a Parigi dal portavoce della propaganda germanica mettono maggiormente in luce la persistente ambiguità della politica di Vichy, già denunciata dal Bénoist-Mechin nel Petit Parisien. *Bénoist-Mechin non è l'ultimo venuto: fino al mese scorso egli era il più stretto collaboratore di Laval, dopo essere stato a fianco di Darlan all'epoca dei negoziati franco-tedeschi. Il suo grido di allarme ha quindi una notevole importanza, che non può essere affatto diminuita dalla deplorazione dell'ambasciatore De Brinon.*

Bénoist-Mechin è stato il primo ad accusare Vichy di voler « giuocare contemporaneamente su varii scacchieri ». Questa è ormai l'opinione che predomina nei paesi dell'Asse.

Facendo questa constatazione non vogliamo neanche noi mettere in dubbio la lealtà e la buona volontà personale di Laval, ma semplicemente osservare, che i fatti non corrispondono alle molte, forse troppo belle parole.

Per dissipare gli equivoci, il Governo di Vichy ha un solo mezzo: prendere sollecitamente una decisione chiara e netta. Il tempo delle tergiversazioni è passato. Ora si tratta di scegliere una volta per tutte. Prima che sia troppo tardi.

CRONACHE DI NIZZA

SONO VENUTI!

Nel desiderio lungamente covato avevamo sognato diversa quest'ora che pur è giunta e che, con intensa sebbene frenata commozione, abbiamo vissuta.

Avevamo sognato, cioè, l'ingresso a Nizza dei soldati d'Italia, nella gioia e nell'orgoglio della vittoria, in una città ammantata di tricolore, fra un popolo festante che, fremendo di entusiasmo per la sua liberazione, li copriva dei fiori di tutti i nostri giardini.

Sono entrati, invece, austeri e silenziosi, e, i più, hanno sfilato rapidi per le nostre vie, non come chi viene a cogliere un premio ambito in un incontro gioioso, ma come chi ha fretta di raggiungere un posto di dovere e di rischio.

Gli italiani di Nizza, con pronto intuito e con l'intima disciplina che non ha bisogno di essere suggerita od imposta, hanno spontaneamente compreso il dignitoso riserbo che doveva essere osservato, la necessaria moderazione che doveva attenuare la manifestazione dei loro sentimenti.

Era necessario, soprattutto, non prestarsi al giuoco del nemico.

Occorreva non fornire appigli agli agenti ed ai sobillatori dissidenti per travisare gli intendimenti dell'Asse e predicare che l'asserita necessità bellica di opporsi a imminenti tentativi di aggressione anglosassone servisse all'Italia soltanto per costituire uno stato di fatto che le consentisse di conseguire obliquamente gli obiettivi delle ben note rivendicazioni.

Non si dovevano dare pretesti di « alibi » patriottici a tutti coloro che cercano di sottrarsi al compimento del sacro dovere di difendere la dignità e l'onore del loro Paese e non domandare di meglio che trovare una giustificazione per la negata obbedienza agli ordini del Maresciallo e del suo Governo.

Gli italiani di Nizza non potevano, dunque, acclamare oggi nei soldati di Italia i fratelli venuti a redimerli dalla dominazione straniera, ma dovevano limitarsi a salutare in essi i combattenti per una causa per la quale anche la Francia, se è disposta ad ascoltare lealmente la parola di Pétain e di Laval, può ancora dare il suo contributo.

Nondimeno, anche tenuto in briglia dalla ragione, il sentimento che fremeva nei cuori ha trovato il modo di manifestarsi. I fiori che le nostre donne e i nostri bimbi porgevano ai nostri soldati o lanciavano loro sugli autocarri e sui motocicli erano la espressione gentile e fervida di quel sentimento. Le offerte di vino e di viveri, tanto più significative nella carestia che ci affligge da tanto tempo, perchè, durante una rapida sosta, almeno alcuni di quei nostri fratelli avessero un po' di ristoro, rispondevano al bisogno di affermare in qualche forma tangibile, anche a costo di sacrificio, la affettuosa solidarietà verso di essi.

Il fatto che lo spontaneo gesto gentile abbia provocato atti prepotenti o inurbani anche da coloro che dovrebbero, non sono tutelare l'ordine, ma essere i primi esecutori delle direttive e delle volontà del Governo, accresce ancor più il significato di quel gesto e ne aumenta il valore morale.

E, a riflessione fatta, preferiamo, forse, che i soldati italiani abbiano varcato l'antico confine così come è oggi avvenuto.

Che, cioè, essi giungano per dare spettacolo di forza e disciplina ai francesi e per contribuire, sotto gli occhi loro, al conseguimento di quella vittoria che anche per la Francia segnerà, perfino suo malgrado, l'inizio di un migliore e più securo destino.

Intanto, Essi *sono fra noi e vicino a noi, e quanti in Nizza siamo italiani di cuore di memorie e di sangue Li salutiamo con tutta l'effusione dell'anima, li accompagniamo con l'augurio più fervido, li benediciamo per la commozione che ci han procurato con la loro presenza che conferma la promessa e rinnova l'auspicio.*

Nizza, 16 novembre.

***

Il proclama del Prefetto

I quotidiani locali del 13 corrente pubblicano il seguente proclama del prefetto Ribière alla popolazione delle Alpi Marittime:

« Mi avete già dato molteplici attestazioni della vostra fede nei destini del Paese.

« So di potere oggi, nelle ore gravi che attraversiamo, fare assegnamento su di voi. Vi domando pertanto tutto il vostro appoggio senza riserve.

« Continuerete a dar prova della più grande dignità e del più grande sangue freddo.

« Eliminerete qualsiasi motivo di incidenti. Ognuno resti al proprio posto nell'ufficio, nell'officina, nel campo.

« Una sola parola d'ordine: L'unione di tutti, la disciplina al seguito del Maresciallo ».

I "BOBARDS" DELLE COMARI

Uno degli ambienti nei quali i vociferatori lavorano con maggior successo è quello dei mercati. E' qui che trovano credito e smercio le panzane più grossolane, le quali poi, « colportate » a domicilio e cucinate dalle comari con intingoli varii, sono gustate e digerite dai famigliari.

Giorni addietro, essendovi in distribuzione delle patate, una comare ingenua esclamava:

— Come, un chilo di patate? Ma non dissero che fino a marzo non ne avremmo più avute?

Al che un'altra, bene informata, rispondeva:

— Così è; ma dobbiamo ringraziare gli inglesi.

— Ah, ce le hanno mandate gli inglesi?

— No; ma gli inglesi hanno bombardato l'Italia e tutte le strade ferrate sono state distrutte; sicchè le patate che gli italiani ci avevano preso sono rimaste qui.

— Tanto meglio! per fortuna che ci sono gli inglesi.

Per maggior precisione aggiungiamo che la scena si svolgeva al mercato della Buffa.

Domenica 2 novembre la colonia italiana di Nizza si è recata in devoto pellegrinaggio alla tomba della madre dell'Eroe dei due Mondi, al vecchio cimitero del Castello. Migliaia di italiani e di nizzardi, di tutti i ceti, hanno deposto il loro omaggio floreale sulla tomba di Rosa Garibaldi, che in breve tempo è stata sommersa sotto i fiori e le corone dai nastri tricolori. Commovente la larga partecipazione delle donne, dei vecchi e dei bambini giunti dai più lontani quartieri e che durante alcune ore hanno sfilato, sostandovi in raccoglimento, davanti alla venerata tomba. La cerimonia si è svolta senza alcun incidente, e i vari agenti in borghese che circolavano tra la folla non hanno potuto non rilevare ancora una volta quanto sia sensibile e disciplinata la collettività italiana di Nizza.

Riproduciamo due fotografie inerenti all'attentato terroristico compiuto a Nizza la notte del 4 novembre contro l'italiano Angelo Paolieri, del quale abbiamo dato notizia nel numero scorso del Nizzardo. *Da esse si rileva come la potenza dell'esplosione sia stata tale da danneggiare anche il caseggiato fronteggiante l'abitazione e il garage del Paolieri. Da notare che in tale rimessa sono abitualmente collocate le vetture appartenenti ai membri delle Commissioni di Armistizio italiana e tedesca.*

Tra la Roja e il Varo

Una responsabilità da accertare

Nella notte tra il 6 e 7 novembre, non appena i bombardieri inglesi, in rotta verso il bombardamento di Genova, furono nel cielo di Nizza, fu vista illuminarsi a giorno la « Gare du Sud » e il Deposito della Compagnia dei Tram (T. N. L.).

Come gli stessi inglesi ebbero a dichiarare nel loro comunicato ufficiale, la notte era chiara e la visibilità ottima; difficile è quindi attribuire quella singolare luminaria al timore che i britannici scambiassero Nizza per Genova. D'altra parte, anche visti dall'alto, tra il porto di Genova e quello di Nizza vi è una qualche differenza. E' quindi, legittimo il dubbio che quelle luci, accese in contrasto con le vigenti disposizioni per l'oscuramento e proprio in quella contingenza, avessero un ben altro scopo, tanto più sapendo quali elementi vi siano in mezzo ai ferrovieri e ai tramvieri.

Non ci consta che la polizia si sia presa la pena di cercare i responsabili.

Vessazioni e fiscalismo

Abbiamo segnalato precedentemente le vessazioni fatte nel nostro dipartimento agli italiani in materia di carte d'identità. Il sistema però non mira soltanto a intimorirli o espellerli; esso ha anche un aspetto, per così dire, finanziario. Ecco come funziona il trucco.

Un operaio, munito di carta d'identità da 100 franchi, si presenta tempestivamente alla Polizia per chiederne rinnovo; gli vien detto che c'è tempo e di ritornare fra *tot* giorni. Alla data stabilita l'italiano è già in ritardo, deve pagare una multa di 300 franchi e — siccome si è messo in difetto — in luogo della carta per « *travailleur* » da 100 franchi, sarà munito di quella rilasciata ai « *sans profession* » che ne costa 400 e non dà diritto ad esercitare mestieri o commercio di sorta. E siccome per vivere è costretto a lavorare, egli sarà di nuovo e sempre in difetto, soggetto a nuove ammende e, finalmente, espulso.

Prodezze di ieri...

La mattina del 2 novembre, sulla piattaforma di un tram, proveniente dal porto, una pacifica donna veniva volgarmente ingiuriata da uno sconosciuto, il quale recava all'occhiello il distintivo della Legione. La donna invece recava al dito una fede di metallo scuro, la fede — per antonomasia — degli italiani: e questo bastò per mandare in bestia il buon francese.

Come per caso la donna si chiamava Italia, e rispose per le rime a quel prode, il quale — a debita distanza — ebbe cura di seguirla fino a casa continuando ad inveire.

Altra prodezza. La notte sul 5 novembre due coniugi avvinazzati abitanti in via Massena n. 19, inscenarono una gazzarra davanti alla porta di un coinquilino italiano. La chiassata, sulla base di canzoni volgari, di invettive e di minacce, durò fino alle due del mattino senza che nessuno intervenisse per farla cessare. Da notare che nel medesimo stabile abita un agente di polizia

... e di sempre

In seguito all'intervento della Delegazione Rimpatrio e Assistenza la polizia di Nizza aderì a rilasciare la carta d'identità a un nostro connazionale. Costui fu invitato a *versare l'importo* relativo e a ripassare una settimana dopo. Prima dello scadere di tale termine gli veniva invece notificato un ordine di « refoulement ». E così — forse proprio a causa dell'intervento della Delegazione — l'uomo è servito, e il fisco ha incamerato altre 400 « balles ».

Funzione del " bistrò "

E' noto che gl'innumerevoli bar della Costa Azzurra non vivono soltanto dei leciti guadagni delle mescite; vi si esercitano spesso i traffici più strani, dal commercio di afrodisiaci alle combinazioni elettorali, dal mercato nero alla tratta delle bianche.

Ora non mancano motivi per credere che anche taluni attentati terroristici sono stati organizzati attorno al tavolino di qualche bistrò: non sarebbe, forse, in un certo bar della Rue Assalit, che venne concertato quello perpetrato nella notte sul 4 novembre contro l'italiano Paolini?

L'assessore di Carros

Carros è un villaggio che domina la vallata del Varo; vi si conservano delle interessanti iscrizioni romane e una bella porta medioevale; e la vita si svolgerebbe qui serena, compatibilmente con le contingenze attuali, dedita essenzialmente al lavoro dei campi, così proficui in questi tempi di penuria, se non la turbasse il signor Bonhomme, assessore comunale.

Costui, a dispetto del proprio nome, è un arrabbiato degollista; le sue escandescenze contro il Maresciallo e contro il proprio Governo e contro l'Asse, sono manifestazioni abituali della sua esuberanza. Ma il meglio del rancore e il fiore delle sue contumelie il signor Bonhomme li riserva naturalmente agli italiani.

Giorni addietro coprì d'insulti più cocenti del solito un nostro agricoltore, che si era recato da lui per versare la sua quota di legumi secchi; costui reagì e ne nacque una colluttazione che non degenerò in rissa grazie all'intervento di due testimoni e di Madame Bonhomme.

E' evidente che non si può chiedere alla Signora Bonhomme di montare la guardia in permanenza alla persona del suo focoso marito; ci sembra comunque che la faziosità e l'irresponsabilità di quel signore non siano del tutto compatibili con la sua carica di assessore.

ASTERISCHI

★ Nel cinema del Casino Municipale, la sera del 7 novembre, durante la proiezione di un documentario, alcuni provocatori si abbandonarono ancora una volta a sguaiate e irresponsabili manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Come al solito, gli agenti di polizia presenti si guardarono bene dall'intervenire.

★ Giovedì scorso è partito il 23° convoglio di operai del nostro dipartimento diretto in Germania. Con esso il contributo dato dal Nizzardo alla « *relève* », che i dissidenti hanno sempre osteggiato in Francia, ha superato il numero dei 3.000, sorpassando così quello proporzionalmente fornito dagli altri dipartimenti.

La stampa locale attribuisce il merito di questo eccezionale contributo all'attività solerte ed efficace del dott. Soellner Capo dell'ufficio tedesco di ingaggiamento: omette però di notare che il successo eccezionale di quell'attività è dovuto anche alla prevalenza nella nostra regione di mano d'opera italiana, dato che gli operai italiani, specialmente in quest'ora, non possono non sentirsi solidali con le altre maestranze europee in questa lotta immane ingaggiata dal nostro continente contro il nemico anglo-comunista.

★ Venerdì 13, nei locali della Villa Massena, ebbe luogo l'inaugurazione in tono minore del Congresso d'informazione e di lavoro del Comitato nazionale del Folklore. In assenza del Prefetto la seduta si svolse sotto la presidenza del signor Duchartre, incaricato dalla direzione del « Cantiere del Folklore », presenti il presidente e i membri del Comitato nazionale; vennero presentate e discusse varie relazioni.

L'indomani il signor Duchartre tenne una conferenza al C. U. M.; quindi nelle prime ore del pomeriggio ebbe luogo un ricevimento dei congressisti al Museo Massena e il Congresso si chiuse dopo aver ascoltato una conferenza di Gabriel Boissy su « L'equilibrio individuale e collettivo ».

★ Venerdi 13 novembre il Prefetto delle A. M., accompagnato dal vice-capo di Gabinetto, ha visitato i comuni di Roccabruna-Capo Martino, Capo d'Aglio, Belluogo e Villafranca, riprendendo, nonostante le presenti circostanze, la consuetudine delle sue assidue visite esortatrici ai Comuni della regione.

★ Secondo Albert Pitois (vedi *Petit Niçois* del 14 novembre) i vecchi nizzardi non vedrebbero di buon occhio l'opera di risanamento edilizio intrapresa di recente nei quartieri della città vecchia: così rifiuterebbero il bello, il nuovo, la salubrità e il sole pur di conservare intatto il loro nido e le proprie tradizioni.

★ A otto collaboratori dell'*Eclaireur de Nice et du S. E.* è stata conferita una medaglia « per la loro specialissima virtù di fedeltà e perseveranza ». I relativi diplomi d'onore sono stati distribuiti ad essi, e ad altri premiati, domenica 15 novembre, nella sala del Consiglio Municipale. L'assessore Antonietti, « davanti la sfilata eloquente » di tanti collaboratori dell'*Eclaireur* ha esclamato: « *Décidément la maison est bonne* ».

CI SCRIVONO...

A proposito dell'articolo « Le due Nizze », apparso nel n. 29 (27 settembre) del *Nizzardo*, una nostra gentile abbonata genovese, la signora Paola Grosson, ci scrive:

« Il *Magasin Pittoresque* del 1872, prendeva un granchio quando mentovava l'esistenza di due Nizze in Italia. In Italia, di Nizza, ce ne sono tre. Oltre le due citate dal periodico francese ve n'è un'altra: Nizza Sicilia, provincia di Messina, sulla linea ferroviaria Messina-Catania. Un altro granchio è stato preso dai predetti pescatori. La Nizza qualificata *della Paglia*, per distinguerla da quella Marittima, non è mai esistita... nè, perciò, possono esistere le strampalate induzioni sulla paglia, sul Paglione, e, perchè no, sui paglioricci, che ne sono stati fatti scaturire. La Nizza del Piemonte è chiamata Nizza Monferrato — appunto per differenziarla dalla Marittima e dalla Sicula. La paglia è attributo esclusivo dell'altra città piemontese, Alessandria. (Questa venne fondata dalla Lega Lombarda ed ebbe nome da Papa Alessandro III. Sembra che il partito ghibellino la qualificasse col derisorio titolo, perchè fortificata in fretta con bastioni di terra mista a paglia). Un'altra Nizza esiste su terra italiana; ma non è che il nome di un fiume che bagna, con altri, il circondario di Asti. Tuttavia non è da mettere in disparte, quando si tratti di dimostrare una volta di più — come è compito del *Nizzardo* — che Nizza Marittima, anche in linea di nomenclatura, appartiene bell'e bene all'Italia ».

★

In una lettera indirizzata al nostro Direttore, il gr. uff. dott. Giuseppe Toesca, Primo Presidente di Corte di Appello, scrive:

« A dimostrare l'italianità di Saorgio, se pur ve ne fosse bisogno, ricordo un episodio. Nel 1871 si doveva inaugurare all'ingresso del paese, dalla parte di S. Rocco, una Croce, e sul basamento si doveva apporre una iscrizione. I consiglieri municipali, non dimentichi dei loro padri la avrebbero voluta in italiano: l'autorità si oppose, ed allora, per non usare il francese, si incise sul marmo: « *Municipium posuit* » a testimoniare nei secoli l'italianità della terra ».

Documentazione per oggi e per domani

Abbiamo detto che nel grave e delicato momento presente, obiettivo unico al quale tutti gli altri debbono essere subordinati è il conseguimento della Vittoria.

Verso la Francia che, in difesa dei suoi interessi e del suo onore offesi dalle ripetute aggressioni anglo-sassoni, contribuisca col suo atteggiamento o con la sua partecipazione diretta al raggiungimento di tale obiettivo, noi non vogliamo in alcun modo, in quest'ora, sollevare o esacerbare questioni che possano dividere e accrescere difficoltà.

E' evidente però che l'Asse non si trova dinanzi a una Francia concorde in un sentimento e in una volontà. Come è detto ampiamente in altra parte del nostro giornale, ai propositi e agli ordini del Governo di Vichy e al programma di collaborazione con l'Asse di alcuni partiti politici, la dissidenza contrappone un'azione tanto più aperta e pericolosa quanto più il teatro delle operazioni si approssima al territorio francese.

Pertanto la documentazione che noi vogliamo fare, soprattutto per quel che concerne la nostra regione, della attività nefasta di coloro i quali si adoperano ad osteggiare l'atteggiamento che il Governo di Pétain e di Laval mostra di voler seguire, non può essere interpretata come intesa a mantenere od accrescere ragioni di divergenza con la Francia, ma soltanto diretta contro queste correnti francesi che agiscono al servizio e per conto degli anglo-sassoni e dei comunisti.

Già più volte il Governo e lo stesso Maresciallo, prima ancora che la crisi fosse giunta alla fase acuta presente, denunciarono le resistenze e i contrasti che incontravano nel Paese e tra gli stessi funzionari che avrebbero dovuto essere gli esecutori della sua volontà e delle sue direttive.

Dimostrare dunque come persista l'opera disgregatrice e ribelle svolta apertamente o subdolamente da correnti politiche, da agenti dell'anglocomunismo e del gollismo, e da una stampa soltanto in apparenza ossequiente alla parola del Governo non è già prendere posizione contro la Francia o rendere più difficile quella cooperazione che alcune correnti invocano e che il Governo di Pétain e di Laval si mostra disposto a dare, ma bensì additare e denunciare ciò che si oppone all'attuazione di tale cooperazione e, che se non è energicamente represso e ridotto all'impotenza, la renderà assolutamente impossibile.

Prima dell'arrivo delle truppe italiane

Nelle giornate drammatiche dell'8, 9 e 10 novembre, anzicchè all'esplosione dell'indignazione popolare contro l'aggressione anglo-americana definita «crudele» dal Maresciallo Pétain, assistemmo a Nizza ad una pericolosa recrudescenza dell'attività terroristica e settaria degli anglo-gollo-comunisti.

Ringalluzziti da fallaci speranze e incoraggiati dalla tolleranza delle autorità e dal consenso della polizia, questi faziosi non ebbero più ritegno e si abbandonarono ad un crescendo di manifestazioni, prendendo soprattutto di mira gli italiani.

Cominciarono con l'invadere la città di migliaia di «tracts» d'ogni forma e colore; ne abbiamo contati ben 22 di fattura diversa e diramati da varie organizzazioni: «Combat», «Franc-tireur», «Front National», «Liberation», «Parti Communiste Français», «Union des Comités Populaires», ecc.

Diversa la fonte ma identici gli scopi: sovvertire l'ordine, aiutare in tutti i modi l'Inghilterra e la Russia.

Incitavano infatti il popolo a «manifestare l'11 novembre», a «seguire l'esempio dei franchi tiratori e dei partigiani», a «organizzare lo sciopero generale», a «schiacciare i banditi hitleriani e i loro vassalli di Vichy», a «invadere i magazzini generali e dell'Intendenza», a «creare il secondo fronte all'interno» allo scopo di massacrare «dieci e venti *boches* per ogni francese che cade, dieci e venti famiglie tedesche per ogni famiglia francese distrutta».

Quelli redatti in lingua italiana (ne abbiamo contati sette) erano ancora più espliciti e violenti: «A morte i *boches* delle commissioni di armistizio fasciste, che ci affamano e ci derubano per conto di Hitler»; manifestate contro l'Asse «per la pace separata immediata, per la cacciata dei tedeschi dall'Italia» e perchè «centinaia di migliaia di italiani sono gettati oggi alla morte dal Governo di Mussolini nella vana speranza di assicurare al barbarico Hitler il dominio anche dell'Italia».

Taluno di questi manifestini non si limitava alla sobillazione ma formulava minacce, come ad esempio quello redatto da un sedicente «Comitato di difesa dei commercianti» il quale recava questo avviso: «Il nostro Comitato controllerà, entro il 30 novembre, le liste degli aderenti a queste associazioni (quelle italiane), e prenderà le misure del caso contro quanti non avranno ottemperato alla sua raccomandazione».

Ai manifestini seguirono le lettere anonime minatorie individuali con le quali si consigliava agli italiani di fuggire in Italia per sottrarsi ad una imminente strage. Si passò quindi all'irrisione, alle offese, alle provocazioni e alle aperte minacce, alle nostre persone e ai nostri beni. E infine cominciarono gli attentati: la sera del 9, alle ore 22 circa, un petardo esplodeva in un negozio di motori sito in boulevard Gambetta n. 97, di proprietà dell'italiano Sebastiano Biarese, il quale tempo addietro era stato vittima di una brutale aggressione segnalata dal *Nizzardo*. Fortunatamente non si ebbero a deplorare vittime, ma i danni furono ingenti giacchè la potenza dell'esplosione fu tale da danneggiare anche gli stabili attigui e frantumare le vetrine di un caffè situato sull'altro lato della strada.

La stessa sera e quasi alla medesima ora, un altro ordigno esplodeva a Monaco, nel negozio di proprietà dell'italiano Rebuttati.

Come al tempo dei furori del Fronte Popolare, sugli usci di casa e le mostre dei negozi di molti italiani erano riapparsi da alcuni giorni i segni convenzionali indicativi per l'azione terroristica e per la «caccia agli italiani»; e il mattino dell'11, nonostante il divieto categorico del Governo, un migliaio di provocatori gollisti e comunisti organizzavano un corteo tra le 12 e le 12,45 lungo le Avenues Malaussena e della Victoire emettendo grida di «Viva De Gaulle», «A morte Hitler e Mussolini», «Laval au poteau».

Due ore dopo arrivava il primo scaglione di truppe italiane, e manifestazioni collettive non se ne ebbero più.

Ci limitiamo a rilevare due cose. Prima: che durante quei giorni gli italiani di Nizza serbarono un contegno esemplare, ammirevoli per la prudenza e la serenità di cui diedero prova; seconda: che un'azione antitaliana era in pieno e tollerato svolgimento a Nizza nel momento stesso in cui la minaccia dell'aggressione anglo-sassone incombeva anche sul territorio metropolitano francese.

Una serie di incidenti a Nizza

La notizia del passaggio delle truppe italiane nelle prime ore del pomeriggio dell'11 novembre si diffuse rapidamente tra la collettività italiana di Nizza. In un baleno, dalla Piazza Cassini fino alla lontana *Californie*, si schierò una folla entusiasta e commossa di connazionali: anche i francesi erano numerosi, attratti dalla eccezionalità dell'avvenimento.

Era naturale che molte donne e bambini italiani quel giorno, come, poi, i successivi, recassero fiori alle truppe italiane, compiendo così un gesto altrettanto spontaneo quanto gentile. Tuttavia questo bastò per provocare una serie di spiacevolissimi incidenti.

Taluni francesi, non si limitarono ad insolentire donne e bambini protesi nell'offerta cordiale, ma trascesero ad atti di violenza strappando loro i fiori di mano e malmenandoli là dove essi protestavano o tentavano di reagire contro simile sopruso.

Gli agenti della polizia in un primo tempo assisterono indifferenti a tali atti di violenza, poi decisero di trarne partito per soffocare quella simpatica manifestazione popolare e si adoperarono ad allontanare i nostri connazionali con modi così inurbani che molti di questi — donne comprese — ancor oggi ne portano i segni nella persona. Siamo certi che il Governo di Pétain troverebbe domani quei cittadini e quegli agenti nelle file di una dissidenza rivoltosa.

Frattanto i dirigenti della colonia italiana di Nizza, dando prova di un lodevole senso di responsabilità, raccoglievano nella Casa d'Italia alcune migliaia di connazionali per impedire il moltiplicarsi degli incidenti; e spinsero la loro avvedutezza al punto di trattenerveli anche durante la notte sul 12 e sul 13.

Ma nè la consapevole prudenza dei capi, nè la perfetta disciplina della collettività e nemmeno l'intervento della nostra Delegazione per il Rimpatrio e l'Assistenza valsero ad impedire che i soprusi contro le donne che recavano fiori per i soldati si ripetessero anche lungo le arterie periferiche: essi cessarono soltanto allorchè un nucleo di una cinquantina di connazionali che indossavano le camicie nere con le quali, ricorrendo il genetliaco del Re Imperatore, si erano recati alla «Casa d'Italia», s'impose ai faziosi con la sola presenza nella strada e con l'atteggiamento fermo e deciso.

Più censurabile ancora fu l'operato della polizia l'indomani, in Piazza Garibaldi. Anche qui si volle travisare e sfruttare un gesto nobile e civico; quello con il quale il Comandante della Divisione «Legnano» intese onorare la memoria del Grande Nizzardo Giuseppe Garibaldi.

La cerimonia aveva fatto accorrere al monumento dell'Eroe una folla di cittadini italiani e di Nizzardi i quali non potevano non apprezzare nel giusto valore il bel gesto del Comandante le truppe italiane, così come ammirarono il sentimento cavalleresco che condusse lo stesso Comandante poco dopo a deporre fiori sul Monumento dei Caduti. Non appena però, deposta ai piedi della statua di Garibaldi una corona di alloro, le autorità militari e il picchetto armato di onore si furono allontanati, cominciarono gli insulti e le violenze contro gli italiani convenuti nella piazza.

Anche in questa occasione la polizia venne meno ai suoi doveri più elementari e anzichè allontanare i provocatori, gli agenti si accanirono contro quei nostri connazionali che reagivano agli insulti e alle minacce: nel far uso dello sfollagente non si ebbe riguardo alcuno nè per le donne nè per i vecchi; e non pochi agenti furono visti dare man forte agli aggressori, dopo di essersi tolti dal bavero i numeri per non essere identificati.

E' superfluo aggiungere che i molti incidenti diedero occasione a varii arresti, operati quasi esclusivamente fra gl'italiani.

In contrapposto alle violenze dei provocatori e ai soprusi della polizia sta il contegno esemplare opposto dagli italiani di Nizza prima e dopo l'arrivo delle nostre truppe.

Le prove di solidarietà che essi hanno dato ai nostri soldati sono commoventi. In poche ore fra gli italiani convenuti alla Casa d'Italia, fu raccolta una somma cospicua per offrire doni e sigarette ai soldati; e considerevole fu la quantità di cibarie, di scatole in conserva e di bottiglie di vino recate da anonimi e umili connazionali.

Contro l'insolenza di alcuni meccanici che si rifiutarono di prestare la propria opera per riparare qualche automezzo in panne, contro la inurbanità di alcuni pubblici esercizi che negarono cibi e bevande ai nostri soldati; contro la manchevolezza di alcuni agenti che fuorviarono qualche automezzo isolato con false indicazioni, stanno il servizio stradale organizzato spontaneamente dai connazionali, la pronta solidarietà dei nostri, questa prova inconfutabile, insomma, di umanità, di civismo e di consapevolezza offerta in questi giorni dai numerosi nizzardi e dall'imponente collettività di cittadini italiani che vivono nella nostra regione.

Dai quotidiani nizzardi

— L'*Eclaireur du Soir*, com'è noto, si pubblica a Nizza. Questo giornale la sera dell'11 novembre annunziò con molta evidenza che le truppe tedesche avevano passato la linea di demarcazione nell'Allier e in Saône et Loire, ma non si accorse delle truppe italiane che già da alcune ore sfilavano sotto le sue finestre.

— L'*Eclaireur de Nice* dell'indomani si studiò di dare a questa notizia il minor rilievo possibile, mentre André Ghis nel *Petit Niçois*, esortando la popolazione locale a un contegno dignitoso e calmo e a mettere a tacere le solite divisioni partigiane e le dispute personali, additava ai concittadini il nobile contegno della Prussia vinta nel 1807 e rievocava le parole pronunziate allora da Fichte agli studenti berlinesi.

Nel numero del *Petit Niçois* del 12 corr. sotto il titolo vistoso «L'occupazione di Nizza e delle A. M.» si legge: «Niente di mutato nella vita della nostra grande città nè del Dipartimento». Il solo mutamento notevole «fu la chiusura avvenuta ieri a partire dalle ore 16, delle sale da giuoco e di spettacoli».

— Sul *Petit Niçois* del 13 corrente un avviso a grossi caratteri maiuscoli fra due sbarre reca l'invito: «Legionari, portate il vostro distintivo».

Nello stesso foglio, l'articolo del redattore capo Andrea Ghis, intitolato «Per la Francia», prendre lo spunto dal discorso settimanale pronunciato alla radio per i fanciulli da Jean Nohain.

Rileva che il Nohain ha fatto risonare alla radio nella sua conversazione «nomi ben francesi come quelli di La Fontaine, di Molière, di Victor Hugo; che ha raccomandato ai fanciulli di essere in questa settimana di una «bontà eccezionale» «per non aumentare i dispiaceri degli adulti».

Da tale spunto il Ghis passa a parlare della necessità dell'unità francese e di quel comune denominatore che deve essere l'obbedienza al Maresciallo e cita le parole di un giornale portoghese il quale afferma che «quando si ingiuria un popolo nobile e glorioso come il francese si commette una viltà».

Il Ghis evita di accennare chi, secondo lui, in questo momento sia l'ingiuriatore del popolo francese.

Nell'*Eclaireur* del 13 il Ribal, che redige quotidianamente la rubrica «Sguardi sul mondo in guerra», che non potè essere pubblicata nel numero del giorno 12 «per ragioni indipendenti dalla volontà del giornale», si occupa di due soli argomenti:

Il primo è la situazione del momento che il popolo francese deve considerare «con sangue freddo e con coraggio», concludendo il trafiletto col dire: «è certo che noi entriamo in un periodo nuovo della guerra, le ripercussioni del quale non possono essere previste sin d'ora».

Subito dopo, di seguito, il secondo argomento è intitolato: «Il freddo in Russia» e pone in rilievo il rapido sopraggiungere dei rigori invernali.

L'accostamento dei due argomenti non è probabilmente casuale.

Lo stesso giornale pubblica un articolo di fondo del suo direttore intitolato «La Francia grandeggia nella sventura».

Afferma che «la Francia uscirà aumentata dalla dura prova dinnanzi alla quale l'unione dei francesi si attua per la sofferenza comune» e che come Parigi essa «non è sommersa ma galleggia, viva, ha ripreso il suo rango di Nazione e nella sventura impone rispetto al vincitore».

— Nella rubrica quotidiana «Regards sur le monde en guerre» di Jean Ribol pubblicata sull'*Eclaireur* del 16 novembre è detto che le prove che s'appesantiscono sulla Francia «sono in fondo lo sviluppo delle conseguenze ineluttabili della disfatta». Nello stesso numero e in quello del giorno successivo il Ribal riferisce testualmente articoli del *Temps* che ritiene degni di meditazione, e che non sono certamente ispirati a fervore collaborazionista!

André Ghis, nella sua rubrica quotidiana «Au fils des heures» (*Le Petit Niçois*, 16 novembre) riproduce alcuni passi di un articolo di André Fabre pubblicato dal «coraggioso periodico Compagnons» sotto il titolo «Quesiti riservati». Si tratta di problemi attuali e scottanti sui quali il Fabre ha la sua brava opinione e fa le debite riserve, ma dei quali si scusa col pubblico di non parlare oggi alla leggera perchè ne pesa sufficentemente la portata: ciò non toglie che essi non siano sempre presenti al suo spirito. Questa citazione offre l'occasione al Ghis di aggiungere sibillinamente che «Vi sono delle «*questioni riservate*» per un motivo o per un altro. Probabilmente esse non lo saranno più domani, ma basti al lettore di sapere che lo sono oggi».

Ambedue i giornali locali hanno riprodotto il 16 novembre la mozione votata dalla Commissione amministrativa del dipartimento della Corsica di devozione assoluta al Maresciallo, dandole particolarissimo rilievo (soprattutto il *Petit Niçois*) e sotto il titolo «La fedeltà della Corsica».

STUDI E DOCUMENTI SU MENTANA

E' già in corso di stampa l'annunciato numero speciale di Camicia Rossa *dedicato al LXXV anniversario della insurrezione romana del 1867 e della battaglia di Mentana.*

A questa importante pubblicazione hanno collaborato, fra gli altri, Ezio Garibaldi, Alberto M. Ghisalberti, Ersilio Michel, Silvio Negro, Giuseppe Fonterossi, Giovanni Maioli, Emilia Morelli. Ogni articolo contiene importantissimi documenti nuovi ed è illustrato con preziose fotografie e stampe inedite o rarissime.

Il numero delle prenotazioni finora giunte assicura già il pieno successo di questa speciale pubblicazione di Camicia Rossa.

L'Amministrazione della rassegna riceve le prenotazioni fino al 30 corr. E' necessario quindi affrettarsi. Per fare la prenotazione basta inviare alla Amministrazione di Camicia Rossa *(Via Due Macelli, 9 - Roma), una cartolina postale con nome, cognome e indirizzo.*

Ricordiamo intanto, che il ricercatissimo fascicolo speciale di circa 100 pagine illustrate, intitolato «Italia e Roma», pubblicato il 3 novembre dello scorso anno in occasione della inaugurazione del Mausoleo Gianicolense, è quasi esaurito. Perciò chi desidera possederlo si affretti a farne richiesta.

1—16395

È il numero del Conto Corrente Postale intestato al «NIZZARDO». Sul nostro Conto Corrente Postale potranno essere versati gl'importi degli abbonamenti (lire 25 annue), dei numeri arretrati del giornale ecc. Ricordiamo che il versamento sul Conto Corrente Postale è il mezzo più rapido, semplice ed economico per inviare denari alla nostra Amministrazione.

GLI AVVENIMENTI

In questo numero del Nizzardo *i varii aspetti dell'attuale crisi della Francia sono ampiamente illustrati e commentati. Tuttavia riteniamo utile offrire ai nostri lettori anche questa documentazione, tratta da fonti ufficiali francesi, e da fonti neutrali debitamente controllate.*

L'incerta posizione dell'Ammiraglio Darlan

Vichy, 12

Il Consiglio dei Ministri si è riunito sotto la presidenza del Maresciallo. Si è innanzitutto proceduto all'esame della situazione militare dell'Africa del Nord. « Il Maresciallo e il Governo — a quanto è detto in un comunicato ufficiale — hanno reso omaggio alla fedeltà ed al valore dell'esercito dell'Africa, sul quale fanno assegnamento per continuare la lotta fino al limite delle sue forze, nell'interesse della Francia e dell'Impero ».

Informazioni angloamericane tendono a far credere che — in contrasto con questo ordine — l'Ammiraglio Darlan, il quale, come è noto, si trovava ad Algeri al momento dell'occupazione avrebbe invitato le forze francesi in Marocco e Algeria a cessare la resistenza. Sull'ulteriore corso della resistenza stessa non sono state pubblicate a Vichy nuove informazioni ufficiali.

La radio francese ha lanciato un avviso agli ufficiali ed agli equipaggi della marina mercantile francese che si trovano in alto mare nel Mediterraneo ordinando loro di raggiungere immediatamente un porto francese nel Mediterraneo od in Corsica.

Il Generale Giraud "è venuto meno al suo onore,,

Vichy, 13

Il Consiglio dei Ministri — secondo un comunicato ufficiale — si è riunito iersera. Laval ha messo il Consiglio al corrente della situazione nell'Africa settentrionale e di tutti i colloqui causati dai recenti avvenimenti.

Il Maresciallo ed il Governo hanno constatato che il Generale Giraud, nell'accettare dallo straniero il Comando degli elementi francesi dissidenti dell'Africa settentrionale, ha violato la parola data, è venuto meno al suo onore ed ha mancato al suo dovere di ufficiale. Conseguentemente nè le truppe, nè i funzionari, nè la popolazione debbono ubbidirgli. Il Maresciallo, Capo dello Stato, ha assunto personalmente il Comando Supremo delle forze francesi e debbono essere eseguiti soltanto gli ordini che egli darà.

Il Maresciallo Pétain rimprovera a Darlan di aver violato i suoi ordini

Vichy, 14

Il Maresciallo Pétain, Capo dello Stato, ha indirizzato all'Ammiraglio Darlan il messaggio seguente:

Vengo a conoscenza del Vostro telegramma al Capo del Governo. Dovevate difendere l'Africa del Nord contro l'aggressione americana. La decisione che avete preso in violazione ai miei ordini è contraria alla missione che avete ricevuto. Io do l'ordine che l'armata dell'Africa del Nord non eserciti alcuna azione in nessuna circostanza contro le forze dell'Asse e non aggiunga altre sciagure alla Patria.

FILIPPO PÉTAIN

Il tradimento di Giraud

Vichy, 16

Il Governo comunica:

Secondo la Radio straniera, il Generale Giraud, nominato da Roosevelt Comandante in Capo nell'Africa del Nord, ha lanciato un appello per istigare le truppe francesi alla ribellione.

Alcuni giorni fa, quando si è saputo che il Generale Giraud aveva parlato alla Radio di Algeri a favore dell'aggressione americana, il Governo francese ha espresso la sua sorpresa.

Infatti, in una lettera indirizzata da lui al Maresciallo Pétain, il Generale Giraud, al momento del suo ritorno in Francia, aveva assicurato il Maresciallo della sua fedeltà mentre si impegnava a non disturbare in nessun caso la politica del Presidente Laval.

Ecco il testo della sua lettera:

Lione, il 10 maggio 1942

Signor Maresciallo,

In seguito ai recenti colloqui avuti e per evitare ogni equivoco sul mio atteggiamento, tengo ad esprimervi i miei sentimenti di perfetta lealtà.

Mi avete spiegato, come lo ha fatto pure il Capo del Governo, la politica che intendete di seguire nei riguardi della Germania.

Sono pienamente d'accordo con voi; vi dò la mia parola di ufficiale che non farò nulla per ostacolare l'opera di cui voi avete incaricato l'ammiraglio Darlan ed il Presidente Laval di compiere sotto la vostra alta autorità.

Il mio passato è garante della mia lealtà.

Vi prego signor Maresciallo di gradire i miei sentimenti più devoti.

Oggi che Giraud proclama egli stesso il suo tradimento, il Governo deve constatare che ha mancato alla sua parola di ufficiale nel modo più netto e più grave.

Il Governo rammenta che il Maresciallo con un suo messaggio ha comandato alle truppe di rifiutare obbedienza a questo Generale e di attenersi agli ordini del Capo dello Stato, loro Comandante Supremo.

Ecco il testo del messaggio:

Il Generale Giraud che non ha mantenuta la sua parola di ufficiale e che ha mancato al suo onore, pretende oggi di essere investito del comando dell'esercito dell'Africa. Il titolo che si attribuisce gli è stato dato da una potenza straniera. Proibisco al Generale Giraud di invocare il mio nome e di passare per mio inviato. Ufficiali, sottufficiali e soldati, non dovete diventare complici del suo tradimento. Dovete rifiutare di ubbidirgli. Sono e rimango il vostro solo capo.

FILIPPO PÉTAIN

Pétain contro Darlan

Vichy, 16

Il Ministero delle Informazioni comunica:

La radio del Marocco ha diffuso un proclama dell'Ammiraglio Darlan che costituisce un autentico appello alla dissidenza.

Appena avuta conoscenza di tale documento, il Maresciallo di Francia, Capo dello Stato, ha indirizzato a tutti i francesi della Metropoli e dell'Impero il seguente messaggio:

L'Ammiraglio Darlan, in una sua dichiarazione, osa affermare che mi trovo nell'impossibilità di far conoscere il mio intimo pensiero al popolo francese e pretende di agire a nome mio. Non sono uomo da cedere a una costrizione: osare di insinuare il contrario significa farmi un'ingiuria.

Al momento in cui l'Africa fu attaccata, affidai all'Ammiraglio Darlan la difesa della sovranità francese, di cui sono il depositario. Fin dalle prime azioni delle ostilità, l'Ammiraglio Darlan non ha esitato a entrare in rapporti con l'attaccante e, dando l'ordine prematuro di cessare il fuoco, ha disorganizzato la resistenza e diviso il morale delle truppe.

Gli ho confermato a varie riprese di difendere l'Africa. Egli lo ha riconosciuto col solo pretesto di impedire a un capo ribelle e fellone, il generale Giraud, di usurpare il comando delle truppe. Oggi, ha convalidato la sua nomina. Il generale Giraud è stato designato da una Potenza straniera che ha portato la guerra sul territorio francese.

L'Ammiraglio Darlan si è, pertanto, posto al di fuori della comunità nazionale: lo dichiaro decaduto da ogni funzione pubblica e da ogni comando militare.

Come Algeri fu "conquistata,, dai nordamericani

Berna, 16

Viene quest'oggi chiarito il mistero della conquista di Algeri, che chiunque conosca la città non si era naturalmente fin qui spiegato. Non si tratterebbe in realtà di una conquista quale appariva dai primi comunicati delle due parti, bensì di una vera e autentica, passeggiata militare, ed anzi forse meno di una passeggiata militare.

Infatti un'agenzia americana rivela che un piccolo distaccamento di quattro ufficiali, di cui due americani, uno francese e un corrispondente di guerra, nella notte dal sabato alla domenica, si avvicinò al forte di Sidi Ferruch, posto, come è noto, ad una distanza di 25 km. a nord della città ed armato di cannoni giganteschi da 475 millimetri, fra i più grandi del mondo, così come di un numero considerevole di cannoni « Hotchkiss » e di centinaia di mitragliatrici pesanti.

Una violenta reazione di Sidi Ferruch avrebbe messo le truppe da sbarco in una situazione estremamente difficile. Dopo venti minuti di marcia i quattro ufficiali or ora indicati, attesero con ansietà per vedere se si sparava o no.

Il comandante in capo della guarnigione dichiarò ai quattro alleati che egli aveva ricevuto alla vigilia (l'agenzia non dice da chi) l'ordine scritto seguente: « Facilitare lo sbarco delle truppe americane e la costituzione da parte di esse di teste di ponte ».

E' così spiegato come gli americani si possano vantare oggi di avere conquistato Algeri.

L'Indocina francese rimane fedele a Pétain

Hanoy, 18

Il Vice Ammiraglio Jean Decoux, Governatore Generale dell'Indocina francese, ha riconfermato ieri l'atteggiamento immutabile di fedeltà dell'Indocina francese al Maresciallo Pétain, affermando che l'Indocina sosterrà il Capo dello Stato e continuerà ad obbedire fedelmente ai suoi ordini come in passato. L'Indocina è calmissima ed ha pienamente fiducia in Decoux.

Roosevelt e Darlan

Buenos Aires, 18

Si ha da Washington: « Nessun accordo politico permanente sarà concluso con l'Ammiraglio Darlan, ha dichiarato Roosevelt. Gli accordi politici conclusi con i francesi dell'Africa del nord sono solo degli espedienti temporanei, giustificati unicamente dalle necessità della lotta ».

Fra De Gaulle, Darlan e Giraud

Roma, 18

Il dissidio fra De Gaulle e Darlan per il comando dei francesi della cosidetta « Francia combattente » sta prendendo proporzioni di natura ridicola coinvolgendo anche il Governo di Londra ed il Comando alleato in Algeria. De Gaulle è su tutte le furie perchè Eisenhower ha dato, per così dire, la prammatica sanzione alla costituzione di un Comando francese in Algeria sotto Darlan e Giraud, ed egli non fa nessun mistero di questa sua indignazione parlandone con le autorità inglesi. L'altro ieri, facendo colazione con Churchill, De Gaulle è riuscito a strappare al « Premier » inglese il consenso onde poter lanciare il proclama che la « Reuter » ieri mattina ha pubblicato e col quale invita i francesi della cosidetta « Francia libera » a non obbedire a Darlan e Giraud.

La diramazione di questo programma è stata poi disapprovata da Downing Street, ma era troppo tardi. Il Governo britannico è più che mai imbarazzato ed il suo Ministro delle informazioni ieri mattina spiegava alla stampa che la situazione dev'essere intesa come segue: l'Inghilterra da una parte continuerà a simpatizzare con l'azione De Gaulle, dall'altra, però, non può non riconoscere la nomina di Darlan e di Giraud fatta da Eisenhower come una necessità in questo particolare momento degli sviluppi militari.

Quanto al « Foreign Office », esso si è chiuso nel riserbo pensando miglior cosa adottare la vecchia tattica di attendere di vedere come si mettono gli avvenimenti.

Il silenzio di Attlee

Lisbona, 18

Attlee, rispondendo a nome di Churchill ad una interpellanza fatta ieri alla Camera dei Comuni, si è rifiutato di fare dichiarazioni sulla posizione dell'Ammiraglio Darlan in Africa settentrionale.

Attlee si è limitato a dire che hanno avuto luogo negoziati fra l'ammiraglio Darlan, il generale Eisenhower ed altre personalità, concernenti l'attuale situazione militare in Africa.

Attlee non rispose allorchè gli fu richiesto se il generale De Gaulle era stato consultato. Gli interpellanti non si sono dichiarati soddisfatti.

Il liberale Harris ha affermato che la strana apparizione di Darlan sulla scena del Nord Africa è stata una « pillola amara per i combattenti francesi » e ha soggiunto che si è di fronte a « un misterioso capitolo della storia della guerra ».

L'arresto del Generale De Lattre

Vichy, 18

Il Ministero delle Informazioni comunica che il Generale De Lattre, arrestato per « mene degaulliste », è stato deferito al Tribunale Speciale.

I poteri a Laval per fronteggiare la situazione

Vichy, 19

Il Ministero delle Informazioni comunica:

« I Ministri e i Sottosegretari di Stato si sono riuniti in Consiglio sotto la Presidenza del Maresciallo Pétain.

Alla fine del Consiglio è stato deciso di pubblicare nel *Giornale Ufficiale* il seguente processo verbale della seduta, firmato dal Maresciallo Pétain e dal Capo del Governo Laval:

« *Il Capo del Governo ha fatto una esposizione sulla situazione politica e militare, sulla scorta anche delle informazioni riportate dall'Ammiraglio Platon in seguito alla sua recente missione in Tunisia.*

Date le circostanze eccezionali, il Maresciallo Pétain che, quale Capo dello Stato continua a rappresentare la sovranità francese e la continuità della Patria, ha deciso di dare al Capo del Governo Laval i poteri necessari, per permettergli di far fronte rapidamente in ogni momento ed ovunque, alle difficoltà che attraversa la Francia attualmente ».

Dichiarazioni germaniche sull'atteggiamento di Vichy

Parigi, 19

Facendo delle dichiarazioni ai rappresentanti della stampa, il portavoce della propaganda germanica ha detto che due manifestazioni caratterizzano sino ad oggi la posizione di Vichy: una negativa, la constatazione che gli americani invadendo l'Algeria e il Marocco hanno rotto le relazioni diplomatiche, e una positiva, la protesta per la marcia delle truppe germaniche entrate nella Francia non occupata. E' bene si sappia che le potenze dell'Asse, senza mettere in dubbio la lealtà e la buona volontà del presidente Laval, si rendono conto che il governo di Vichy ha giuocato ed intende di giuocare su due scacchieri: ciò dimostra anche il fatto che fino ad oggi sono cadute le deliberazioni senza che alcuna decisione sia stata presa.

L'accanita resistenza delle truppe francesi in Algeria e nel Marocco è esistita soltanto nei commenti ufficiali, ma, fatte rare eccezioni, mai in realtà. Lo stesso atteggiamento dell'ammiraglio Darlan è stato influenzato dalle incertezze di Vichy e non, come alcuni hanno preteso, dall'entrata delle truppe italiane in certe regioni della Francia.

Quanto al generale Weygand si conferma che egli è stato arrestato ed ora si trova in Germania: « Un solo caso Giraud è bastato » ha soggiunto il portavoce rispondendo ad una domanda sui motivi del suo arresto.

Per ora si aspettano ancora le decisioni del governo di Vichy.

E' possibile che le gravi decisioni che tutti aspettano, siano quelle di un rimaneggiamento ministeriale e la formazione di un governo di salute pubblica.

Doriot ha chiesto di includere nel governo Josef-Dormaud quale ministro dell'interno, Benoit-Mechin quale ministro degli esteri e il contrammiraglio Platon per le forze armate.

La dichiarazione di Benoit-Mechin pubblicata dal giornale *Petit Parisien* giorni fa, sconfessata e vivamente deplorata dall'ambasciatore De Brinon, corrisponde alla realtà.

Le affermazioni di alcuni giornali e specialmente di Luchaire nei *Nouveaux Temps* che la Francia marcerebbe fianco a fianco con le potenze dell'Asse, sono soltanto un desiderio degli ambienti collaborazionisti parigini, ma non ancora una realtà.

Un messaggio di Pétain contro i traditori

Vichy, 19

Quest'oggi alle 21,30 il Maresciallo Pétain ha rivolto per mezzo della Radio il seguente messaggio ai francesi:

« Francesi! Alcuni ufficiali generali, al servizio di potenze estere, hanno rifiutato di obbedire ai miei ordini. Generali, ufficiali, sottufficiali e soldati dell'Armata d'Africa, non obbedite a questi capi ribelli. Vi ripeto l'ordine di resistere all'aggressione anglosassone. Viviamo ore tragiche: il disordine regna nello spirito. Voi ascoltate notizie che non hanno altro scopo che di dividervi e di indebolirvi. La verità pertanto è semplice: col non piegarvi alla disciplina che esigo da ognuno, mettete il vostro paese in pericolo. Nell'interesse della Francia ho deciso di accrescere i poteri del Presidente Laval, permettendogli di adempiere a un compito difficile. L'unione è più che mai indispensabile. Resto la vostra guida, non avete che un solo dovere; non avete che un solo governo: quello al quale ho dato il potere di governare. Non avete che una patria, che io incarno: la Francia ».

IL BATTAGLIONE "NIZZA,, nelle impressioni di un legionario

1° Agosto 1942: data di nascita del 215° Battaglione « Nizza ».

Il nome è un programma: completare l'opera del Risorgimento e conquistare la terra di Garibaldi la cui rinuncia tanto dolore aveva arrecato all'Eroe e tante nubi aveva creato tra i grandi artefici dell'unità d'Italia. Ma i legionari sono inoltre squadristi, appartenenti alle gloriose squadre di azione dei Fasci di Combattimento, depositari dello spirito più genuino della nostra Rivoluzione, e pertanto sono sempre pronti a combattere ovunque il Duce lo comandi.

Il nome del loro Battaglione può essere un simbolo, una mèta da raggiungere, ma intanto altri compiti possono e devono essere assolti, e gli squadristi ed i patrioti nizzardi, tra i quali moltissimi sono ex combattenti, li stanno assolvendo colla loro fede immutabile e con uno spirito garibaldino davvero invidiabile per i loro quaranta anni suonati.

Li comanda un vecchio e dinamico squadrista, il Primo Seniore Giovanni Tebaldi, reduce di tre guerre, ottimamente coadiuvato dall'aiutante maggiore Richter e dagli altri ufficiali, tutti valorosi ex combattenti, che, più che superiori, sono dei bravi camerati. Molti giudizi sbagliati si fanno sui battaglioni squadristi da chi non ne conosce la vita e ferma la propria attenzione e le proprie impressioni su un'età che ha abbondantemente superato il mezzo del cammin di nostra vita.

Certamente saranno dei battaglioni decorativi!

E come sarà possibile ottenere rendimento e disciplina in gente delle più disparate condizioni sociali e che non ha più l'elasticità dei venti anni?

Altro che decorativi! Dopo un rapidissimo addestramento e le marce lunghe ed estenuanti, le azioni diurne e notturne si susseguono con un ritmo incalzante tale da far invidia ai reparti giovanissimi, perchè tra i « nizzardi » l'azione è un'epidemia e il clima del Battaglione è infetto da un dinamismo veramente encomiabile. Varrà la pena di intrattenerci in altra occasione su qualche operazione ed episodio di fulgido valore. In quanto alla disciplina non è necessario che essa venga imposta, ma è vivamente sentita da tutti con la sensibilità derivante dalla loro esperienza e dalla loro fede.

Ai critici per natura e per partito preso, che se ne stanno seduti ai tavoli dei caffè o frequentano i salotti eleganti si può a ragione applicare la massima del Flaubert: essere il critico quel tale che per non andar soldato s'è fatto poliziotto. La costituzione del « Nizza » è stata un ritrovamento e un ritorno ai vent'anni. Quanti camerati che non si rivedevano da un ventennio si sono ritrovati e riabbracciati con la più schietta emozione!

Uomini che si sono incamminati su strade diverse, che hanno avuto diverse fortune, superiori nella vita civile che diventano inferiori nella vita militare, si ritrovano al battaglione senza urti o contrasti, ma con un cameratismo che li affratella.

Si afferma che la vita militare serve tra l'altro ad eliminare le distanze sociali e a far comprendere che nel servire la Patria sono eguali il ricco ed il povero, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Ciò è facile a vent'anni quando ancora le abitudini non si sono inveterate e comunque la propria posizione sociale non dipende da lunghi e talvolta tormentati anni di travaglio. Vivere a contatto di gomito a quaranta anni, accomunati nei disagi e affratellati dagli stessi pericoli, è molto salutare e serve a dimostrare come la cosa che più conti sia quello spirito di solidarietà che sta alla base della morale fascista e che, forse per le vicende di ogni giorno, nella vita civile viene da molti dimenticato.

La costituzione dei battaglioni nizzardi acquista pertanto, oltre ad un indiscutibile valore bellico, anche un valore profondamente sociale e rivoluzionario. Nelle squadre d'azione, in guerra e in pace, gli squadristi sono stati, sono e saranno sempre in linea al servizio e per il trionfo della Rivoluzione e del Duce.

C. Toffanetti

EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp.
A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX - N. 38 | 29 NOVEMBRE 1942-XXI | Spediz. in abbonamento ...uppo)

IL NIZZA...

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 | ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA | ...NI NUMERO CENT. 50

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

Il disordine negli spiriti

Innegabilmente, in questi ultimi giorni qualche atto concreto è stato compiuto dal Governo francese sì da farlo apparire orientato verso quella « risoluta assunzione di responsabilità » che, la settimana scorsa, indicavo come la condizione indispensabile perchè gli potesse essere concessa fiducia.

Invero, rotto ormai ogni legame col fedifrago Darlan destituendolo da « delfino » e facendogli subentrare Laval; conferito a questo poteri pressochè dittatoriali; eliminati dal Governo due elementi dissenzienti e fattovi entrare un avversario deciso dell'Inghilterra come l'Abrial; rinnovato per voce del Maresciallo « l'ordine di resistere alla aggressione anglosassone » pareva sgombrata energicamente la via verso le mète segnate e volute dai collaborazionisti: la dichiarazione di guerra all'Inghilterra e all'America, l'alleanza militare e politica con l'Asse, l'effettiva e completa collaborazione con esso.

Tale significato davano, infatti, ai pieni poteri di Laval i più ferventi collaborazionisti che, come il Luchaire (*Nouveaux Temps* del 20) vi scorgevano un ritorno alla verità » e li salutavano come una vittoria decisiva già conseguita. Anche i giornali svizzeri riconoscevano che ormai Laval disponeva di « una libertà d'azione *quasi* completa esercitando una specie di dittatura (*Suisse* del 20) e che aveva ottenuto poteri sufficienti « per dirigere a suo modo gli affari pubblici » (*Journal de Genève* del 19). E i collaborazionisti ne trionfavano proclamando che era come la fine di un incubo. Sono occorsi due anni di « errori incredibili » per giungere a questo, esclamava il Déat (*Oeuvre* del 19), due anni nei quali « una camarilla d'*Action française* e di sinarchia, di capitalismo e di reazione, rafforzata dai clericali più fanatici e dai generali più incapaci aveva governato sotto la copertura del Maresciallo »; due anni pei quali « si misurerà un giorno con spavento la profondità della penetrazione del microbo gollista e la estensione della sua infezione ».

Ma il Luchaire, nello stesso articolo nel quale esaltava il *ritorno alla verità*, ammoniva anche, prudentemente, che le decisioni prese da Vichy « davano alla Francia soltanto gli strumenti della sua azione ».

E il Suarez (*Aujourd'hui* del 20), che evocava egli pure i tristi due anni trascorsi « di mostruose bestialità e di inganni spaventosi », usava nel titolo del suo commento (*La fin de l'équivoque?*) un cauto ed eloquente punto interrogativo, e pur lodando la *tranquilla audacia* di Laval nel farsi protagonista di una politica « *sulla quale il Paese è ancor diviso* » affermava che i poteri non sarebbero stati di troppo « per jugulare i traditori, mantenere l'unità del Paese e salvare quella dell'Impero ».

I collaborazionisti parigini non si nascondevano, dunque la gravità del male e la necessità di estremi rimedi, a tal segno chè il Déat scriveva: « se occorre un po di Terrore la Francia ne vale la pena ».

Anche un eventuale *Terrore* era dunque previsto come parte di quella azione della quale i pieni poteri non erano che lo strumento.

Quale azione immediata si poteva attendere dal Governo rinnovato e munito di maggiore autorità non poteva mostrarlo e dirlo che lo stesso Laval.

E Laval ha, infatti, parlato alla Francia la sera del 20.

Dire che il discorso del Capo del Governo consenta di cancellare senza altro il punto interrogativo posto dal Suarez in testa al suo articolo e di affermare, con tranquillo convincimento, che l'equivoco è davvero finito ci sembra, almeno, prematuro.

Egli ha, bensì, riaffermato la indispensabilità dell'Impero per la Francia e la necessità, quindi, di difenderlo; ha addossato agli Stati Uniti ogni responsabilità di avere creato con l'ultima aggressione l'irreparabile che, il Governo di Vichy, con infinita longanimità, « aveva fatto di tutto per evitare »; ha riaffermato la sua fede nella politica di Montoire che « deve assicurare la salvezza della Francia », la quale « anche oggi che è ferita, è rimasta grande ».

Ma da queste asserzioni generiche e teoriche, concluse con la ripetizione del luogo comune che « non può esservi Europa senza la Francia e il suo Impero », non è scaturita nessuna precisa e limpida espressione di volontà, nessuna inequivoca dichiarazione di adesione completa, ad esempio, a quei capisaldi, chiari e categorici, che il congresso doriotista e altri organismi collaborazionisti enunciavano pochi giorni fa e hanno continuato a ribadire.

I due soli propositi definiti che è lecito ricavare da questo discorso sono:

che « il Governo non scoraggerà » i giovani che vogliono andare a difendere l'Impero e che questa legione di volontari (quella « imperiale » nella quale il giorno dipoi il Darnand ha invitato i S.O.L. ad iscriversi) porterà una nuova risposta all'ingiuria fatta alla Francia ed al suo Impero;

che di fronte alla nuova sventura il Governo « non subirà più le rivalità dei partiti e tutte le forze vive del Paese si uniranno ».

Si può, dunque, dedurne, per ora, soltanto, che il Governo non ostacolerà una nuova specie di *Legione tricolore* che andrà a difendere l'Impero (ma dove e con chi?) e consentirà, o favorirà o, magari, promoverà la formazione del famoso « partito unico » che raccoglierà le « forze vive » (ma quali e quante sono secondo Laval?) del Paese.

Laval, esprimendo la volontà che la Francia « esca grande e forte dalla bufera » ha dichiarato: « ho idee chiare sul mio dovere ». Possiamo crederlo, ma, per ora, ha preferito tenerle piuttosto per sè.

Ha anche aggiunto, dichiarandosi convinto che « i francesi si salveranno soltanto col coraggio e con la ragione »: « Saprò prendere i provvedimenti necessari ». Non ci ricusiamo ad ammetterlo ma, per ora, egli ha preferito non lasciare intravedere quali possano essere.

Non possiamo nascondere la impressione che, di fronte ad un'opinione pubblica tanto discorde, dinanzi ai problemi, più immediati e concreti, della presenza sul territorio non occupato e in Tunisia delle truppe dell'Asse e della collaborazione effettiva da dare ad esse, qualche dichiarazione che uscisse dalle affermazioni e riaffermazioni di carattere generale avrebbe giovato assai più a chiarire la situazione ed a porre la Francia dinanzi alla realtà.

Nell'articolo del 20, già ricordato, il Luchaire — citiamo un amico e sostenitore di Laval — diceva: « La situazione politica internazionale esige prese di posizione prive dal menomo equivoco e di ogni lacuna ».

Costatiamo che, dopo il discorso di Laval, siamo, a questo riguardo, al pnnto di prima.

Egli, ad ogni modo, anche sugli argomenti non troppo precisamente accennati ha parlato al futuro. Ed anche il suo fautore più strenuo, il Déat, in un articolo di ieri, parla di cose future: del partito che dovrà nascere e dell'esercito che dovrà formarsi. « Si tratta — egli scrive — di forgiare, al fuoco del pericolo, il doppio strumento della grandezza francese riconquistata: il partito e l'esercito ».

Ma, intanto, il presente incalza e la situazione è quella che è. La mancanza di incidenti e di reazione attiva alla presenza delle truppe dell'Asse non può ingannare alcuno poichè i sintomi dei sentimenti di una gran quantità di francesi sono anche troppo evidenti. Nè, tanto più dopo i recenti esempi nordafricani, si può dire che gli atteggiamenti e i sentimenti anche degli ambienti militari siano tali da non lasciare dubbi.

Gli stessi collaborazionisti che alcuni giorni fa si sono scagliati con tanta veemenza contro « i militari senza cervello, rivali nel tradimento » (*Paris Soir,*) si sono chiesti se era mai possibile vincere la guerra « con capi che non avevano più capacità che cuore (*Aujourd'hui*) e hanno inveito tutti, dal *Cri du Peuple* alla *France Socialiste*, [illegible] contro Darlan, Girau[illegible]gues, Châtel, possono forse illudersi che essi fossero i soli campioni della specie e che questa contasse sul suolo metropolitano l'unico esclusivo esemplare di quel De Lattre de Tassigny, protagonista del pietoso episodio della fuga con due cannoni per consegnarsi poi al primo gendarme che gli è capitato dinanzi?

E quando il Déat, pur ieri, di « questo sventurato Paese amorfo perfino nella sua agonia » ci denuncia, persino, non lungi da Laval, « le ambizioni che bollono, le impazienze che fermentano, gli armeggii che intorbidano » può supporre che siano scomparsi, senza lasciar traccia, tutti gli intrighi e gli inganni che impedirono finora alla politica di collaborazione di divenire una realtà?

Intanto, non può non apparire singolare, ed è, comunque, non priva di effetto, la insistenza con la quale Darlan, anche nel suo secondo discorso alla Radio-Algeri, il 20, conferma « la sicurezza di essere l'interprete fedele dei pensieri del Maresciallo » ed afferma che, accettando l'aiuto degli Americani e dei loro Alleati per la liberazione e la restaurazione totale della sovranità francese, egli « segue le istruzioni anteriormente dategli da Pétain ».

Nè è senza effetto l'atteggiamento assunto dallo stesso Darlan di voler essere, od apparire, come il custode della autorità francese nei territori dove gli anglosassoni non sarebbero venuti che per semplici scopi militari.

Di fronte a queste asserzioni ed a questi atteggiamenti appaiono ancor più la insufficienza e la reticenza delle dichiarazioni del discorso fatto da Laval quando egli doveva definire al Paese la vera posizione della Francia e del suo Governo.

Ciò tanto più quando la stampa di tutta la zona che non era finora occupata conserva, quasi senza eccezioni, il suo contegno ambiguo e subdolo che rispecchia l'ostilità della opinione pubblica alla collaborazione e, al tempo stesso, influisce nel mantenere ed acuire tale stato d'animo ostile.

Fra la maggior parte dei giornali di questa zona, che si astengono dai commenti, o li dosano con abile e significativo accorgimento, anche i pochi i quali esprimono il loro pensiero fanno udire note assai stonate come l'*Action Française* di domenica, che, mentre loda la condanna di Pétain contro « i generali al servizio di una potenza estera », fa notare che la difesa di Tolone « resta interamente francese e confidata alla Marina senza subordinazione alcuna ad un Governo Straniero », mostrandoci così in qual modo sia intesa la cooperazione per un'azione difensiva comune; o come l'*Effort*, che pur si proclama collaborazionista, ma dedica il suo editoriale del 19 a dire che i socialisti francesi, con tutte le loro forze, « non lasceranno ripiombare la Francia nella guerra ».

Contro tante opposizioni e in sì gran confusione di idee occorreva adunque, che la parola e l'azione del Governo avessero una chiarezza e una determinatezza che l'ultimo discorso di Laval non ha ancora mostrato.

Non vogliamo con ciò dubitare della sincerità di propositi del Capo del Governo. Anchè l'altro giorno la *Pariser Zeitung*, nel commentare i pieni poteri conferitigli, riconosceva che egli è rimasto come « un saldo pilastro, nella valanga di avvenimenti che minacciavano addirittura di seppellire la Francia ». E proprio oggi si annuncia che egli stia svolgendo a Parigi conversazioni diplomatiche con autorità germaniche nell'intento di mantenersi nella via della collaborazione.

Ma quanti francesi ha egli *veramente* dietro di sè? Su quali forze può *veramente* fare assegnamento in un Paese dove un Darlan ha potuto agire come ha agito e dove tanti motivi più che legittimi di dubbi sussistono ancora?

Appena iersera Pétain rinnovava ai francesi dell'Africa Occidentale le esortazione di difendersi, se attaccati, « con eroismo e con fermezza » per affermare la sovranità francese; ed è appena qualche giorno che quel Governatore, come già poco prima Darlan, lo aveva assicurato che quella parte dell'Impero sarà difesa sino all'estremo. Chi può dire quel che sarà domani della esortazione di Pétain e della assicurazione del Governatore?

Sempre più, insomma, nonostante la migliore intenzione di *nutrire fiducia*, appare la esattezza della sconsolata affermazione dello stesso Pétain nel suo messaggio di giovedì sera ai francesi: « *Le désordre règne dans les esprits* ».

A questa frase egli ha premessa l'altra: « *Viviamo ore tragiche* ». Ma per intitolare questa nota sulla odierna situazione francese ci è parso più appropriato agli eventi scegliere, tra le parole del Maresciallo, quelle sul disordine che travaglia menti e coscienze francesi.

Sarebbe difficile, invero, parlare di tragedia quando tanta commedia si è svolta e si svolge sulla scena della quale siamo spettatori.

Non è detto, però, che la commedia non possa, talvolta, divenire anche tragedia.

Nizza, 24 novembre.

Fanfulla

“UN VRAI BRIGAND„

LE SECOND EMPIRE 377

eut la sagesse de s'arrêter. Il signa la paix avec l'empereur d'Autriche. Celui-ci nous céda la Lombardie, que nous donnâmes aussitôt à Victor-Emmanuel. C'était un premier pas vers l'unité. Mais Cavour ne fut pas content. Il avait espéré unir presque tous les Etats de l'Italie au Piémont. Pour prix de ses services, la France obtint plus tard *Nice et la Savoie* (1860), dont on forma trois nouveaux départements.

c) *Formation de l'unité italienne* (1860-1870). — En dix ans, Victor-Emmanuel acheva l'unité italienne.

SUISSE
EMPIRE AUSTRO-HONGROIS
SAVOIE
Chambéry
Milan
LOMBARDIE
Magenta
VENÉTIE
Venise
Trieste
Solferino
Turin
PIÉMONT
Duché de PARME
Duché de MODÈNE
Cté de NICE
Nice
Gd Duché de TOSCANE
ETATS DE L'EGLISE
Ancone
Castelfidardo
CORSE
Rome
SARDAIGNE
Naples
ROYAUME DE NAPLES
Palerme
SICILE
Possessions Autrichiennes en Italie (1858)
Pays cédés à la France par le roi de Sardaigne (1860)

UNITE ITALIENNE (1859-1870)

L'Unité italienne s'est faite au profit de *Victor-Emmanuel II*, roi de *Piémont-Sardaigne*, avec l'aide de la France.

En 1859, les victoires de Magenta et de Solférino permettent au roi de Sardaigne d'annexer la *Lombardie* (Milan). Il cède à la France *Savoie* et comté de *Nice*.

En 1860, l'habile ministre Cavour annexe les duchés de *Parme*, *Modène*, *Toscane* et le royaume de *Naples*, dont s'est emparé Garibaldi. Victor-Emmanuel II prend, en 1861, le titre de roi d'Italie.

Puis, c'est le tour des *Etats de l'Eglise*, moins *Rome*, que Napoléon III défend pour le compte du Pape.

En 1866, l'alliance du roi d'Italie avec la Prusse victorieuse lui permet de prendre la *Vénétie* à l'Autriche.

Enfin, en 1870, profitant de ce que Napoléon est en guerre avec l'Allemagne, Victor-Emmanuel II annexe Rome malgré les protestations du pape.

Cl. Larousse.

GARIBALDI

Garibaldi, aventurier italien, travailla sans relâche à l'unité italienne. Il conquit, pour Victor-Emmanuel, Naples et la Sicile. Il fut l'adversaire acharné du pouvoir temporel du pape. C'était un vrai brigand, rusé, sans scrupules, mais un patriote ardent et désintéressé.

Il laissa d'abord un aventurier, *Garibaldi*, s'emparer du royaume de *Naples* (1860). Le roi de Naples fut détrôné. Le roi de Sardaigne prit facilement sa place, car les Napolitains détestaient leur roi absolu. C'est à ce moment qu'on donna à Victor-Emmanuel le titre de roi d'Italie.

HIST. DE FRANCE. — COURS SUP. 13

Riproduciamo — un poco ingrandita perchè sia ben leggibile — la pagina 377 *di una* Histoire de France, *attualmente adottata come libro di testo nelle scuole di Stato di Nizza. La formazione dell'unità italiana è narrata in maniera del tutto singolare. Secondo gli autori del libro, essa sarebbe avvenuta « avec l'aide de la France ». Naturalmente non si parla degli « aiuti » dati nel* 1849 *e nel* 1867. *Ma, in compenso, Garibaldi è trattato da « avventuriero » e da « brigante ».* (Vedi pagine 3).

CRONACHE DI NIZZA

Tutto ha un limite

Ci sia consentito affermarlo noi stessi senza falsa modestia.

Nelle due settimane da che i soldati d'Italia sono tra noi, abbiamo dato alla nostra Patria una prova di affetto e di devozione che non avrebbe potuto esser maggiore: e, forse, neppure di più gran sacrificio per noi italiani di Nizza.

Abbiamo mantenuto una calma e una disciplina perfetta, ci siamo imposti verso i francesi che vivono qui il più assoluto, se pur dignitoso, riserbo; non il menomo incidente è stato provocato da noi; abbiamo perfino contenuto il nostro entusiasmo e vigilato la espansione del nostro sentimento per usare riguardo alle suscettibilità ed alle ombrosità altrui.

Ci è stato detto, e, del resto, avevamo compreso da noi, quel che il Nizzardo ha scritto quando già ci eravamo, col nostro contegno, attenuti in anticipo al suo avvertimento: che, cioè, in quest'ora un solo pensiero ed un solo intento dovevano predominare: quelli del conseguimento della vittoria e che era, perciò, da evitare di fornire qualsiasi pretesto alle speculazioni ed alle mene dei dissidenti delle varie tinte, i quali cercano di impedire alla Francia l'avvicinamento e la cooperazione con le Potenze dell'Asse.

Ci è stato detto, e avevamo già intuito per conto nostro, che non si doveva, per la dignità del nostro Paese, porre in alcun modo in contrasto il contegno nostro con la sua affermazione leale che le truppe italiane non avevano in quest'ora altro scopo che non fosse quello, ben palese ed evidente, imposto dalle esigenze della guerra e dalle premeditazioni di aggressioni del nemico.

Tutto il nostro contegno è stato, perciò, rigorosamente informato a questi criterii ed a tali esigenze.

Eppure il ricordo cocente di soprusi, di angherie, di provocazioni ci avrebbe potuto spingere a giustificate ritorsioni.

Eppure la comprensibile gioia di vedere in mezzo a noi i rappresentanti dell'esercito nazionale avrebbe ben potuto giustificare una manifestazione meno temperata di quel che fremeva nei nostri cuori.

Il senso della responsabilità e la consapevolezza del dovere hanno prevalso sul sentimento: abbiamo compreso che il miglior modo di essere italiani era, oggi, quello di non ostentare di esserlo e che aveva anche una certa eleganza ed una certa fierezza l'astenersi da gesti che avrebbero potuto sembrare troppo facili dato che v'era, finalmente, chi avrebbe potuto, occorrendo, non lasciare nè indifesi noi nè impuniti gli offensori.

Ma questa nostra scrupolosa disciplina, questo severo controllo su noi stessi, questo volontario attesismo di tipo nostrano, che non conosce impazienze perchè non ha dubbiezze, non debbono neppure far credere illimitatamente ad altri di poterli ricambiare con proterva arroganza.

Dalle ingiurie degli scritti clandestini che offendono il nostro Paese, dalle minacce e dalle insolenze degli anonimi, dalle villanie di mano e di parola noi abbiamo il diritto di essere salvaguardati se, proprio, non ci si vuol spingere ad ogni costo a provvedere per conto nostro a farle cessare. E, soprattutto, deve assolutamente finire il contegno illegale, scorretto, e peggio, di funzionari e di agenti dell'ordine pubblico i quali pensino di potere, ancor più di prima, dar prova del loro livore e della loro avversione contro quanto è italiano e, al tempo stesso, dello spirito di fronda o di ribellione che li anima contro il Governo cui essi dovrebbero obbedienza.

Ad ottenere che certe prave intenzioni o certe ostili disposizioni d'animo non siano coltivate od incoraggiate debbono concorrere gli ordini, l'azione e la repressione delle autorità che hanno il dovere, e — se non sono consapevoli sabotatori delle direttive del proprio Governo — anche l'interesse, di non tollerare quel che è avvenuto e che deploriamo. E deve anche contribuire un riserbo, equivalente al nostro, che suggerisca, in questo periodo, di astenersi da certe esibizioni o manifestazioni delle quali il vero intento è agevole comprendere.

Dovrebbe, altresì, cooperare anche la stampa locale con un atteggiamento corretto ed obiettivo. Sappiamo però che è vano aspettarselo da giornali che intimamente sono contro l'indirizzo governativo e che, sotto le parvenze di fervore patriottico e ostentando di predicare l'unione tra i francesi, occultano le subdole mire di servire gli aggressori del loro Paese.

Certo è che l'animo di questi fogli francesi che si pubblicano a Nizza è attestato — per citare un esempio solo — da quel che il redattore capo del Petit Niçois, il ben noto Ghis, scriveva con enfasi, il 12 novembre, poche ore dopo l'arrivo dei primi soldati italiani: « Non mai le ore sono state così profondamente angosciose: non mai la penna è stata così pesante per le dita ».

Poveretto! Quattro giorni prima gli americani avevano aggredito la « perla » dell'Impero, avevano fatto spargere e continuavano a spargere — sebbene in piccole quantità! — sangue francese: altre aggressioni v'erano state, altro sangue innocente era stato sparso, ma, anche senza ricordare l'ora, pur non remota, della sconfitta e del crollo della Francia, nessuna di queste ore era sembrata al Signor Ghis così profondamente angosciosa come quella nella quale i soldati d'Italia eran giunti in Francia sol per opporsi ad altre minacciate e previste aggressioni anglosassoni!

Nè diremmo tutto se non aggiungessimo che, per non fomentare certi stati d'animo e per non sembrare di averne autorizzato, implicitamente, certe estrinsecazioni, delle quali non si possono prevedere le conseguenze, anche il Capo dello Stato meglio avrebbe fatto ad astenersi, nel rispondere ad una già poco opportuna manifestazione della Commissione Amministrativa della provincia, dal lodare il « vigilante patriottismo » della popolazione francese del nostro Nizzardo.

Quell'epiteto « vigilante », in special modo, può facilmente esser preso dai patriotti francesi come una parola d'ordine di vigilare nel bel modo da essi adottato: moltiplicando, cioè, contro di noi vessazioni e provocazioni.

Le quali, invece, come dicevamo in principio, è opportuno che abbiano un limite.

Ne quid nimis, si dice in latino.

Il che, in libera versione italiana, si traduce: il troppo stroppia.

Ci siamo intesi?

Nizza, 24 novembre. ***

Manutengoli e zavorra

Nel numero precedente del *Nizzardo* riportammo qualche brano dei molteplici e violenti manifestini antifascisti redatti in italiano e diffusi a Nizza nei giorni anteriori all'11 novembre. Ne lasciammo da parte uno, ripromettendoci di parlarne più diffusamente sia perchè il suo contenuto vuole una particolare nota, sia per il fatto che esso sebbene rechi la data del settembre è stato di recente distribuito clandestinamente fra i nostri connazionali.

Ci riferiamo ad una *Dichiarazione* formulata da un cosiddetto « Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano », del quale segnalammo un altro immondo manifesto già nel n. 25 del *Nizzardo*, e che ora « dice a tutti gli italiani che è venuto il momento di passare ad un'azione diretta e organizzata », « di promuovere, sviluppare organizzare la lotta nazionale; la lotta degli operai contro la produzione di guerra, contro l'invio ai lavori forzati in Germania; la lotta dei consumatori, delle massaie e dei commercianti contro la disciplina annonaria che affama l'Italia a beneficio della Germania hitleriana; la lotta dei soldati e degli ufficiali per mettere fine alla guerra; la lotta di tutti gli italiani per spezzare con azioni ardite la macchina di guerra fascista, per non dare tregua ai tedeschi calati in Italia e ai loro complici, per contribuire all'offensiva liberatrice che provocherà la disfatta della Germania hitleriana ».

Abbiamo citato testualmente, anche a costo di abusare della sopportazione dei lettori, per dimostrare quanto sia violenta e inammissibile quest'opera di sobillazione intesa a sovvertire l'ordine in Italia nel momento in cui essa è impegnata duramente in una lotta formidabile. Tale opera di sobillazione viene svolta, per di più, in un territorio prossimo alla frontiera italiana, senza che le autorità locali, che pur si proclamano ossequenti ad un governo che mostra di voler collaborare con l'Asse, facciano alcunchè per reprimerla. Aggiungiamo che una tale attività è tanto più intollerabile oggi che le truppe italiane stazionano sul territorio dove essa si svolge più accanita.

Ma il sedicente « Comitato d'azione » eccetera, non si limita a predicare la rivolta, la diserzione e il tradimento; esso vuol dir la sua in una questione oltremodo scottante, o per dirla con André Fabre e André Ghis, in una di quelle tali « questions réservées ».

Nel bel mezzo della dichiarazione del suddetto Comitato si legge testualmente quanto segue:

« *Il Comitato d'azione dichiara che non esiste una questione di Nizza e della Corsica. Il Fascismo cerca di utilizzare le origini italiane di queste terre per farne un fomite di discordia, a solo beneficio di Hitler, tra due grandi popoli fatti per intendersi. Il popolo italiano, partendo dalla constatazione obiettiva che l'evoluzione storica ha risolto definitivamente il problema della integrazione di queste regioni della Francia, intende fare di Nizza, della Corsica e della Savoia il pegno della indissolubile fraternità che lo unirà al popolo francese nella libera Europa che sorgerà sulle rovine dell'Hitlero-fascismo* ».

Fra tanta congerie di aizzamenti, di invettive e di minacce, questo pezzo patetico salta all'occhio. Si direbbe che è il « pezzo forte » della dichiarazione; come dire la scena madre che illumina la commedia.

Anche a non voler ritenerlo ispirato da taluni ambienti direttamente interessati, vien fatto di domandarsi se i compilatori di quello e di altri fogli non debbano proprio a quel pezzo patetico l'immunità di cui hanno goduto finora e i mezzi stessi per svolgere la loro azione nefasta e camparvi sopra.

Ma oggi? Questi complici di ieri pesano terribilmente nella navicella del pilota che volesse condurre la Francia verso la collaborazione. Essi sono la zavorra. E la prima zavorra da mollare, se veramente si vuole che la navicella cominci ad elevarsi.

MUSICA NOTA

Sul tardo pomeriggio di domenica 15 in tutti i caffè di Nizza dotati di orchestrina irruppero le guardie mobili e fecero tacere la musica.

La disposizione venne applicata dagli agenti con la consueta brutalità, ma essi si guardarono bene dal fornire qualsiasi spiegazione circa i motivi che avevano determinato il provvedimento.

Tale misura e soprattutto il modo con il quale venne imposta, determinarono nel pubblico un vivo malcontento che si manifestò con proteste vivaci e animati commenti. Di là, a far circolare la voce che si trattava di una tirannia imposta dalle autorità militari italiane, il passo è stato breve.

« IL NIZZARDO » viene messo in vendita a Roma in tutte le edicole nella mattinata di ogni sabato.

Tra la Roja e il Varo

Gli stercorari...

Nel numero precedente del *Nizzardo* è stato abbozzato un quadro degli avvenimenti svoltisi a Nizza durante le giornate che precedettero e che seguirono immediatamente l'ingresso delle truppe italiane nella nostra città.

Dicemmo delle violenze usate contro le donne, i vecchi e i bambini che erano accorsi ad offrire fiori ai nostri soldati; riferiamo oggi sul trattamento usato agli uomini.

Non essendo stato possibile chiamarli tutti alla Casa d'Italia nè accoglierveli in così grande numero, allo scopo di impedire ai molti provocatori di determinare i desiderati incidenti, molti connazionali, giovani e adulti, affluirono lungo le arterie percorse dalle truppe italiane.

I soldati, passando, salutavano festosi e la folla rispondeva; e veniva spontaneo, al saluto romano, di rispondere col saluto romano: non è forse il saluto adottato anche dalla *Légion?*

Ma in alcuni ambienti di Nizza esso riesce particolarmente irritante: ne profittarono taluni faziosi per vilipendere gli italiani. Si ebbero così alcune colluttazioni e la polizia intervenne per allontanare i nostri connazionali, quando non li trasse in arresto.

Ma anche là dove non fu possibile applicare un tale procedimento, gli antifascisti e gli agenti ebbero cura di rilevare i nomi di coloro che spontaneamente rispondevano al saluto dei soldati, riservandosi di usare loro uno speciale trattamento a domicilio.

Avvenne così che alcuni di questi connazionali ebbero la sorpresa, nei giorni successivi, di trovare frantumati i vetri dei propri uffici e dei negozi; e le porte di casa, le mostre delle botteghe, le insegne delle ditte imbrattate di catrame ed altre materie, che per decenza, non vogliamo nominare.

Per segnalare qualche esempio, citeremo alcuni negozi che si trovano sul cammino che noi percorriamo abitualmente tutti i giorni: una oreficeria ed un vinaio in via Cassini, la ditta Bianchi e Bertini, la ditta Gallotti, ecc.

Spesso gli autori della bravata rinnovarono più volte l'impresa e quindi affissero sulle porte un cartello con la scritta « *A demain* » oppure « *Faites votre valise ou bien changez votre chemise* »; talvolta fecero pervenire ai loro perseguitati lettere del tenore di questa che riproduciamo: « *Devant votre salut fasciste je tiens à vous dire que vous êtes un paillasson, et que vous n'en aurez pas fini de nettoyer votre devanture jusqu'au jour où une bombe ne vous fera sauter, vous et votre lache femme, ecc.* ». Non è un esempio di bello stile, ma è esplicita.

...e i loro allevatori

Chi siano gli autori di queste brillanti imprese non è difficile individuare, soprattutto dopo che un agente di polizia ha commesso l'imprudenza di lasciarsi trasportare dall'ira, parlando troppo.

Costui in occasione di una visita intimidatoria fatta al domicilio di un italiano ebbe la sgradevole sorpresa di trovarsi faccia a faccia con un ritratto del Duce, un altro di Hitler, e con una piccola bandiera italiana.

Non potendo far altro contro quella brava gente a carico della quale non risulta nessuna infrazione alle leggi francesi, l'agente staccò personalmente dalle pareti i ritratti e la bandiera e se li portò via come prove del delitto. Non senza aver profferito le solite contumelie, aggiungendo testualmente: « Se vostro marito non la smette di andare alla Casa d'Italia e di occuparsi di politica, il vostro negozio sarà mal conciato, se pure non salterete in aria con una bomba ».

Imprudente!

Mare e monti

Continuando la serie delle sue visite esortatrici ai comuni del dipartimento, il Prefetto signor Ribière la settimana scorsa rivolse la sua attenzione alle comunità della zona montana, visitando Sospello, Castiglione, Drappo, Contes e Scarena.

I quotidiani locali, nel darne notizia, aggiungono che queste visite fatte « in un momento nel quale la situazione della Francia è particolarmente pericolosa, hanno permesso al signor Ribière di constatare presso i nostri concittadini della montagna *molto sangue freddo, dignità e la più perfetta devozione agli ordini del Maresciallo* ».

Taluno potrebbe pensare che nelle circostanze presenti il Prefetto farebbe meglio a rimanere a Nizza.

Un castello interdetto

Nel quartiere Magnan trovasi un castello del quale è proprietario il suddito inglese Fielding, attualmente in Inghilterra. Il cognato di costui, conte Max Armand, è a Parigi, strettamente sorvegliato — a quanto qui si dice — dalle truppe di occupazione per via della propaganda da lui svolta a favore dei britannici.

Negli anni 1939-40, all'epoca della mobilitazione, il castello e l'annesso parco furono messi a disposizione delle autorità militari francesi le quali vi installarono qualche reparto, una ottantina di camion e una officina di riparazioni meccaniche.

Ad un tratto, e precisamente all'indomani dell'arrivo a Nizza delle truppe italiane, come per incanto sparirono dal castello tutte le porte e le finestre. Ma non ad opera di fantasmi.

Il fatto non ha impauriti i bambini del rione nè fatto sbizzarrire la fantasia del popolino, giacchè tutti sanno che quella sparizione fu operata dal gerente del castello, certo Vallet, con lo scopo evidente di impedire ai nostri reparti di potervisi installare a loro volta.

Il sig. Vallet ignora che a negare alloggio in tempo di guerra a truppe in stazione, anche se queste non sono venute in veste di occupanti, è fare atto di sabotaggio.

O forse finge di ignorarlo: è un modo come un altro di far l'inglese.

Punti di vista

Di tanto in tanto, nella cronaca monegasca del *Petit Niçois* troviamo un trafiletto a firma A. M. Quello inserito nel giornale del 10 novembre dal titolo « Attualità » non aveva di saliente che la volgarità; in altro precedente intitolato « Restrizioni », ad una signora che ancora una volta si lamentava delle restrizioni attuali, l'autore immaginava di rispondere ché ad essa mancava « il senso della calamità pubblica » e che si ostinava a non comprendere « che un mondo nuovo è in gestazione, il quale non può essere generato che nel dolore ».

Si poteva ritenere che questo fosse il punto di vista di A. M. sull'immane conflitto di idee e di interessi che attualmente sconvolge il mondo, vale a dire che egli ne sentisse tutta la portata e la grandiosità. Pare invece che non sia così.

In un altro trafiletto del 19, « Punti di vista », il cronista immagina che questa volta a lamentarsi sia non una donna elegante bensì un distinto signore sulla cinquantina: « Niente più zucchero, nè burro, nè automobili. Finite le poche riunioni mondane, ultimo rifugio del nostro smarrimento ». Lo ascolta un giovane « molto calmo, con un sorriso smorzato » al quale vanno evidentemente le simpatie dello scrittore. E si penserebbe che gli dovesse rispondere, come si conviene a un giovane, essere questi tempi di sacrificio, di reazione, di combattimento giacchè « secol si rinnova » e la nostalgia è sterile.

Invece no; il giovane sicuro di sè, dal sorriso del savio Budda, risponde che « si tratta di sopportare con pazienza la crudele prova », che bisogna si reagire, ma « su se stessi », e meritarsi un migliore avvenire « con la costanza ».

Pazienza, prudenza e costanza: ma non è il Vangelo degli *attesisti?*

E' questo dunque l'esempio che conviene dare ai giovani che sono gli artefici, il lievito e la speranza di questo mondo migliore che vogliamo costruire?

E poi: la costanza in che cosa se non nel disordine morale, nella disunione degli uomini, nell'abulia che hanno condotta la Francia da protagonista a teatro della lotta?

Cultura classica

A cura del Municipio di Beausoleil e con i proventi della tassa di soggiorno è stata costruita una fontana rustica sulla Media Cornice, presso l'antica sorgente denominata « Fonte Divina ».

E' questa una sorgente di acqua potabile nota agli antichi abitatori della regione; i romani le attribuirono particolari virtù salutari, e più di un autore latino la cita lodandone la purità e la freschezza.

Ma la « Chambre d'Industrie climatique » di Beausoleil, volendo ricordare le antiche origini della fonte, ha deciso, proprio adesso, di fare incidere sulla fontana il testo di un passo di Ausonio, poeta latino del III sec. d. C., perchè suona così: « Salve, genio della contrada, che ci versi un beveraggio salutare, Fonte chiamata Divina *nel linguaggio dei celti*, e consacrata come una divinità ».

E così ormai, anche tu, pura fonte, e te, « sora acqua », avete il vostro bravo certificato di cittadinanza francese.

Un legionario del Batt. "Nizza" caduto nell'adempimento del proprio dovere

Il *Notiziario* n. 2 del 215° Battaglione « Nizza », annuncia che nell'adempimento del suo dovere è morto il legionario Luciano Grandis.

Padre di quattro figli, nonostante le ristrettezze economiche della sua famiglia, si era arruolato volontario per rispondere alla chiamata della Patria, e per compiere il proprio dovere di italiano e di fascista.

« I camerati del Battaglione — dice il *Notiziario* —, pur essi quasi tutti padri di famiglia, vogliono asciugare le lagrime della sposa e dei figli del loro compagno caduto ed assicurarli ch'egli rimarrà sempre vivo nella loro memoria.

Il nome di Luciano Grandis, caduto nell'adempimento del proprio dovere, si aggiunge a quello di Felice Frascio nell'albo di gloria del nostro Battaglione ».

I funerali di Luciano Grandis hanno avuto luogo il 9 novembre con la partecipazione del Battaglione « Nizza », di rappresentanze delle Forze Armate e delle autorità politiche e civili.

Documentazione per oggi e per domani

Linguaggio figurato

L'avvenimento eccezionale costituito dalla presenza delle truppe italiane nel nostro dipartimento non poteva non destare un vivo interesse nella popolazione. Si sa che sempre e dovunque la folla accorre ad ogni manifestazione militare ed è altresì noto che il soldato italiano, per la sua cordialità e gentilezza, eccelle nella virtù di sapersi cattivare la simpatia del popolo.

Conoscersi è comprendersi, e la comprensione è fattore determinante della collaborazione fra i popoli. Benvenuti dunque i soldati italiani fra noi, se la loro presenza, sfatando i luoghi comuni e correggendo le opinioni errate sul loro conto, sia anche l'inizio di una maggiore comprensione fra le due Nazioni vicine.

Sembra però che in alcuni ambienti di Nizza non la pensino così. L'interesse che il popolo mostra per le truppe italiane e che, non essendo l'occupazione appariscente, fa esclamare a taluni con rammarico « *Mais où sont les Italiens? On ne les voit pas* », è definito una riprovevole *curiosità*, e in ambienti altolocati ritenuto addirittura pernicioso, se negli assembramenti s'odono gli agenti ripetere: « *Circulez, circulez; ce n'est pas la peine de regarder* ».

La definizione di *curiosità* è raccolta — quasi parola d'ordine — anche dalla stampa locale.

Nel *Petit Niçois* del 16 novembre è Marcel Reichnecker, che si è assunto il compito di volgarizzarla (nel senso peggiore della parola), provandosi a trar profitto dall'insegnamento impartito nello stesso giornale giorni addietro dal suo collega André Ghis, che si può riuscire a « dire tutto » perchè basta far capire ai lettori tra le righe quello che non si può dire. In una rubrica innocente, dal titolo « Au jour le jour », il Reichenecker, dopo aver detto che « la curiosità è un brutto difetto dal quale bisogna guardarsi » scrive esattamente quanto segue: « *Allorchè un animale vede accalcarsi davanti alla sua gabbia una folla di babbei, quali sentimenti può provare (ove mai fosse dato di attribuirgli dei sentimenti) davanti a tale spettacolo? Senza dubbio, un grande sbalordimento di sentirsi l'oggetto di una simile curiosità, poi una certa fierezza, poi ancora « comme il réalise le peu de chose qu'il est lui même », un certo disprezzo per coloro che si abbassano a contemplarlo così lungamente* ».

Anche se si tratta di un La Fontaine mancato, l'allusione è evidente. Soltanto che, ritenendosi al riparo dal contraccolpo dietro lo schermo della finzione, questo signore è andato oltre il segno.

Le sue poche righe non contengono unicamente l'irriverenza, per le truppe italiane, di un simile paragone, ma costituiscono una vera ingiuria.

Se mai tutto ciò fosse sfuggito alle persone preposte alla censura, ora sono avvertiti e l'uno e gli altri: gli italiani comprendono il linguaggio figurato.

Ma preferiscono parlar chiaro.

Documenti compromettenti

Secondo quanto ci risulta, l'arrivo delle truppe italiane nella nostra regione ha indotto i vari servizi della polizia locale a sottoporsi ad un lavoro straordinario. Si tratta della distruzione di numerosi rapporti e incartamenti relativi ad altrettanti antifascisti, comunisti e degollisti del dipartimento: data la connivenza dei servizi della *Sureté* con questi signori era, più che prudente, necessario sopprimere le prove di una complicità più volte denunziata dal nostro giornale.

Seguendo l'esempio della polizia, anche la « Maison du Prisonnier » di Nizza ha avuto l'accortezza di distruggere parte almeno dei propri archivi, contenenti non soltanto le liste dei prigionieri e dei rimpatriati, ma anche qualche cosa di più compromettente. Vogliamo dire gli incartamenti relativi ai prigionieri evasi dai campi di concentramento e alla complice collaborazione ad essi fornita da una istituzione che è organo di un Commissariato posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo, e che non dovrebbe svolgere altro che una attività assistenziale.

I figli di Israele

Lo sbarco delle truppe americane nel Nord Africa è stato accolto dagli ebrei nostrani con manifestazioni di giubilo non abbastanza celate.

Come si conviene a gente facoltosa che nel mercato nero ha una risorsa inesauribile, varii simposi sono stati organizzati nelle case dei giudei e sturate molte bottiglie di *champagne*. Particolarmente rumorosi furono i festeggiamenti svoltisi nell'abitazione del noto camiciaio « Henri » sul boulevard Victor Hugo, e in una pensione frequentata dagli ebrei al n. 57 della rue de la Buffa.

Subito dopo l'arrivo delle truppe italiane, poi, fu veduto un furgone, adibito al trasporto di mobili, fermarsi davanti la sinagoga di via Deloye e caricare in fretta oggetti vari e alcune casse. E' evidente che quel tempio serviva da sicuro deposito di materiale e documenti compromettenti.

Pubblicità gollista

E' stato notato che il ritratto di Darlan, dopo che il Maresciallo Pétain ha sconfessato l'Ammiraglio, ha fatto la sua apparizione in molte vetrine della nostra città appartenenti a negozi che per il passato non lo avevano mai esposto. Si tratta evidentemente di un nuovo espediente escogitato dai gollisti nostrani per manifestare sotto gli occhi della polizia, tacitamente, ma in modo inequivocabile, la propria dissidenza.

D'altra parte, nelle vetrine dell'*Emancipation*, che ha sempre avversato la politica attesista di Darlan ed ora giustamente lo vitupera quale nemico dell'Asse e della Francia, è stata esposta una caricatura dell'Ammiraglio con i caratteri somatici dell'ebreo, intestata « l'Amiral Judas ».

Contemporaneamente sono riapparse sui muri, sulle insegne dei negozi e sui manifesti della città le molteplici croci di Lorena disegnate comodamente dai gollisti.

Questa nuova fioritura dell'emblema dei dissidenti in Nizza, in quest'ora particolarmente grave, e nonostante le reiterate assicurazioni di fedeltà al Governo delle autorità locali, mette in luce quanto siano numerosi coloro che a Nizza apertamente avversano la politica del Maresciallo e di quale immunità essi godano tuttora.

Il quarto potere

Durante i giorni nei quali il transito dei reparti motorizzati è stato più intenso, e particolarmente durante la giornata di domenica 15, avvennero a Nizza alcuni incidenti stradali.

Senza volerne esagerare il numero e la gravità, diciamo che sono spiacevoli e che ci hanno accorato.

Ma l'*Eclaireur* del 16 novembre e il *Petit Niçois* del 17, dandone notizia, hanno voluto addossare buona parte della responsabilità ai conducenti che « *ont un tableau de marche assez — trop même — rapide* ».

Se è vero che la stampa ha una funzione educativa nei riguardi del pubblico ed esortatrice verso le autorità, veniva a proposito di scrivere, invece, che in un'epoca in cui tutti i paesi hanno fatto il necessario per educare i pedoni ad una razionale disciplina della viabilità non può più sussistere il disordine e l'arbitrio che in materia regnano in Francia e particolarmente a Nizza.

Previdenza illustrata

Nei giorni successivi all'arrivo delle truppe italiane i servizi di approvvigionamento del nostro dipartimento hanno proceduto ad una eccezionale distribuzione di viveri alla popolazione: 4 chili di patate, 500 grammi di pasta e altrettanti di castagne, contro un chilo di patate e 250 grammi di pasta e di castagne che costituivano l'assegnazione normale. Questa larghezza inusitata, tanto più inspiegabile dopo che la presa di possesso del Nord Africa da parte degli anglo-americani ha sensibilmente aggravato la nostra situazione alimentare e dopo il comunicato allarmante diramato sin dal 18 dal Ministero dell'Agricoltura e dell'Approvvigionamento, ha fornito materia per far correre ad arte una ennesima diceria intesa a provocare il risentimento della popolazione contro gli italiani.

Infatti si fa circolare la voce che il provvedimento adottato miri ad alleggerire sensibilmente le nostre scorte di derrate alimentari in maniera da impedire che ad esse possa attingere l'Intendenza militare italiana.

Tutto ciò nonostante il comunicato ufficiale diramato alla stampa fin dal 18 sera, il quale precisa in termini inequivocabili che le truppe italiane entrate in territorio francese saranno rifornite direttamente dall'Italia e che « aucune réquisition, aucun prélèvement ne sera fait par elles ».

Rettifica

L'articolo di fondo pubblicato da Charles Buchet sull'*Eclaireur* del 18 corrente sotto il titolo « Patience et confiance » comincia testualmente così: « In queste ore drammatiche vissute dalla Francia dall'11 novembre in presenza di avvenimenti nuovi provocati dallo svolgimento della guerra e che lo toccavano direttamente, il popolo francese ha mostrato una calma e una dignità che meritano di essere notati »

Veramente noi credevamo che gli « avvenimenti nuovi » e le « ore drammatiche » per la Francia rimontassero all'8 novembre, e che anche nel Nord Africa fosse avvenuto qualche cosa che « tocca direttamente » il popolo francese!

Recidivi

L'*Eclaireur* del 17 novembre comunica che, ancora una volta, per causa indipendente dalla volontà del giornale, la rassegna quotidiana « Regards sur le monde en guerre » di Jean Ribal non ha potuto essere pubblicata. Simili infortuni sono inevitabili per i recidivi; ma una nuova infrazione non dovrebbe logicamente provocare un provvedimento più severo?

Antologia della "fedeltà"

Decisamente il *Petit Niçois* si propone di compilare un'antologia della « fedeltà ». Dopo la mozione della Commissione Amministrativa della Corsica, messa con tanta cura in evidenza nella edizione del 16 novembre, il giornale del 18 pubblica quella votata dalla Commissione Amministrativa del nostro Dipartimento lunedì 16 (da noi riprodotta per esteso in altra parte del *Nizzardo)*, adottando questa volta i caratteri maiuscoli per dar risalto alla « fedeltà », all'« ardente patriottismo » alla « fede nei destini della Francia » e del suo Impero » della nostra regione.

Non contenti di questo, anche una breve corrispondenza da Annecy circa una conferenza ivi tenuta da Philippe Henriot a poche centinaia di persone, viene passata sotto il titolo vistoso « *La fedeltà totale degli altosavoiardi* ».

Pro-liberatori

L'ordine di mobilitazione decretato dal generale americano Eisenhower nei territori del Nordafrica, venuto dopo le assicurazioni di Roosevelt e i messaggi e proclami dei vari generali e ammiragli passati al nemico, è una violazione flagrante delle leggi internazionali.

Tale ordine si riferisce a tutti i cittadini francesi e ai nativi già mobilitati dopo il giugno 1940, è pertanto di una portata eccezionale sia nel campo delle relazioni internazionali, sia nello svolgimento della guerra, che sui rapporti fra l'Asse e il governo metropolitano francese.

Come tale esso si presta evidentemente ad illuminare quanti in Francia si facessero ancora illusioni circa il senso esatto che gli anglo-americani attribuiscono alla parola « liberazione », ma i quotidiani locali del giorno 20 hanno volutamente relegato questa notizia in un angoletto modesto, dandole rilievo non maggiore di quello concesso — ad esempio — alla mobilitazione delle donne americane.

Nizza, 23 novembre.

"UN VRAI BRIGAND"

GARIBALDI IN UN LIBRO DI TESTO FRANCESE

Nei primi giorni di novembre nelle scuole statali di Nizza è stato distribuito, come libro di testo, una storia di Francia per il corso superiore, che fa parte della collezione « Les Classiques Catholiques » pubblicata a Parigi presso l'Editions Ecole et collège, ed è giunta alla settima edizione.

Ne sono autori il canonico Guillermit e il prof. Guillemain, insegnanti ambedue nel collegio San Luigi di Brest.

Alla pag. 377 di questo testo scolastico che è stato prescelto per gli allievi delle scuole di Nizza, si può vedere il ritratto di Garibaldi sotto al quale vi è questa nota che traduciamo testualmente: « Garibaldi, avventuriero italiano, lavorò senza sosta per l'unità italiana. Conquistò, per Vittorio Emanuele, Napoli e la Sicilia. Fu l'avversario accanito del potere temporale del Papa. Era un vero brigante, astuto, senza scrupoli, ma patriotta ardente e disinteressato».

Basterebbero queste righe per attestare quale sia lo spirito di questo libro di testo. Ma la gemma da noi trascelta non è la sola.

Vi si può leggere, ad esempio, che « nel 1870, profittando del fatto che Napoleone III era in guerra con la Germania, Vittorio Emanuele si impadronì di Roma nonostante le proteste del Papa »: e, subito dopo, stampata in corsivo, perchè restino ancora minori dubbi sul suo significato, la seguente riflessione riassuntiva: « In tal modo l'Italia era diventata un grande Stato » *(Pag. 378).*

Nelle « riflessioni » alle quali l'allievo è invitato al termine del capitolo, si dice, a proposito della guerra del 1859, quanto segue:
« Fece bene Napoleone III ad aiutare gli Italiani a compiere la loro unità? Ciò era molto generoso da parte sua e la guerra d'Italia gli fece grande onore. Ma quando si è Capi di Stato non bisogna mostrarsi troppo generosi verso gli altri e occorre pensare soprattutto all'interesse del proprio Paese. Era, invece, una grande imprudenza creare vicino a noi un grande Stato nuovo, il regno d'Italia, che un giorno avrebbe potuto minacciarci: difatti, gli Italiani non si mostrarono certo riconoscenti verso la Francia».

Quest'ultimo non è un concetto nè nuovo nè peregrino tra i francesi, e sappiamo bene che è stato ripetuto tra loro una infinità di volte da Thiers in poi, ma resta nondimeno assai significativo che si sia trovato opportuno ripeterlo in un libro di testo sul quale nel 1942 gli scolari francesi debbono imparare la storia.

Ci asteniamo da qualsiasi commento perchè non vogliamo discostarci dalla linea di condotta che presentemente ci siamo segnati, ma non possiamo neppure tacere il senso di disgusto e di indignazione che si è diffuso tra gli italiani di Nizza quando, nella Patria di Garibaldi, hanno visto posto tra le mani dei loro figlioli un libro di testo nel quale l'Eroe è qualificato come « un vero brigante »!

Fatti salienti della situazione francese

Il 17 novembre Pétain ha dichiarato in Consiglio dei Ministri di aver deciso di conferire a Laval, del quale aveva potuto apprezzare in ogni circostanza il patriottismo e la chiaroveggenza, « i poteri necessari per far fronte rapidamente, in ogni ora e in ogni luogo, alle difficoltà che la Francia traversa ».

***

Lo stesso giorno ha emanato due atti costituzionali: col primo è dato a Laval il potere di promulgare con la sua sola firma leggi e decreti, tranne che si tratti di leggi costituzionali; col secondo, la supplenza e la successione del Capo dello Stato passano dall'Ammiraglio Darlan a Laval.

***

Sempre il giorno 17 sono state accettate le dimissioni dei Segretari di Stato ammiraglio Auphan e Gibrat, sostituendo il primo con l'Ammiraglio Abrial, difensore di Dunkerque e infaticabile propagandista antibritannico, e fondendo il dicastero delle Comunicazioni, che era retto dal Gibrat, con quello della Produzione Industriale del quale è a capo uno dei più fidi di Laval, il giovane Bichelonne, che viene promosso a Ministro: inoltre al Ministro delle finanze Cathala è affidata anche la Economia Nazionale e il coordinamento della attività dei Ministeri economici.

***

Pétain, parlando alla radio la sera del 19 e rivolgendosi a tutti i francesi, qualifica « capi indegni » i « generali al servizio di una Potenza straniera che hanno rifiutato di obbedire ai suoi ordini »; invita Comandanti e gregari dell'Esercito d'Africa a negare loro obbedienza; invoca la disciplina, e la unione di tutti per « mettere la Francia fuori di pericolo », dichiara che per tutti i francesi non esiste che un solo Governo quello al quale egli ha dato il potere di governare e che ha per Capo il Laval del quale egli « ha accresciuto i poteri per consentirgli di assolvere un compito difficile ».

***

Un comunicato del Governo, la medesima sera del 19, riferendosi a questo messaggio del Maresciallo e col titolo « le dichiarazioni mendaci dell'ammiraglio Darlan » contesta che questi possa, come ha fatto, coprirsi con l'autorità del nome del Maresciallo e pretendere di applicarne le direttive, mentre invece Pétain ha ribadito l'accusa di tradimento contro « gli uomini che nell'Africa Settentrionale si sono esclusi dalla collettività nazionale » e mentre si liberano dalle carceri dell'Algeria e del Marocco i comunisti terroristi e vi si abrogano le leggi contro gli ebrei indigeni.

***

La Legione, *strumento del Governo, ha preso netta posizione con un proclama diffuso per radio il 17, nel quale si elogiano i Legionari e i S.O.L. del Nord Africa per aver voluto difendere l'Impero combattendo e si afferma che « i Capi della Legione non faranno come certi Capi, non tradiranno, cioè, nè le loro truppe, nè il Maresciallo, nè la Francia».*

ASTERISCHI

★ Affinchè i derelitti mentonaschi trovino nella loro sciagura qualche motivo di consolazione e di fierezza, l'*Eclaireur* del 21 novembre fa sapere che due incliti concittadini si distinguono nel gioco del calcio e sono assunti all'onore delle cronache sportive. Si tratta di « Bimbô » e di « Lily », al secolo Alessandro Stroppiana e Angelo Musante, i quali, impediti di tirar calci in quel di Mentone, fanno i virtuosi a Monaco e furono designati a figurare niente di meno che nella selezione delle A. M. che domenica 22 giocò contro l'Associazione sportiva di Cannes. « I mentonaschi » dice il giornale, « avranno appreso certamente con piacere la scelta lusinghiera, anche se « Bimbô » e « Lily » furono poi battuti per 5 a 0.

★ Sono state riattivate le comunicazioni tra Nizza e la Corsica, già sospese in seguito agli avvenimenti del Nord Africa. Con esse viene ripresa la funzione di collegamento esplicata dalla Compagnia Frassinet e dai suoi vari agenti tra i gollisti dell'Isola e quelli del Continente.

★ Dato il programma di guerra aerea sterminatrice contro l'Europa annunziato dagli anglo-sassoni gli abitanti di Belluogo non hanno di che stare allegri. Da un comunicato diramato dal sindaco alla stampa locale in data 17 novembre apprendiamo che in quel comune « non esiste alcun ricovero capace di resistere agli effetti delle bombe da 100 e 500 chili attualmente impiegate dai bombardieri nemici. Di conseguenza i vecchi ricoveri, i quali servivano in qualche modo contro i gas e le bombe di piccolo calibro, sono più pericolosi che utili». La popolazione è quindi « invitata a disperdersi nella montagna in caso di allarme » e consigliata di « portar seco il denaro, documenti di famiglia, carte d'identità, polizze di assicurazioni contro gl'incendi, viveri per la giornata e... panni caldi ». Ma vi è di peggio: a Belluogo non è stato organizzato che un solo ed unico posto di pronto soccorso.

GLI AVVENIMENTI

2.

La polemica Pétain - Darlan

Vichy, 20

Il Ministero delle Informazioni ha comunicato ieri sera 19:

« Radio Algeri » ha diffuso poco fa una nuova dichiarazione dell'Ammiraglio Darlan, nella quale questi assicura che si assume la responsabilità degli interessi francesi in Africa e, inoltre, ha fatto conoscere le direttive che sono state date da lui. Darlan ha dichiarato testualmente: « Nella mia qualità di alto Commissario della Francia in Africa ed in conformità con le disposizioni delle autorità americane; nonchè secondo i principii che il Maresciallo ha fissato allorchè era ancora in grado di esprimere liberamente le sue idee, assumo la difesa dell'unità e della sovranità della Francia ».

Il Ministero francese delle informazioni dichiara a proposito di questo radio messaggio di Darlan:

« L'Ammiraglio Darlan fa riferimento nuovamente in questa dichiarazione al Maresciallo Pétain in un'ora in cui egli si rivolge ai francesi della Metropoli e dell'Impero, in un messagio radiodiffuso che tocca tutti i cuori e nel quale ha messo ancora una volta alla gogna il tradimento di uomini che, in Africa settentrionale, si sono posti al di fuori della comunità nazionale. A un'asserzione quale è quella formulata da Darlan verrà attribuita l'importanza che le spetta » — aggiunge la dichiarazione del Ministero francese delle informazioni. — E prosegue: « L'Ammiraglio Darlan assicura da una parte che sta mettendo in pratica i principii fissati dal Maresciallo, mentre dall'altra — secondo quanto ha dichiarato il Presidente Roosevelt — i comunisti incarcerati in Algeria e nel Marocco per atti terroristici vengono liberati e vengono soppresse le leggi concernenti gli ebrei dell'Africa settentrionale. Anche tale assicurazione verrà quindi considerata come si merita ».

La politica della Francia in un discorso di Laval

Vichy, 20

Ecco un ampio riassunto delle dichiarazioni fatte stasera alla Radio dal Presidente del Consiglio, Laval.

« Ho conosciuto nella mia vita pubblica dei momenti difficili, in cui la sorte della Francia era in pericolo, — egli ha detto. — E' sempre in quelle ore che io arrivo al potere. E' in questi termini che mi rivolgevo a voi il 20 aprile scorso. Da quel momento, gli avvenimenti sono precipitati e la nostra situazione è, oggi, tragica.

Il Maresciallo, aumentando i miei poteri, mi ha ora caricato del fardello più pesante che possa essere sopportato dalle spalle di un uomo. Io che, in questi giorni, ho vissuto vicino al Maresciallo, so con quale ammirevole fermezza egli sopporta i colpi che la Francia riceve; egli incarna i valori permanenti sui quali la nostra Patria dovrà contare per la sua rinascita.

Io vi debbo delle spiegazioni sincere; non possiamo vivere nell'equivoco; il nostro paese, martoriato dalla disfatta, abbattuto dalle clausole dell'armistizio, è ora alle prese con coloro che furono ieri i suoi alleati e si dicevano i suoi amici.

La Francia non è la Francia se non ha un impero. L'Inghilterra e gli Stati Uniti glie lo hanno strappato pezzo per pezzo e, senza quest'impero, la Francia non può vivere. Coloro che furono i nostri alleati o coloro che si presentano come i nostri amici dicono che restituiranno al nostro paese i suoi territori lontani; vi sono alcuni fra noi che ci credono; ma la storia rammenta l'egoismo e la durezza di coloro che ci hanno tolto nel passato uno dopo l'altro l'India ed il Canadà, possedimenti magnifici dell'antica Francia.

Non credo alla generosità anglo-sassone, e trasporto oggi sul piano di difesa degli interessi della Francia tutti gli istinti della mia razza. Dall'altra parte del mondo, il Giappone, nazione vecchia per la storia, ma giovane per dinamismo, ha tolto ultimamente all'Inghilterra i suoi immensi territori e tesori di materie prime. Gli anglo-sassoni impadronendosi del nostro impero, cercano dei compensi per le perdite che saranno irreparabili ».

« Francesi — ha continuato Laval — comprendete che non dovete lasciarvi ingannare nè lusingare dalla propaganda straniera, e che le radio di Londra e di Boston non hanno che un solo scopo: fuorviare i vostri spiriti per servire interessi che non sono i vostri. Ogni sera, degli emigrati vi parlano per spiegare la loro fuga, ma è l'ospitalità che essi trovano presso il nemico che li costringe a gettare del fango sul proprio paese.

Gli emigrati hanno avuto sempre torto nella storia. Non ho voluto questa guerra, non ho voluto mai la guerra. Coloro che nel nostro paese l'hanno dichiarata sono dei pazzi. Questa guerra era inutile e, prima ancora di essere iniziata, era perduta. Bisognava, nei tempi felici della pace, organizzare l'Europa. Prima che il cataclisma si scatenasse sul mondo, ero per l'intesa con la Germania ed avevo, nel 1935, concluso un accordo con l'Italia.

Vi si mentiva quando vi si diceva che combattere il Fascismo significava lavorare per la pace; vi si mentiva quando vi si diceva che tentare di negoziare un accordo con l'Italia significava lavorare per la guerra. Vi si mentiva quando vi si diceva che la Francia non era sola nella guerra, e che sarebbe stata abbastanza forte per tenere testa a tutti i paesi.

Siete stati ingannati e gli avvenimenti di oggi lo dimostrano. Ho sempre voluto la pace: l'ho voluta con l'America. Alcuni giorni prima del mio ritorno al potere, il sig. Roosevelt, che già preparava l'offensiva contro il nostro impero, non aveva temuto di dire che la mia presenza al Governo avrebbe colpito gravemente i rapporti tra i nostri paesi.

Come Capo del Governo e Ministro degli Esteri il 27 aprile 1942 mi incontrai con l'Ammiraglio Leahy, ambasciatore degli Stati Uniti, al quale ho fatto importanti dichiarazioni. Ho il dovere di farvele conoscere. Ho anzitutto rilevato la scorrettezza della campagna della stampa e della radio americana, facenti allusioni a note del Dipartimento di Stato. Ho dichiarato che non mi sentivo offeso da queste allusioni, poichè avevo coscienza di difendere il mio paese. Sono — gli ho detto — gli ebrei, e gli emigrati, che negli Stati Uniti si sforzano di eccitare l'opinione pubblica contro di noi.

Qualunque cosa accada, sono deciso a non pronunciare mai alcuna parola, a non fare mai alcun gesto, a non compiere mai alcun atto verso il vostro paese che possa essere considerato scorretto o, anche poco elegante. E' nell'interesse della Francia e per la pace futura che noi cerchiamo di riconciliarci con la Germania e stabilire con essa una intesa, è per tentare di salvare il territorio metropolitano dell'Impero che noi facciamo questa politica.

Solo l'intesa con la Germania garantisce la pace in Europa. E' con la massima indipendenza che noi lavoriamo in questo senso. Benchè sia in guerra con gli Stati Uniti, la Germania non ha mai chiesto nulla alla Francia che potesse impedirci di mantenere rapporti normali con Washington. Ho la certezza che la Germania sarà vittoriosa, ma ero deciso a fare questa stessa politica anche se fosse stata vinta.

Da quando essa è impegnata in una guerra contro i sovietici, vi è una ragione di più per continuare su questa via. Una disfatta della Germania, significa il comunismo ovunque in Europa e, per questo risultato, non dovete contare nè sul mio consenso nè sulla mia complicità.

Ho successivamente ricordato all'ambasciatore americano le responsabilità dell'Inghilterra nella nostra disgrazia ed ho sottolineato il tradimento dei francesi ribelli alla loro patria. Facendo allusione alle colonie, di cui De Gaulle si è impadronito con l'aiuto dell'Inghilterra, ho detto: « Alcuni, nel vostro paese si chiedono se tenteremo qualche cosa per riprendere i nostri possedimenti. Sappiano costoro che se la Francia potesse farlo noi prenderemmo De Gaulle per la gola, ma non ne abbiamo i mezzi. In America, sono spesso chiamato il « fascista ». Io amo la libertà ma non accetterò mai più per il mio paese una democrazia parlamentare, come quella che abbiamo conosciuta e che ci ha fatto tanto male.

Io rimango appassionatamente attaccato alla pace, come quando ero giovane deputato socialista ma ho il convincimento che, per voi, questa guerra, prende nel mondo l'aspetto di una guerra civile.

Per ciò che mi riguarda, non sono animato da idee partigiane.

E' la Francia che io difendo. Ho affermato la mia amicizia costante verso il popolo americano. Per modificare il mio atteggiamento bisognerebbe che gli Stati Uniti attentassero all'interesse del mio paese. Se voi doveste domani attaccare Madagascar o Dakar, la Francia si difenderebbe. Tali sono le dichiarazioni che io ho fatto a Leahy il 27 aprile scorso.

A questo impegno ho tenuto fede. Il mio Governo non ha mai detto nulla o fatto nulla che potesse giustificare da parte degli Stati Uniti, una politica di ostilità permanente contro il nostro paese. Il signor Roosevelt non ci ha risparmiati: Madagascar, le Antille, Alessandria; la Francia ha subìto tutto; attaccando l'Africa del Nord, prolungamento naturale della Francia, è il sig. Roosevelt che, con questo fatto bellico, ha creato tra di noi l'irreparabile, mentre noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo.

Noi ci siamo battuti in condizioni disuguali. Roosevelt, con una metodica preparazione della propaganda di corruzione delle anime francesi, aveva disorganizzato ed indebolito i nostri mezzi di difesa. Dei capi indegni si facevano suoi complici, mentre altri compivano eroicamente il loro dovere.

Ieri, nuovamente, il Maresciallo ha ricordato a tutti l'ordine di resistere all'aggressione anglo-sassone. La Francia non si dà per vinta, verrà un giorno in cui la bandiera francese sventolerà sola su Algeri.

Ho saputo che dei giovani vogliono andare a difendere il nostro impero; il Governo non li scoraggerà. Questa legione di volontari che si sta organizzando darà una nuova risposta all'ingiuria fatta alla Francia ed a quanto è stato perpetrato contro il nostro impero. Davanti a questa nuova disgrazia — ha proseguito Laval — tutte le forze vive del nostro paese si uniranno e la rivoluzione nazionale si affermerà potente e generosa.

Fin dal loro arrivo in Africa, le autorità americane ci hanno rivelato la sorte che ci sarebbe riservata se Roosevelt dovesse vincere; avremmo da subire la dominazione dei comunisti e degli ebrei. Noi vogliamo che il bolscevismo universale, che rappresenta la minaccia più orribile che abbia fatto sentire il suo peso sulla sorte degli uomini, non venga dietro gli... anglosassoni a spegnere per sempre la luce della civiltà francese. Grazie al signor Roosevelt il destino di tutti i popoli d'Europa è legato ».

Laval ha continuato affermando che Montoire aveva fatto nascere una grande speranza e di esser convinto che essa può essere ancora realizzata. Occorre, soltanto, egli ha concluso, scegliere una politica e conservarla.

La creazione della "Falange africana"

Parigi, 23

L'Ambasciatore De Brinon, delegato del Governo francese nella zona occupata, ha convocato alla presenza del dott. Schwendemann, capo dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Germania, i rappresentanti dei maggiori giornali parigini. Facendo loro delle dichiarazioni, egli ha detto che due fatti importanti hanno caratterizzato ultimamente l'atteggiamento del Governo francese: il messaggio radiofonico del Maresciallo Pétain e il messaggio radiofonico del Presidente del Consiglio Laval.

Per quanto riguarda il Maresciallo Pétain, egli ha riconfermato in alcuni settori gli ordini precisi dati alle truppe francesi in Africa di resistenza all'aggressione anglo-americana. Quanto al messaggio del Presidente Laval esso può essere considerato sufficientemente chiaro in quanto che Laval ha detto che Roosevelt ha creato l'irreparabile fra gli Stati Uniti e la Francia ed ha annunziato anche provvedimenti, il più importante dei quali è la creazione della Falange africana che avverrà con l'appoggio intero del Governo francese il quale darà a tutti i volontari tutti i mezzi necessari per combattere.

Gli arruolamenti sono stati aperti oggi. Essi vengono ricevuti in tutti gli uffici delle organizzazioni collaborazionistiche nella zona occupata e in quelli della Legione francese nella zona libera. Capo dell'organizzazione per gli arruolamenti è Giuseppe Darnand capo dei servizi d'ordine della Legione francese. Il nome di Falange africana è stato scelto per evitare malintesi con la Legione francese e con la Legione dei volontari contro il bolscevismo.

La Francia ha bisogno di soldati o di ufficiali sicuri disposti a battersi contro l'aggressore dell'Impero francese.

Passando a parlare della politica del Governo francese, De Brinon ha detto che essa è sempre più netta e più ferma. Oggi vi sono — ha aggiunto — delle impazienze legittime, ma per condurre una politica in perfetto accordo con le Potenze del Tripartito è necessario preparare l'opinione pubblica francese. Laval ha perciò bisogno della cooperazione della stampa, ma non si deve spingerlo a compiere delle azioni temerarie. Non sono queste che muteranno la situazione, ma solo quelle utili decisioni che verranno prese in perfetto accordo con le Potenze del Tripartito.

Rispondendo ad una domanda, De Brinon ha detto che i militi della Falange africana porteranno l'uniforme francese, che gli arruolamenti saranno fatti sia fra i civili che fra i militari, che già formazioni della Falange sono pronte per partire per il combattimento. Dal canto suo, Giuseppe Darnand ha rivolto un appello radiofonico alla giovinezza francese per invitarla a presentarsi volontariamente per la costituzione della Falange africana destinata alla difesa dell'Impero coloniale francese contro l'aggressione anglo-americana.

Darlan liquidatore dell'Impero coloniale francese

Roma, 24

La liquidazione dell'impero francese sembra continuare, con ritmo accelerato e con stile sempre più farsesco.

L'ammiraglio Darlan ha radiodiffuso una patetica comunicazione, seguita dal suono della *Marsigliese*, nella quale è detto che l'Africa occidentale francese (Dakar), si è messa ai suoi ordini e pertanto verrà occupata dagli anglo-americani. La comunicazione si è chiusa al grido di « Viva il Maresciallo! ».

Da parte sua, il Maresciallo Pétain ha fatto radiodiffondere da Vichy un messaggio ai francesi dell'Africa Occidentale: « Voi rimarrete fedeli ai miei ordini », egli ha detto, e « se sarete attaccati, vi difenderete per affermare la sovranità francese, fraternamente uniti nello stesso amore della Patria, francesi ed indigeni ».

Negli Stati Uniti la notizia non viene per ora confermata o smentita ufficialmente. In una radiotrasmissione da Washington, si conferma la perplessità nordamericana davanti alla figura di Darlan, traditore a doppio effetto, ma si conclude che, comunque, l'importante è di poter incamerare « un territorio di 24 mila chilometri quadrati ».

I tradimenti in serie di Darlan preoccupano gl' inglesi

Roma, 25

I tradimenti in serie dell'ammiraglio Darlan mentre in un primo tempo avevano fatto esultare gli anglo-americani, cominciano ora a suscitare vive preoccupazioni nel campo inglese nel quale non si riesce a veder chiaro dove mirino le sue mène. Dato che Darlan ha tradito la sua patria, vendendo vergognosamente i territori dell'impero coloniale francese non ancora manomessi, gli inglesi temono che Darlan compia un ulteriore tradimento asservendosi completamente agli americani con pregiudizio degli interessi britannici.

Di questo stato d'animo britannico si rendono palesemente interpreti i giornali di Londra.

Il *Daily Herald* scrive che il « caso Darlan » continua a destare preoccupazione e deve ritenersi tutt'altro che liquidato. Il giornale afferma che l'intera situazione politica del nord-Africa è estremamente difficile. E' vero che le considerazioni di carattere militare devono avere la precedenza di fronte a quelle di carattere politico; tuttavia — rileva il giornale — i fatti rimangono sempre fatti e proprio i fatti sono quelli che danno preoccupazioni nel caso Darlan.

Il corrispondente militare del *Daily Herald*, dal canto suo, ammonisce gli anglo-americani a non riporre troppe speranze su un aiuto delle truppe francesi nell'Africa Settentrionale ed afferma che sarebbe stolto attendersi grandi aiuti dalla guarnigione di Tunisi.

Il *News Stateman and Nation* qualifica Darlan come « un opportunista il cui impiego rende priva di senso la Carta Atlantica » ed aggiunge che la collaborazione di Darlan cogli anglo-americani rappresenta una « trista fase » che non mancherà di avere un catastrofico effetto sull'opposizione rimasta in Francia.

Il *Tide and Tide* afferma che la collaborazione tra Darlan ed Eisenhower è una onta insopportabile per la dichiarazione atlantica.

La rivista *Tribune* attacca, senza mezzi termini, nel modo più violento gli Stati Uniti perchè si mostrano sempre più ostili al movimento di De Gaulle. Il prezzo del vergognoso sviluppo delle ultime settimane, scrive la rivista, dovrà essere pagato in fin dei conti dalla Gran Bretagna.

Il dissidio De Gaulle - Darlan discusso alla Camera dei Comuni

Berna, 25

Il Ministro degli esteri britannico Eden, ha risposto quest'oggi all'interrogazione del deputato laburista Stokes, che gli aveva domandato le ragioni per le quali Churchill aveva proibito la radiotrasmissione di un discorso dell'ex generale De Gaulle dopo che egli, Eden, lo aveva letto ed approvato.

Eden ha dichiarato semplicemente di essere pronto ad assumere la piena responsabilità dell'avvenuta proibizione, ma non ne ha spiegato nemmeno i motivi.

« Non voglio esagerare il carattere di questa radiodiffusione — ha detto — ed anche meno attribuirle una cattiva intenzione qualsiasi: sono convinto che questa intenzione non esisteva, ma tanto io quanto Churchill abbiamo creduto che in questo momento il discorso non avrebbe giovato alle operazioni importantissime che si svolgono nell'Africa del Nord, operazioni nelle quali non è impegnata soltanto la Gran Bretagna, ma anche gli Stati Uniti. In quanto ciò sia in nostro potere non intendiamo prenderci la responsabilità di permettere qualsiasi cosa che possa ostacolare il comando responsabile e rendere più difficile il compito delle nostre truppe e di quelle dei nostri alleati ».

A questo punto Eden è entrato a parlare più a fondo della campagna nord africana ed ha messo in rilievo le difficoltà contro cui essa ha cominciato ad urtare non appena ha avuto da fare colle forze dell'Asse invece che con quelle francesi, asserendo che la prima armata britannica, appoggiata dalle forze americane, si avvia verso l'est con tutta la rapidità che è possibile date le enormi distanze. Poi ha soggiunto:

« Occorre ricordarsi che la spedizione è sotto il comando degli Stati Uniti ed in una impresa comune bisogna fare attenzione a non far nulla che possa dare all'alleato il pretesto di lamentarsi perchè le difficoltà comuni sono state aggravate. Ciò vale anche per la propaganda ed è perciò che il governo ha ritenuto giusto di sospendere la radiodiffusione del discorso di De Gaulle. Non è questo il momento di discutere le disposizioni prese nell'Africa del Nord dal generale Eisenhower e dalle locali autorità francesi.

La battaglia attraversa una fase estremamente critica. Ci sarà il tempo di discutere tutto quando sarà stata vinta.

Eden ha terminato dicendo che frattanto non aveva null'altro da aggiungere alle dichiarazioni di Roosevelt del 17 novembre e ha ripetuto che « data la fase estremamente critica delle operazioni doveva mantenere la più grande discrezione ».

Naturalmente queste dichiarazioni non hanno soddisfatto la Camera e tanto meno il deputato interrogante, il quale ha insistito per sapere se in fin dei conti Eden e il suo Ministero avessero approvato oppure no il discorso preparato da De Gaulle. Ma il Ministro ha risposto evasivamente dicendo che Stokes avrebbe dovuto capire da se stesso e che comunque la decisione finale di proibire la trasmissione fu presa d'accordo fra lui e Churchill. Al che il deputato ha obiettato che questa non era una risposta alla sua domanda. Eden piccato ha soggiunto: « Ho dato una risposta completissima. Non ho altro da aggiungere ».

Essendogli stato fatto notare che l'Ammiraglio Darlan ha pronunciato molti discorsi alla radio e che De Gaulle avrebbe potuto fare lo stesso, Eden ha dichiarato anche che questo argomento doveva essere tenuto presente, ma che bisogna anche tener conto « della fase critica delle operazioni ».

Anche il laburista Bevan si è stupito della decisione presa sul campo delle operazioni di accettare come alleato l'amm. Darlan.

Eden ha risposto giustificando il generale Eisenhower, ma parecchi altri membri della Camera si sono alzati per fare altre domande al Governo. Allora lo « speaker » è intervenuto e ha chiuso la discussione in proposito.

LA COERENZA DI DARLAN

Per valutare interamente il carattere dell'ammiraglio Darlan e per sapere con quale diffidenza si debbano necessariamente accogliere certe manifestazioni, anche quando appaiono le più categoriche, di certi Capi francesi, non è inutile ricordare, nei suoi termini precisi, l'ordine del giorno che il suddetto Ammiraglio, nella sua qualità di Comandante in Capo, diresse alle Forze Armate di terra, del mare e dell'aria il 5 maggio 1942, al momento della prima aggressione inglese al Madagascar.

Ed è opportuno ricordare che se la aggressione di Diego Suarez e il primo sbarco nell'Isola fu fatto da forze britanniche ebbe la totale approvazione e la piena solidarietà di quei nordamericani dei quali il Darlan si è fatto oggi strumento per organizzare « col loro consenso e d'accordo con loro ; il Nord Africa e farlo servire « alla liberazione della Francia »!

Ecco l'ordine del giorno del 5 maggio (e sarebbe il caso, in ben altro senso, di ripetere anche per il losco figuro « Ei fu », *se egli non fosse stato sempre quello che oggi è:*

« Una volta di più gli anglo-sassoni, invece di combattere contro i loro avversari, cercano successi più facili attaccando improvvisamente una colonia francese lontana dalla Metropoli. Il Maresciallo vi ha chiesto di difendere il Madagascar ed io so che avete patriotticamente risposto al suo appello.

Mantenete alto e saldo l'onore della bandiera. Difendetevi fino al limite delle vostre possibilità e fate pagare il più caro prezzo possibile ai britannici il loro atto da banditi di strada maestra. Tutta la Francia, tutto l'Impero sono col cuore con voi.

Non dimenticate che gl'Inglesi ci hanno traditi nelle Fiandre, che ci hanno attaccati a tradimento a Mers-el-Kébir, a Dakar, in Siria; che assassinano la popolazione della Metropoli che hanno tentato di far morire di fame le donne e i bambini di Gibuti.

Difendetevi, difendete l'onore francese. Verrà giorno nel quale l'Inghilterra pagherà. Viva la Francia! ».

EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp.
A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25